NAVIGAZIONI

DI COOK

PEL GRANDE OCEANO
E INTORNO AL GLOBO

PER SERVIRE D' INTRODUZIONE

ALLA RACCOLTA DE' VIAGGI

PIU' INTERESSANTI

eseguiti dopo quel celebre Navigatore nelle varie parti del Mondo.

TOMO IV

MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1816

CONTINUAZIONE
DEL
PRIMO VIAGGIO
DI COOK.

CAPITOLO XV.

Soggiorno nel canale della regina Carlotta. — *Passaggio attraverso allo stretto che separa le due isole.* — *Arrivo al Capo del* Ritorno. — *Costume orribile di quegli abitanti.* — *Straordinaria melodia degli uccelli di quelle spiagge.* — *Visita fatta ad un* hippah, *ed altre particolarità diverse.*

La costa formava diverse baje, in una delle quali io erami proposto di mettere alla banda il vascello, che aveva sofferto, e ripararne i danni, come pure di far provvista di legna, e d'acqua.

Con questa mira bordeggiai tutta la notte, e la mattina del 15 sul far del giorno mi portai verso un canale, che ha la sua dire-

zione al sud-ouest. A otto ore io ne aveva trascorso l'ingresso che si può ravvisare da una catena di scogli, la quale incomincia dalla punta nord-est, e da alcune isole di macigno situate all' altezza della punta sud-est. A nove ore il vento invariabile ci portò là dove la corrente si andava a rinserrar contro terra, ma coll' ajuto de' nostri battelli riguadagnammo il largo. Fu in questo momento, che vedemmo presso la costa un lione marino, la cui testa somigliante affatto a quella dell' animale maschio descritto nel viaggio di lord *Anson* stava al di fuori dell' acqua. Noi vedemmo pure alcuni indigeni del paese, che attraversavano la baja in una piroga, e scoprimmo un villaggio sulla punta d' un' isola situata sette o otto miglia dopo il nostro ingresso nel fiume. A mezzogiorno eravamo di fianco a quest' isola, e la mancanza di vento mi obbligò a far rimorchiare dai battelli il vascello. Un' ora dopo nel girare l' estremità sud est dell' isola istessa ci comparvero armati gli abitanti del villaggio. A due ore incirca demmo fondo sulla costa nord-ouest della baja, e in faccia all' estremità sud-ouest dell' isola, in un seno comodo e sicuro, a undici braccia d' acqua, di fondo molle.

Eravamo distanti quattro tiri di cannone dal villaggio, quando vedemmo quattro piroghe moversi, verisimilmente all' oggetto di osservarci, e di vedere se fossero state in caso d' impadronirsi di noi. Gli uomini erano ben armati e vestiti presso a poco secondo i modelli pubblicati da *Tasman*: due lembi della stoffa, onde involgevano il corpo si rialzavano posteriormente, e passando sopra le spalle si riunivano davanti all' estremità superiore del loro vestimento, cui stavano attaccati al di sotto del petto: pochi di essi aveano la testa ornata di piume: remigarono questi più volte attorno al vascello col farci i soliti segni di minaccia, e di sfida: finalmente incominciarono l' attacco col gettarci delle pietre. *Tupia* fece ai medesimi delle rimostranze, che non parvero ottenere molto effetto: noi ci tenevamo finalmente costretti a far fuoco, allorchè un Indiano assai attempato manifestò desiderio di venire a bordo. Lo incoraggiammo ad eseguire il suo divisamento, e gettata una corda alla sua piroga, questa si avanzò tosto a fianco del vascello. Venne esso a bordo ad onta delle resistenze de' suoi compatriotti, che vi si opponevano con veemenza, e perfino cercando

d'impadronirsi di lui. Fu egli accolto da noi coi possibili segni di benevolenza, ed amicizia, e dopo qualche tempo rimandato ai compagni con dei donativi per essi. Ritornato nella sua piroga, tutti gl'Indiani incominciarono a danzare, ma ciò non era per noi un segno positivo delle loro amichevoli disposizioni, mentre sapevamo, che questi Indiani danzano egualmente nel presentare la pace, e nel prepararsi alla guerra. Si ritirarono essi ben presto nel loro forte, ed io mi portai a terra colla maggior parte degli officiali al fondo della baja, e dirimpetto al vascello.

Vi ritrovammo una bella corrente di eccellente acqua dolce, e abbondanza di legna, giacchè quel suolo non presentava, che una vasta estensione di foresta. Avendo portata la rete con noi, la gettammo più volte con esito sì felice, che si presero più di trecento libbre di pesce, le quali furono egualmente divise fra tutto l'equipaggio.

Nel giorno 16 mentre eravamo intenti a mettere a banda il vascello, vennero a noi tre piroghe, che portavano più di cento uomini oltre a molte delle loro donne, ciò che ci rallegrò in quanto suol essere fra queste

genti preludio di pace: ma dessi si rendettero ben tosto assai incomodi, e ci ferono temere di qualche macchinazione contro coloro de' nostri, i quali erano ne' battelli presso del vascello: anzi avendo noi spedita a terra la scialuppa carica di botti, e visto che alcune piroghe si disponevano a seguirla, credemmo salutar precauzione l' intimorirli medianti alcune scariche di fucili carichi di pallini. Felice fu l' espediente perchè costoro e abbandonarono l' impresa, ed offrirono di venderci i loro pesci, che quantunque infraciditi consentimmo ad acquistare; mandando per questo mercato alcuni de' nostri ne' loro battelli. Fecero essi per qualche poco di tempo il commercio con molta onestà, ma alcun di loro tentato da un foglio di carta, che uno de' nostri tenea nelle mani, tentò di strapparlo, e sbagliato il colpo, credette di anticipar le difese, agitando il suo *patu-patu*, e preparandosi a menar colpi con esso. Immediatamente dal nostro vascello fu scaricato contro di lui il fucile, e i pallini lo colpirono al ginocchio; contrattempo, che pose fine ai contratti, ma non impedì, che gl' Indiani non rimanessero remigando attorno al vascello: si trattennero

questi famigliarmente con *Tupia*, che a nostra persuasione gl' interrogò sulle tradizioni del loro paese, e principalmente se avessero cognizione di un vascello eguale al nostro, il quale altra volta avesse approdato alle loro coste. Fu negativa la risposta data dai medesimi, nè avevano veruna rimembranza di *Tasman*, benchè per le nostre osservazioni di latitudine comparata noi comprendessimo di non essere più di quindici miglia distanti dalla baja *degli Assassini*.

Le donne a bordo delle piroghe, e qualche uomo portavano un' acconciatura affatto nuova per noi: consisteva questa in una ciocca di piume nere disposte in forma rotonda, e collocate alla sommità della testa interamente ricoperta delle stesse piume, e che per conseguenza sembrava alta del doppio.

Dopo il pranzo mi posi sullo scappavia in compagnia de' sig. *Banks* e *Solander*, di *Tupia*, ed altri, e ci recammo ad una baja distante circa due miglia da quella, ov' eravamo ancorati. Cammin facendo vedemmo galleggiare sull' acqua un corpo, da noi creduto dapprima un vitello marino, e riconosciuto in seguito per una donna morta da non molto

tempo. Giunti a terra trovammo una picciola famiglia d'Indiani, alla quale il nostro arrivo portò molto spavento, perchè fuggirono tutti a riserva d'un solo. L'abboccamento, che quest' ultimo ebbe con *Tupia* ricondusse ben presto gli altri, eccettuati un vecchio, ed un fanciullo, che stavano a spiarci per mezzo a boschi. Col mezzo di *Tupia* allora fu appagata la nostra curiosità relativamente al cadavere galleggiante della donna, e intendemmo, ch'essa era morta naturalmente; ma il costume dei loro funerali è di consegnare al mare i morti, posta ad essi una pietra al collo: probabilmente nel caso del cadavere da noi veduto la pietra erasi staccata per qualche successivo accidente.

All' atto della nostra discesa erano questi Indiani occupati a prepararsi gli alimenti, e facevano cuocere un cane in uno de' loro forni: vi stavano vicini diversi canestri di provvigioni, ed in uno d'essi trovammo due ossa interamente rossicchiate, le quali non ci parvero avere appartenuto ad un cane, e che anzi ben esaminate furono riconosciute per ossa umane. Si vedeva che la carne, che in queste rimaneva era stata cucinata al fuoco,

e si scorgevano sulle cartilagini le impronte dei denti, che le avevano morsicate. C' inorridì lo spettacolo, benchè altro non fosse se non se la conferma di quanto ci era stato ridetto al giunger nostro alla costa. A rendere vieppiù certe tali congetture, su di cui fatalmente non cadeva più dubbio *Tupia* domandò loro, cosa fossero quelle ossa: al che non esitarono di rispondere dichiarandole ossa umane: come pure ad una seconda interrogazione dissero senza difficoltà di averne mangiata la carne: *ma*, soggiunse allora *Tupia, perchè non avete mangia'o anche il corpo della donna da noi veduto galleggiare sull' acqua? Questa*, risposero, *è morta di malattia: poi era nostra parente, nè da noi si mangiano, che i corpi de'nemici uccisi in battaglia*. Informandoci chi fosse l' uomo del quale avevamo osservate allora le ossa, ci fu raccontato, che da cinque giorni all' incirca una piroga montata da sette de' loro nemici era entrata nella baja, e che le ossa appartennero ad uno degli uccisi nel fatto. Interrogati gli stessi se conservavano ancora qualche osso non disgiunto dalla carne, ci risposero che avevano mangiata tutta questa provvista: fintosi da noi di

non credere, che fossero ossa umane, uno di costoro con molta vivacità si prese nell'altra mano il proprio braccio, e portandolo verso noi, accennò, che l'osso tenuto allora fra le mani dal sig. *Banks* aveva appartenuto ad una parte di corpo simile a quella, che veniva da lui dimostrata, e per procurarci maggiore convincimento di averne mangiata la carne, addentò la propria e fece mostra di mangiarne: poi rosicchiò ancora l'osso, che tolse dalle mani del sig. *Banks*, e passandolo attraverso alla sua bocca, diede ad intendere, che quello era un pasto eccellente: lo restituì in seguito allo stesso sig. *Banks*, che portollo via con sè. Fra le persone di questa famiglia stava una donna, che aveva le braccia, le gambe e le coscie orribilmente dilaniate. Ci fu detto ch'essa erasi fatta da sè medesima tali ferite come testimonianza del dolore prodottole dalla morte del marito ucciso, e divorato poc'anzi dai nemici d'altro cantone dell'isola, che gli abitanti ne accennarono a dito.

Il vascello era ancorato a meno di un quarto di miglio di distanza dalla costa, e la mattina del giorno 17 noi fummo deliziosa-

mente risvegliati dal canto degli uccelli: incredibile era il numero di questi, e sembravano gareggiare nel riempir l'aere delle loro voci. E questa silvestre melodia era infinitamente superiore a quelle di simil genere, che avevamo fin allora intese, e imitava un regolare concerto di campanelli: forse a renderla più soave concorreva l'onda interposta fra noi, e i boschi d'onde i canti derivavano.

Da quanto osservammo risultò, che in questi lidi gli uccelli incominciano la loro musica due ore dopo la mezza notte, la continuano oltre allo spuntar del sole, e rimangono taciturni nel rimanente del giorno al pari de' nostri usignuoli.

Nel dopo pranzo giunse dal villaggio una piroga al nostro vascello, ed eravi quel vecchio medesimo, con cui c'intertenemmo al nostro arrivo nella baja. Rinnovammo col mezzo di *Tupia* delle interrogazioni relative all' uso di mangiar carne umana, ed intendemmo in quell' occasione, che delle teste non mangiano essi, se non se il cervello ed anzi il vecchio promise di portarci in prova nel giorno seguente delle teste d'uomini mangiati. Ci raccontarono allora, che da un momento al-

l'altro si aspettavano di veder giungere i loro nemici per ottenere vendetta dei sette compagni uccisi e divorati.

Il giorno 18 osservammo quest'Indiani più tranquilli, che d'ordinario: niuna piroga avvicinossi al vascello, nè scorgemmo abitanti sulla costa; vedemmo interrotta la loro pesca, e l'altre occupazioni della giornata. Questo ci persuase, che i medesimi si disponessero ad un attacco, e ci rendette più attenti a quanto succedeva a terra: ma nulla da noi fu veduto, che potesse soddisfare la nostra curiosità.

Dopo la colezione c'imbarcammo nello scappavia per esaminare la baja vastamente estesa e ricolma di piccoli porti, e baje in ogni direzione: la nostra corsa fu limitata al lato occidentale; ma poichè il cantone ove prendemmo terra era coperto da una foresta impenetrabile, non ci venne fatto di veder nulla che meritevole fosse di osservazione: solamente uccidemmo un grande numero di smerghi annidati negli alberi, i quali apprestati in arrosto o in istufato ci fornirono d'una eccellente vivanda. Nel ritornarcene ritrovammo un solo Indiano, che pescava standosi sulla sua piroga: ci dirigemmo a lui, e

non senza grande nostra sorpresa non ci diede egli la menoma attenzione: e quand' anche gli fummo vicini continuò la sua pesca, non occupandosi di noi, come se fossimo stati invisibili; nè sembrava per questo o stupido, o di mala voglia. Fu pregato a ritirare la sua rete, affinchè potessimo esaminarne la forma: nel che immediatamente ci compiacque; stava essa adattata a due cerchj del diametro di sette ad otto piedi. Aperta erane la parte superiore, e stavano nel fondo alcune orecchie marine, che servivano d'esca. L'Indiano facea cadere questo fondo nel mare come se lo avesse steso per terra, e quando egli credeva di avervi raccolta sufficiente copia di pesce, tirava leggermente la rete a fior d'acqua, di modo che i pesci venivano innalzati senza accorgersene, ed allora con una scossa data opportunamente gl'involgeva tutti nell' agguato. Con tale metodo semplicissimo egli aveva preso molto pesce; il quale per altro è così copioso in questa baja, che a ciò non è d'uopo nè di troppa fatica, nè di grande abilità.

La mattina del 19 si allestì la fucina dell'armajuolo per riparare i ramponi della stanga del timone, ed altre ferramenta: tutti quelli

de' nostri che erano a bordo, stavano intenti a carenare, e ad altre operazioni necessarie al vascello. In questo mentre alcuni Indiani vennero presso di noi dall'altra parte della baja, e ci avvisarono di un borgo dianzi non veduto. Portavano essi del pesce in quantità, che ci vendettero cambiandolo con chiodi, de' quali incominciarono a sentire il vantaggio, nè in questi contratti si permisero frode veruna.

Alla mattina del 20 il nostro vecchio ci tenne parola portando a bordo quattro delle sette teste d'uomini votate di cervello, ove osservammo, che la carne era molle, e preservata (non si comprese con quale mezzo) dalla putrefazione. Il sig. *Banks* comprò di tali teste, ma trovò molta ripugnanza per parte del proprietario, che non volle lasciarsi parsuadere a venderne un'altra: pare, che questi popoli le conservino come trofei nel modo medesimo, in cui gli Americani o gli isolani del mare del Sud conservano con gelosia le chiome, e le mascelle degl'inimici debellati ed uccisi. Noi facemmo un'altra corsa attorno alla baja collo scappavia: nostro oggetto fu di vedere se vi esisteva coltivazione, ma non ne trovammo veruna ap-

parenza, nè c'incontrammo in un solo tratto che fosse nemmeno opportuno ad una piantagione di pomi di terra. Non vedemmo verun Indiano: trovammo un porto eccellente, e sulle otto ore della sera si fece ritorno al vascello.

Il successivo giorno trascorse nella pesca quivi sempre abbondante, e la mattina del 22 in compagnia del sig. *Banks* andai sullo scappavia ad esaminare il fondo del canale: ma dopo quattro o cinque leghe di cammino essendo contrario il vento, e trascorsa una parte del giorno ci determinammo a prender terra sul lato orientale. Mentre i signori *Banks* e *Solander* si occuparono di ricerche botaniche presso la spiaggia, io accompagnato da un marinajo salii sulle colline. Giuntone alla sommità osservai che la vista del canale era impedita da gioghi che sempre più s'innalzavano in quella direzione ricoperti di boschi foltissimi. Fu compenso delle mie fatiche vedere il mare dalla parte orientale del paese, ed osservare alquanto all' est dall' ingresso del canale, ove aveva dato fondo il vascello, un passaggio, che conduceva alla parte occidentale. La grande terra posta al lato orientale del golfo rassomigliava ad uno stretto sen-

tiero di altissime colline: sull'opposto lato parea poi prolungarsi sterminatamente: al sud-est mostravasi un' apertura al mare che bagnava la suddetta parte di costa: all'est del canale erano dalle piccole isole, che credetti a prima vista formare parte della grande terra. Fatta questa scoperta discesi; e, presi alcuni rinfreschi, mi rimbarcai coi compagni, e fummo al vascello fra le 8 e le 9 della sera, non senza avere esaminati i porti ed i seni situati dietro le isole scoperte dalla cima delle colline; vedemmo ancora in questo tragitto de' villaggi disabitati.

La giornata del 23 fu pure impiegata ad esaminare i contorni senza che tale esame producesse considerabili osservazioni. Ai 24 andammo a visitare in un *hippah*, o villaggio fabbricato presso al luogo del nostro ancoraggio quegl' isolani che ci erano venuti a ritrovare all' atto del nostro ingresso nella baja. Ci accolsero con urbanità, e fiducia, e diedero a vedere tutto ciò che costituiva le loro abitazioni, le quali furono da noi rinvenute comode e pulite. L'isola in cui trovasi il borgo visitato è disgiunta dalla grande terra per un' apertura sì augusta, che un uomo

potrebbe quasi saltare da una riva all' altra. I fianchi ne erano tanto scoscesi, che qualunque fortificazione artificiale vi diveniva inutile: ciò non ostante da quella parte di scoglio ove meno difficile era l'accesso stava una leggiera palizzata, ed una piccola piattaforma. Gl' Indiani si esibirono di venderci delle ossa umane di cui avevevano mangiata la carne: erano queste divennte oggetto di commercio per la premura che avevano i nostri di portar seco prove dell' abborrevole costumanza ivi esistente. In una parte del predetto villaggio osservammo con meraviglia una croce ornata di piume, e nel resto simile esattamente ad un Crocefisso. Alle nostre interrogazioni in proposito fu risposto, essere questo un monumento innalzato ad uno dei loro trapassati: si è già veduto precedentemente, ch' essi non seppelliscono, ma gettano in mare i proprj morti: fu dunque loro domandato cosa fosse accaduto del cadavere di colui in memoria del quale quella croce era stata inalberata, su di che non ci vollero dare veruna risposta. Nell' abbandonare questi isolani andammo all' altra estremità a provvederci di acqua; e di là ci recammo alla grande terra, ove si videro molte case de-

serte, e pochi individui che pescavano sopra delle piroghe qua e là disperse.

Durante la visita da noi fatta agl' Indiani, *Tupia* ch' era nella nostra comitiva gl' intese ragionare assai fra di loro di fucili e d' uomini uccisi. Noi non sapevamo comprendere per qual modo le nostre armi da fuoco avessero potuto divenire argomento delle loro confabulazioni, e formavamo su ciò diverse congbietture, allorquando giunti al vascello venimmo in cognizione, che nel giorno 21 uno de' nostri ufficiali sotto pretesto di pesca erasi accostato all' *hippah*; che due o tre piroghe essendosi a lui avvicinate sospettò egli di esserne assalito, e fece fuoco sopra di esse, dopo di che questi presero la fuga. Esaminando la condotta tenuta dagl' Indiani e prima e dopo di un tale fatto, io credo veramente che quelli delle piroghe si saranno accostati all' ufficiale con intenzioni amichevoli: la qual cosa se è stata in tal modo, gl' Indiani avranno ben avuto di che meravigliarsi per un trattamento tale da essi non provocato, e così poco consentaneo all' umanità, ed amicizia, che avevamo ai medesimi dimostrata.

Ai 25 coi sig. *Banks* e *Solander* si fece sullo

scappavia una nuova corsa lungo la costa, e ci portammo verso la foce del canale coll'oggetto di far caccia di smerghi: ci venne premurosamente incontro una famiglia di quegli Indiani che hanno per uso di errare pei diversi porti e seni in traccia di pesce, e di lasciare solamente poco numero de' loro compagni negl' *hippah*, ove unicamente in caso di pericolo si raccolgono tutti. Ci invitarono questi ad andare con essi verso i loro compagni al che di buon grado acconsentimmo. Li trovammo in numero di trenta tra uomini, donne e fanciulli. Accolti colle dimostrazioni più sensibili dell' amicizia distribuimmo loro delle fettucce, e delle bagattelle di vetro, per la qual cosa tutti senza distinzione di sesso o età ci vollero abbracciare, e contraccambiarono con pesci i nostri donativi: dopo di che ci restituimmo al vascello ben soddisfatti di aver fatta questa nuova relazione.

La mattina del 26 colla mia solita comitiva entrai in una delle baje situata sul lato orientale del canale per vedere una seconda volta lo stretto che passava fra il mare dell'est, e quello dell'ouest. Sbarcati in luogo convenevole ascendemmo un' altissima collina,

dalla cui sommità scoprimmo distintamente tutto lo stretto non meno che la terra del lato opposto, la quale ci sembrò all' incirca di quattro leghe: una folta nebbia verso il sud-onest c' impedì di vedere molto lungi da quella parte: io formai allora il divisamento di ricercarmivi un passaggio col vascello appena che si rimetterebbe alla vela. All' altezza della predetta collina ritrovammo un mucchio di pietre, delle quali si formò una piramide, ove lasciammo alcune palle da fucile, e dei pallini, delle merci di vetro, ed altri articoli capaci di resistere alle ingiurie del tempo, acciocchè non potendo questi essere sospettati opere di quegl' Indiani attestassero in seguito agli Europei visitatori delle stesse contrade, che altri Europei gli avevano preceduti. Discesi noi dopo ciò dalla collina facemmo un ottimo banchetto cogli smerghi e coi pesci di cui ci eravamo provveduti, e che vennero preparati dagl' individui dell' equipaggio: ivi pure trovammo una famiglia d' Indiani, che ci colmò de' soliti segni di amicizia, e ci servì nel ritrovamento di acqua dolce. Di là si passò al borgo di cui ci avevano parlato gl 'Indiani, che ci rendettero visita nel giorno

19. Questo non meno degli altri precedentemente veduti stava fabbricato sopra un' isoletta, o a meglio dire sopra uno scoglio, il cui accesso era così difficile, che non fu senza pericolo per noi l'aver voluto soddisfare alla nostra curiosità. Gli abitanti ci accolsero a braccia aperte: e menatici a tutte le parti del villaggio ci fecero conoscere quanto esso conteneva. Il medesimo era coperto di un numero di case fra le ottanta, e le cento; prima di partirne furono mutui i donativi: consistettero per parte nostra in chiodi, fettucce e carta, per parte di quelli in pesce secco.

I giorni 27, e 28 furono impiegati in risarcimenti al vascello, e in far provvisioni. Al 29 ricevemmo una vtsita dal nostro vecchio, che chiamavasi *Topaa*, e da tre suoi compatrioti. Egli ci raccontò la morte di uno degl' Indiani su di cui avea fatto fuoco l'ufficiale che erasi avvicinato all' *hippah* sotto pretesto di pesca: ma ebbi in seguito il piacere di scoprire falso un tale annunzio, e mi convinsi anzi che i racconti di *Topaa* erano per massima esagerati. In questi stessi giorni i sig. *Banks* e *Solander* fecero a terra dell' escursioni scientifiche, ma non poterono penetrare molto avanti a mo-

tivo di piante parassite, e foltissime, che s'intrecciavano fra un albero, e l'altro, e rendevano impraticabili que' boschi. Io pure ascesi nuovamente le colline poste alla punta occidentale del canale, e presa la posizione di diversi punti importanti, lasciai per segno una moneta d'argento, delle palle da fucile, degli articoli di vetro, ed inalberai in quella sommità un pezzuolo di una vecchia banderuola.

Ai 30 allo spuntar del giorno spedii un battello ad una delle isole in traccia di appio, e mentre i nostri si occupavano di tale ricerca, sbarcavano presso ad alcune capanne disabitate circa venti Indiani di diversi sessi, ed età: le donne si assisero e cominciarono a far sovra se stesse le scarificazioni, che sogliono essere il segno della morte incontrata in guerra dai loro mariti: gli uomini frattanto, senza prendersi di ciò alcuna briga, attendevano al risarcimento delle capanne.

Il falegname del vascello aveva preparati due pali che dovevano essere impiantati in queste rive, come monumento di esservi noi approdati. Io vi feci incidere il nome del vascello, e l'anno e mese dello sbarco. Uno di questi pali fu innalzato al luogo dell'ac-

quata, e sulla cima del medesimo inalberossi lo stendardo di unione. Feci portar l'altro all'isola più vicina, chiamata *Mottiara*. da quegl' indigeni: mi recai io medesimo in compagnia del sig. *Monkhouse* al borgo ove incontrato dal nostro vecchio gli spiegai col mezzo dell' interprete *Taiziano* l' oggetto della ceremonia. Egli ed i suoi compagni volentieri vi acconsentirono, e promisero di non abbattere giammai il vessillo, che stavamo per erigere. Feci dei donativi a ciascuno, e diedi al vecchio una moneta d' argento del valore di tre *pences* battuta nel 1736, e de' chiodi a barbone, sui quali stavano scolpite le insegne del re, cose ch' io giudicai sarebbero state fra essi di maggiore durata. Il palo fu eretto nella parte più alta dell' isola, e vi fu del pari inalberato lo stendardo dell' unione: diedi a questo canale il nome di canale *della regina Carlotta*, e presi possesso formale del paese e de' contorni a nome del re Giorgio III, ad onore di cui si bevette un fiasco di vino. Il fiasco voto venne donato al vecchio, che rimase incantato pel giubbilo di questo dono.

Nel tempo in cui innalzavasi il vessillo noi

gli femmo diverse interrogazioni sul passaggio nel mare orientale passaggio di cui egli pure ci conformò l'esistenza: noi gli domandammo ancora contezza sulla terra posta al sud-ouest del distretto in cui allora ci trovavamo. A norma della risposta ch' egli ci diede questa terra è composta di *Whennuas*, o isole delle quali può farsi il giro in pochi giorni: dessa chiamasi *Tovy poenammoo*, che tradotto letteralmente significa *acqua di talco verde*: e forse se noi avessimo inteso meglio il suo dire avremmo riconosciuto, che la suddetta voce indiana non era già il nome generale di tutto il distretto del sud, ma di qualche luogo particolare: ove queste genti raccolgono il talco verde, ossia la pietra di cui formano i proprj ornamenti, ed utensilj. Soggiunse il vecchio, che esisteva ancora un' altra *Whennua* chiamata *Eaheinomauwe* dalla parte orientale del distretto, il giro della quale esige molte lune, e diede il nome di *Tierra Witte* alla terra frontiera del distretto medesimo. Innalzato che avemmo il nostro vessillo, e sapute le suddette particolarità ritornammo al vascello conducendo con noi il vecchio; che ripartì in seguito sulla sua piroga.

Il 31 compiuta la nostra provvigione di legna grosse, e d'acqua, si compì l'altra di fascina e di pesce. La pioggia fu così copiosa la sera e la notte successiva, che gli augelli sospesero per la prima volta il melodioso loro canto. Nel primo di febbrajo vi fu burrasca violenta per cui si ruppe il cavo d'ancora attaccato alla costa, e convenne gettare una nuova ancora: di più la pioggia violenta fece straripare il ruscello che ci serviva d'acquata, e si perdettero dieci botti, lasciatevi dai nostri, senza che poi si potessero ricuperare. Sempre disposto a mettere alla vela alla prim'aura di bel tempo, mi recai ad un *hippah* posto sulla riva orientale del canale per rinforzare le mie provviste. Quegl'Indiani mi confermarono quanto da altri mi era stato detto sullo stretto, e il paese, e li lasciai verso mezzogiorno. Chi fra i medesimi mostravasi mesto, e chi soddisfatto della nostra partenza: cominciava ad essere incomoda a molti l'estrazione di pesce che da noi si faceva, e diversi fra i nostri che andarono a ricercarne da altre parti non ne poterono ottenere. Era io risoluto di salpare all'indimani, ma il vento non lo permise, e ci costrinse dopo avere le-

vata l'ancora a gettarla di nuovo al di sopra di *Motuara*. Quando fummo alla vela, il vecchio *Topaa* venne a bordo per risalutarci, e desiderando noi continuamente di sapere se fra questi popoli si fosse conservata qualche memoria di Tasman, incaricai *Tupia* di fare al vecchio delle domande relative a tale mia curiosità. Egli rispose che non s'erano mai veduti in quelle acque bastimenti simili al nostro, ma che i suoi maggiori gli avevano detto essere ivi altra volta approdato da contrada lontana nominata *Ulimaraa* un picciolo legno, da cui sbarcarono quattro uomini e che questi furono uccisi all'atto di prendere terra. Chieste ad esso informazioni sulla terra remota da lui menzionata, egli accennò il settentrione. Gl'Indiani de' contorni della baja dell'isola ci aveano parlato di *Ulimaraa*, soggiugnendo, che questa era stata visitata dai loro antenati. *Tupia* medesimo ci aveva altra volta parlato dello stesso paese sul quale aveva delle nozioni in confuso trasmesse ad esso per tradizione, nè diverse molto in sostanza da quelle del vecchio: ma nulla si potè raccogliere di preciso.

L'aspettativa del tempo favorevole ivi ci

trattenne tutto il giorno successivo; i signori Banks e Solander andarono intanto a terra per ricerche di storia naturale: la conoscenza che ivi acquistarono di una famiglia d'indiani la più amabile fra quante avessero vedute diede campo ad essi di esaminare la subordinazione personale che regna fra questi popoli. I personaggi principali della predetta famiglia erano una vedova, e un giovinetto di circa dieci anni. La vedova piangeva la morte del marito stillando sangue secondo la costumanza del paese: il fanciullo in seguito della perdita del padre era divenuto proprietario di una terra, ove noi avevamo fatte provviste di legna. La madre ed il figlio stavano seduti sopra stuoje, e attorno ad essi il restante della famiglia in numero di sedici a diciasette fra uomini e donne: erano tutti all' aria aperta, perchè non pareva che avessero ivi alcuna abitazione, o preparato un ricovero contro la cattiva stagione, che l' abitudine forse faceva loro sopportare senza che ne provassero inconvenienti gravi, o durevoli. Si comportarono essi coi nostri affabilmente, con modi amichevoli, e senza dare ombra di diffidenza: presentarono a ciascuno un pesce, e un tiz-

zone per cuccinarlo, non senza aggiungere grandi istanze, onde i nostri rimanessero con essi fino all'indimani, al che questi si sarebbero senza dubbio prestati se non avessero saputa istantanea la partenza. I signori Banks e Solander mostrarono dispiacere di non averli conosciuti prima, ciò che a loro avviso avrebbe procurato ai medesimi più nozioni in un sol giorno sul carattere e i costumi di quel paese di quante ne ottennero in tutto il soggiorno da noi fatte in quelle spiaggie.

Ai 6 si diede vela e dopo il mezzogiorno un vento gagliardo ci portò fuori del canale, che mi accingo presentemente a descrivere. Il canale della *regina Carlotta* sta a 41° di latitudine meridionale, ed a 184° 45' di longitudine. La terra della punta sud-est del canale medesimo chiamata da quegl' indigeni *Kramaroo*, all'altezza della quale ritrovansi due picciole isole, e alcuni scogli forma con queste il più angusto passaggio del canale medesimo. Dalla punta nord-ouest una catena di scogli parte sopr'acqua, e parte al di sotto si prolunga per due miglia in circa dirigendosi verso il nord est: queste due punte bastano per fare riconoscere il canale. Largo di tre leghe

all' ingresso corre verso il sud-ouest per uno spazio almeno di dieci leghe, contenendo i più bei porti, che possano mai immaginarsi. Quello ove noi demmo fondo chiamato dagl'indiani *Tottarranua* fu da me denominato *seno del vascello*, nè per comodi, o sicurezza è inferiore a verun altro canale: esso è posto al lato ouest del medesimo, ed è il più meridionale delle tre baje situate al di dentro di *Motuara*. Può entrarsi nel *seno del vascello* o fra *Motuara*, ed un' isola lunga, chiamata *Amota* dagl' indigeni del paese, ovvero fra *Motuara*, e la costa occidentale. Nella seconda di queste vie ritrovansi due banchi di scogli posti a tre braccia sott' acqua, facili ad essere riconosciuti per l' erbe marine, che vi crescono al di sopra. Entrando, o escendo del canale con legger vento è importante di fare attenzione alle maree, che fra le nove o dieci ore ne' plenilunj e novilunj s' innalzano, e ricadono di un' altezza perpendicolare di sette piedi all' incirca. I flutti vengono dal sud-est a traverso lo stretto, e battono con violenza sulla punta nord-ouest, e sulla catena di scogli collocata lungo la medesima. La rapidità della corrente è anche maggiore al sud-

est. Nei contorni del predetto canale la terra è così elevata, che noi la vedemmo ad una distanza di venti leghe, questa è interamente composta di alte colline e profonde valli, rivestita di eccellenti foreste, produttrici di legni atti ad ogni genere di lavoro, se si eccettuino gli alberi di nave, per cui questi legni stessi sono troppo pesanti. Il mare ivi abbonda di pesci d'ogni specie, di modo che senza partirci dal porto noi ne prendemmo ogni giorno all'amo, o colla rete una quantità sufficiente pel bisogno di tutto l'equipaggio: lungo la costa noi trovammo copia di smerghi, e d'altri uccelli selvaggi, il gusto de'quali ci sembrò anche più squisito per l'abitudine in cui eravamo di non alimentarci da lungo tempo se non se di provvigioni salate.

Il numero degli abitanti oltrepassava appena i quattrocento: vivono essi dispersi lungo le coste ne'luoghi ove ponno più agevolmente procurarsi del pesce e delle radici di felce, ordinario loro nutrimento: rammentisi che noi non vi vedemmo traccia di coltivazione. Minacciati da qualche pericolo, vanno a ricovrarsi ne'loro *hippah*, o forti; ove appunto

li ritrovammo all' atto del nostro arrivo, e ove rimasero qualche tempo dopo. Sono dessi poveri in paragone degli altri Indiani, e le piroghe loro sono destituite d'ornamenti. Il tenue commercio da noi fatto con essi consistette in pesce, e a dir vero niun' altra cosa avevano che a noi potessero vendere. Sembrò che possedessero qualche cognizione del ferro a preferenza degli abitanti degli altri paesi, e cambiarono volentieri i loro pesci contro de' chiodi che parvero preferiti a qualunque altra specie di merci. Si mostrarono sulle prime affezionati sommamente alla carta, ma quando s' accorsero, che non reggeva all'acqua cessarono di volerne. Poco apprezzarono le stoffe di *Taiti*, e assai i panni d' Inghilterra, e il Kersey rosso, il che provò, ch' essi avevano molta finezza per valutare le nostre mercanzie, encomio che non poteva farsi a qualcuno de' loro vicini. Noi abbiamo già parlato del vestiario di questi Indiani, e dell' acconciatura di piume, che tanto gli abbelliva.

Sboccati appena dal canale ci rivolgemmo all' est, e alle sette ore della sera ci rimanevano distanti quattro miglia all' oriente le due

isole poste all'altezza del Capo *Koamaroo*, e fummo ben presto portati dal riflusso alla più grande vicinanza di una di queste, la quale era un alto scoglio che sollevavasi perpendicolarmente dall'onde. Noi ci trovammo nel pericolo imminente di rompervi contro, ma ce ne preservammo gettando un'ancora, e calomando la gomona, con che si sottrasse ai frangenti il vascello ajutato anche dalla corrente, che battendo contro lo scoglio ne cambiava la direzione. Noi restammo fra due scogli per tutta la durata della marea che correva al sud-est, vale a dire fino dopo mezzanotte, ora in cui rimisi alla vela. Fino alle tre ore del mattino si navigò contro la marea, e si fece per conseguenza poco cammino; ma cambiato in seguito il vento noi fummo in poco tempo a traverso della parte più angusta dello stretto. Rivolgendoci alla terra più meridionale chiamata *Eaheinomauwe* vedemmo sopra essa una montagna di altezza prodigiosa, e ricoperta di neve. Questa parte più angusta di stretto da noi percorsa sta fra i Capi *Tierawitte*, e *Koamaroo* lontani l'uno dall'altro di quattro in cinque leghe. Non è dessa molto pericolosa ad onta della marea di cui

oggidì si conosce la forza. La maggiore sicurezza si ha tenendosi dalla parte della costa nord-est, giacchè dall'altra, oltre alle isole, ed altre secche situate all'altezza del Capo *Koamaroo*, vi esiste una catena di scogli coperti, che si estende per sei o sette miglia verso il sud, e da me veduta sol quando dall'altezza di una collina esaminai per la seconda volta un tale passaggio. Nove leghe in circa al nord del Capo *Tierawitte* esiste un'isola notabile per la sua elevazione, e che si vede distintamente fin dal canale della *Regina Carlotta*, da cui è lontana sei o sette leghe: venne da me nominata isola *dell' Ingresso*. Dal lato orientale del Capo *Tierawitte* la terra si prolunga per lo spazio di circa otto leghe, terminando in una punta da me chiamata Capo *Palliser* in onore del degno mio amico capitano Palliser. Noi passammo di tredici leghe il suddetto Capo, e ci vedemmo distanti tre leghe dalla costa a traverso ad una baja profonda, da me denominata *baja Nebbiosa*: al fondo di questa scorgevasi una terra bassa, e ricoperta di grandi alberi. A tre ore dopo il mezzogiorno avevamo avanti di noi la punta di una terra meridionale, che chiamai Capo *Campbell*,

la quale col Capo *Palliser* forma l' ingresso meridionale dello stretto.

Da questo Capo noi costeggiammo verso il sud-ouest fino alle otto ore della sera, in cui ci mancò il vento; ma essendosi alzata mezz'ora dopo una fresc'aura di sud-ouest, le ubbidii; e con tanta maggiore premura, perchè alcuni de' miei ufficiali si erano immaginati, che *Eaheinomauwe* non fosse un' isola, e che la terra si estendesse al sud-est fra il Capo *Palliser*, e quello del *Ritorno* per tutto quello spazio di circa dodici in quindici leghe, che per la nostra retrocessione dal Capo *del Ritorno* da noi non erasi percorso Dalle mie precedenti osservazioni mi risultava ch' essi dovevano ingannarsi: ma io non volli lasciare dubbio veruno sopra un oggetto di tanta importanza. Navigai dunque verso il nord-est tutta la notte; ed alle nove ore della mattina degli otto eravamo a traverso del Capo *Palliser*, e vedemmo che la terra si prolungava verso il Capo *del Ritorno*. Il tempo nebbioso non ci permetteva di vedere al di là di circa quattro leghe.

Alle tre ore dopo il mezzogiorno tre piroghe le quali portavano trenta o quaranta uo-

mini all'incirca, dopo avere remigato con molta forza e perseveranza, giunsero al vascello: questi Indiani sembravano più educati e d'un grado superiore a tutti quelli che noi avevamo ritrovato dopo la nostra partenza dalla baja *dell' isole*: le loro piroghe erano ornate alla foggia di quelle da noi vedute nella parte settentrionale della costa. Non accadde sollecitarli molto onde venissero a bordo, ove si condussero con modi i più amichevoli ed urbani. Nel ricevere i nostri donativi li ricambiarono con altri, cosa che per la prima volta ci era succeduta fra quelle genti. Noi ci accorgemmo ben presto, ch'essi avevano inteso parlare di noi, perchè le loro prime domande furono per avere dei *Whow* nome dato ai chiodi da quegl'indiani coi quali erasi da noi commerciato. Benchè per altro sapessero l'esistenza di questi *Whow* si vide che non li conoscevano, perchè datine ai medesimi domandarono a *Tupia* che cosa fossero. La voce *Whow* dava loro l'idea non già della qualità de' chiodi, ma dell'uso dei medesimi, e colla stessa voce indicavano essi uno stromento di osso che loro serve del pari di succhiello, e di forbice. Ad ogni modo se

essi non ignoravano che noi tenevamo dei *Whow* era segno che le loro comunicazioni estendevansi fino al Capo *dei Ladri dei fanciulli*, non lontano meno di quarantacinque leghe, e cantone il più meridionale di questa parte di costa, ove da noi si fossero eseguiti dei cambj con quegl' Indiani. È probabile ancora, che quelle poche cognizioni le quali si avevano sul ferro dagl' Indiani del *canale della Regina Carlotta* si fossero da essi acquistate per la vicinanza di *Tierawitte*; giacchè è d'altronde indubitato, che tutti questi abitanti prima del nostro arrivo non conoscevano il ferro, ed anzi sulle prime ne disdegnavano il dono. Noi c' immaginammo di essere negli Stati di *Teratu*, ma interrogatine i nostri indiani risposero essi, che non era *Teratu* il loro re. Dopo essere rimasti qualche tempo in nostra compagnia, se ne partirono soddisfatti de' doni ricevuti, e noi proseguimmo il viaggio lungo la costa al nord-est fino alle undici ore dell' indimani giorno nove. Essendosi rischiarato il cielo scoprimmo allóra il Capo *del Ritorno* distante da noi sette leghe in circa. Chiamai gli ufficiali sul ponte, e domandai loro se finalmente erano convinti, che *Eahei-*

nomauwe fosse un' isola: mi risposero affermativamente, e dileguato per tal modo ogni dubbio, ci dirigemmo all' est.

CAPITOLO XVI.

Descrizione del viaggio fatto partendo dal Capo del Ritorno *verso il sud lungo la costa orientale di Poenammoo, poi all' intorno del Capo Sud, ritornando per l' ingresso occidentale dello stretto di Cook, con cui si termina il giro della Nuova Zelanda. — Costa e baja dell'*ammiragliato. -- *Partenza dalla Nuova Zelanda. -- Particolarità diverse.*

Ai 9 di febbrajo alle quatro ore dopo il mezzogiorno noi virammo di bordo verso il sud-ouest, e continuammo a far vela verso il sud fino al tramonto del sole dell' undici, quando una fresca brezza di nord-est ci spinse di bel nuovo lungo il Capo *Palliser*, che vedemmo distintamente a motivo della serenità della notte. Fra il piede delle montagne ed il mare esiste ivi un orlo basso e piano, all' altezza del quale s' innalzano al di sopra del mare alcuni scogli. Fra questo Capo e quello *del Ritorno* la terra della costa è in molti luoghi bassa e regolare, coperta di verdura,

e dell' aspetto il più ridente: ad una maggiore distanza dal mare si eleva in anfiteatri di colline. La terra interposta ai Capi *Paliser*, e *Tierwitte* è alta e terminata a foggia di punta:, e ci parve anzi che dessa formasse due baje: ma ne eravamo a troppa distanza per potere giudicare di questo con sicurezza. Essendo variabile il vento, e accompagnato da bonaccia sul mezzegiorno del dì 12 noi non eravamo molto al di là del 41° 52' di latitudine. Il Capo Palliser ci restava allora distante cinque leghe al nord, ed avevamo al sud-ouest le montagne di neve.

Lo stesso Capo Palliser ci era lontano otto leghe al nord-est nel mezzogiorno del dì 13, ed un vento favorevole ci accompagnò verso la terra più meridionale che noi scorgessimo. Venti e una leghe di cammino avevamo percorse alle otto ore del 14 ed avemmo bonaccia mentre eravamo di fianco alle montagne di neve; lasciavamo dietro noi in questa direzione una catena di montagne alte all' incirca come la precedente, le quali s' inalzano dal mare e si stendono direttamente verso la costa L' estremità nord-ouest di questa catena, che termina all' interno del paese non è lon-

tana dal Capo *Campell*; così essa come la montagna di neve si vedono distintamente stando al Capo *Krwamao*, quanto al Capo *Palliser*: ma l'altezza loro è tale che ben ponno essere vedute a molto maggiore distanza. Al mezzodì di questo giorno medesimo la terra più meridionale che si scorgesse da noi rimaneva al sud-ouest, ed avevamo al nord-ouest ad una distanza di circa cinque o sei leghe una terra bassa, che sembrava un'isola, e situata sotto il piede della catena delle montagne.

Al dopo pranzo, mentre il sig. Banks era andato alla caccia sopra un battello, scoprimmo coi nostri cannocchiali quattro doppie piroghe che portavano cinquantasette uomini, e si scostavano da questa bassa terra avanzandosi verso di noi. Immediatamente noi demmo dei segnali al nostro cacciatore per richiamarlo a bordo; ma egli non li distinse perchè il vascello relativamente a lui era situato nella direzione dei raggi solari. Noi eravamo lontani assai dalla riva, ed il sig. Banks non lo era meno dal vascello posto fra lui e la costa: di modo che, essendo piena bonaccia, io cominciai ad essere per lui in angustia, ed a temere

ch' egli non iscoprisse le piroghe in tempo di ritornare a bordo prima che queste lo raggiungessero. Di breve durata fu la nostra agitazione perchè ben presto vedemmo moversi il battello, ed avemmo il piacere di riavere a bordo il compagno: è probabile che gl' Indiani tutti intenti a contemplare la nave non avessero fatto mente al battello: si avvicinarono essi a noi alla distanza di un tiro di pietra, e soffermaronsi guardandoci con meraviglia; vana fu l' eloquenza di *Tupia* a persuaderli di maggiormente accostarsi a noi. Dopo di averci per qualche tempo esaminati ci abbandonarono per riguadagnare la costa: nè erano essi ancora alla metà del cammino quando ci sorprese la notte. Dal contegno di quegl' Indiani giudicammo che i medesimi non avessero mai inteso parlare di noi, e non potemmo allora astenerci dal fare delle riflessioni sulle varietà delle disposizioni d' animo a noi manifestate dagli abitanti delle diverse parti di quella costa. Fra i primi che si avvicinarono al nostro bastimento gli uni si tennero ad una certa distanza per un sentimento misto di meraviglia e timore, gli altri si annunziarono con atti di ostilità, sceglian-

doci delle pietre: quell' indiano che ritrovammo solo in un battello occupandosi della pesca non fece caso di noi, quasi considerandoci immeritevoli della sua attenzione; altri finalmente senza esservi invitati venivano a bordo esternando i segni della maggiore confidenza ed amicizia. I modi tenuti da questi ultimi mi fece dare il nome di *Lookers on* (*Riva degli Spettatori*) alla terra, da cui si partirono.

Dopo avere camminato con vario vento, alle sette ore della sera del 15 avevamo all' ouest-sud-ouest l' estremità la più meridionale della terra, che vedevamo, essendo distanti circa sei leghe dalla costa. All' alba del 16 noi scoprimmo una terra che prolungavasi al sud-ouest, e che sembrava disgiunta dalla costa che noi radevamo: al mezzogiorno era già lontano da noi di ventisette miglia il picco della montagna di neve, e la terra da noi osservata il mattino ci sembrò un' isola: nel dopo pranzo ci dirigemmo al sud della medesima, secondati da una fresca brezza del nord. A otto ore della sera noi avevamo fatte undici leghe, e la terra si estendeva dal sud-ouest al nord-ouest. La nostra minor distanza dalla costa

era allora di tre, o quattro leghe, ed in questa situazione avevamo cinquanta braccia d'acqua con fondo di fina sabbia.

L'indimani del 17 al nascer del sole noi vedemmo una parte della terra *Tovy-poenammoo*, che era disgiunta all'occidente dalla costa verso cui ci eravamo portati: ciò ne confermò l'opinione che questa fosse un'isola. Alle otto del mattino noi scorgemmo l'estremità della medesima e vedemmo al nord-ouest in una distanza di tre o quattro leghe, e vicino alla punta meridionale un'apertura, che aveva l'apparenza di seno o baja. Ivi lo scandaglio dava una profondità di 38 braccia, fondo di sabbia scura.

Quest'isola, alla quale diedi il nome di *Banks*; è distante cinque leghe circa della costa di *Tovy-Poenammoo*: la punta meridionale della medesima sta al sud est del picco il più elevato della montagna di neve. Essa è di forma circolare, ed ha all'incirca ventiquattro leghe di circuito: la sua altezza è considerabile quanto basta, perchè possa scoprirsi fino a quindici leghe di distanza. La superficie ne è irregolare, ed interrotta, ed offre apparenza di sterilità anzi che di fertilità: essa

era per altro abitata, perchè noi vedemmo del fumo in alcuni luoghi, ed in altri degli indigeni del paese sparsi qua e là.

Quando osservammo per la prima volta quest' isola, alcuni dell' equipaggio credettero pure di avere scoperta una terra al sud-est. Io mi stavà allora sul ponte, e dissi loro il mio avviso che quanto si vedeva non era se non se un nebbione che il sole avrebbe dissipato coll' innalzarsi sull' orizzonte. Ciò nondimeno non volendo io lasciare la menoma incertezza in oggetto, sul quale l' esperienza stava in mia mano, feci virar di bordo col vento in poppa, e mi diressi laddove si voleva che la suddetta terra esistesse. Verso le sette ore della sera noi avevamo percorso vent'otto miglia, nè vedendo altra terra, che quella lasciataci dietro le spalle, nè indizio di verun' altra, c' inclinammo al sud-ouest fino al mezzogiorno dell' indimani, trovandoci in quel punto 28 leghe discosti dalla punta meridionale dell' isola *Banks*. Non apparendo alcun segno di terra dalla parte del sud giudicai provato anche dietro i racconti degl' Indiani che stanno al canale della *Regina Carlotta*, esserci noi portati abbastanza lungi nella suddetta dire-

zione, per poter fare il giro di tutti i paesi rimasti addietro rivolgendomi all' ouest.

Alle otto ore della mattina dell' indimani noi avevamo percorse vent' otto leghe, e giudicando io che eravamo all' ouest di *Tovy Poenammoo*, ci portammo al nord-ouest con un fresco vento di mezzogiorno. A dieci ore vedemmo una terra, che per sei leghe si estendeva dal sud-ouest al nord-ouest, e vi ci dirigemmo. A sett' ore della sera eravamo distanti sei leghe dalla costa, ed avevamo un fondo di trentadue braccia. All' indimani ci avvicinammo maggiormente alla medesima, e in un cammino di quattro leghe l' altezza del fondo discese fino alle tredici braccia: si riguadagnò allora il largo, non essendo noi lungi dalla costa più di tre leghe. Il suolo di questa per cinque miglia al di sopra dell' acque è basso e piano: ma s' innalza d' improvviso ad altissime montagne. L' aspetto ne è sterilissimo, nè ci si presentarono indizj da giudicarlo abitato.

Noi continuammo a bordeggiare e quello e il successivo giorno, tenendoci talora fino a dodici leghe distanti dalla costa Alla sera del 22 il tempo che era nuvoloso si rischiarò; e

vedemmo al nord-ouest una montagna altissima la quale s'innalzava a picco; e più distintamente che prima ci si mostrò la terra, la quale si estendeva dal nord al sud-ouest. Fummo allora convinti della fallacia di quanto ci avevano assicurato gl' Indiani del canale della *Regina Carlotta* sul proposito di una terra posta al sud, della quale poteva farsi il giro in quattro giorni.

Nel 23 fummo agitati da forti ondate di sud-est, e in aspettativa di miglior vento ci tenemmo lontani dalla costa talora dalle sette alle quindici leghe sopra fondi dalle settanta alle quarantaquattro braccia. Dopo il mezzogiorno si ebbe bonaccia fino alle sei ore, indi ricominciarono le ondate. Durante la bonaccia il sig. *Banks* uccise due *galline del porto Egmont* simili a quelle, che noi avevamo ritrovate in gran numero nell' isola di *Faro*, e che fiurono le prime da noi vedute in questa costa.

Al mezzogiorno della mattina del 24 la terra si estendeva davanti a noi dal sud-ouest al nord-ouest, e vedemmo in confuso, ch' essa era separata da valli e colline. Noi ne eravamo poco lontani nel dopo pranzo, ma si

nuvolosa era la giornata che nulla potemmo scorgervi con distinzione a riserva di una catena d' alte montagne situate vicino al mare e parallele alla costa, che ci apparve terminata in una punta rotonda verso il sud. Alle otto ore della sera noi ci trovammo a traverso di questa punta: ma l' oscurità di quella notte e l' incertezza sulla direzione della terra da noi costeggiata mi persuase di mettere alla cappa (1). La punta ci restava all' occidente alla distanza di cinque miglia circa, e di trentasette braccia era la profondità dell' acqua sopra un fondo di selce.

Al 25 di gran mattino si fece vela; la punta ci restava al nord distante tre leghe, e la terra si estendeva quanto in là potevamo vedere al sud-ouest della punta medesima. Le imposi nome di *Capo Saunders* in onore di sir *Carlo Saunders*. Avevamo allora una lati-

(1) *La cappa è la situazione di un bastimento posto in circostanza di non potere far viaggio: allora si ammainano tutte le vele fuori di una o due delle più piccole, si mette il bastimento al più presso o a traverso del vento, e si porta la barra del timone a sottovento per resistere e derivare il meno che è possibile.*

tudine di 45° 35', ed una longitudine di 189° 4'. Questa punta si riconoscerà facilmente e per la latitudine ora stabilita, e per gli angoli formati dalla costa: esiste in oltre a tre o quattro leghe al sud-ouest una notabile montagna configurata ad uno scanno che può servire di segnale. In uno spazio di quattro leghe dal nord del Capo *Saunders* la costa forma due o tre baje, nelle quali ci sembrò esistere ottimi ancoramenti e ricoveri sicuri contro i venti di sud-ouest, e nord-ouest: ma il mio divisamento di rivolgermi al mezzogiorno a fine di determinare se questa terra fosse un' isola o un continente non mi permise di entrare in veruna di queste baje.

Noi ci tenemmo per tutta la mattina vicini alla costa che si vedeva da noi colla maggiore chiarezza: dessa è mediocremente elevata, e la superficie ne è taglieggiata da montagne rivestite di boschi e verdura: non vi scorgemmo indizj per giudicarla abitata.

Ci scostammo da terra, e si continuò a navigare con venti variati ne' successivi giorni, e in quello dei 2 marzo la nostra latitudine era di 46° 42', e il Capo *Saunders* ci rimaneva al nord-ouest in una distanza di ottantasei

miglia. Le grosse ondate del sud-ouest ci agitarono fino al giorno 3, ciò che ne persuase non esistere terra veruna in quella direzione: perciò alle quattro ore dopo il mezzodì noi navigammo con quante vele si potè verso l'occidente. Nel giorno 4 vedemmo alcune balene, e dei vitelli marini, cosa che ci era accaduta diverse volte fin da quando uscimmo dallo stretto, ma quanto ai vitelli marini non ne avevamo veduti giammai nel costeggiare la terra di *Eaheinomauwe*. Lo scandaglio in quella situazione non ci offriva fondo nemmeno alle 130 braccia. A mezzogiorno il Capo *Saunders* ci rimaneva al nord-ouest, e ad un'ora e mezzo scoprimmo terra all'ouest-sud-ouest. Noi vi coremmo direttamente, e prima di notte non ne eravamo più distanti di tre o quattro miglia. Vi scorgemmo de' fuochi per tutta la notte: nel giorno 5 ravvisammo, che questa terra era regolarmente elevata, e scoprimmo al sud-ouest delle terre basse, le quali pareva formassero un'isola. Continuando il cammino vedemmo verso sera ergersi sovr' esse un'altura, che si estendeva dalla parte del mezzogiorno, ma non ci sembrò, che fosse congiunta alla maggior terra verso il nord, così

che giudicammo che le due terre erano separate o dal mare, o da una baja profonda, o da un' altra terra sommamente bassa.

Variata coi venti fu la nostra navigazione ne' successivi due giorni, e nella notte precedente ai 9 essa era diretta al sud-ouest. Alle quattro ore dell' indimani lo scandaglio dava sessanta braccia di profondità, e sul fare del giorno ci accorgemmo di avere avanti di noi una catena di scogli che si estendeva dal sud all'onest, contro i quali le onde si spezzavano ad una considerabile altezza: eravamo già distanti da essi $\frac{3}{4}$ di lega, ed avevamo più non pertanto una profondità di 45 braccia. Il vento non era favorevole per girarvi attorno; quindi per non abbandonarmi a quello di nord-ouest che ci portava contro i medesimi, dovetti virar di bordo verso la parte orientale. Ma l'aria si cambiò ben tosto in vento di nord, e ci mise in istato di sorpassare tutti gli scogli. Durante un tale tragitto i nostri scandagli ci davano ora le 35, ora le 47 braccia di altezza sopra un fondo di scoglio.

Questo banco è lontano sei leghe al sud-est della parte più meridionale della terra, e di alcune notabili montagne che da questa non

molto si scostano. A tre leghe in circa al nord del predetto banco un altro se ne ritrova lontano tre leghe dalla costa, e sopra il quale batte il mare con violentissime ondate. Tutti gli accennati scogli essendo stati da noi superati parte nella notte, e parte sul far del giorno, più che sull'istante avvertimmo in seguito l'estensione e l'imminenza del pericolo a cui ci eravamo sottratti. Diedi a questi scogli il nome di *Trapa* (agguati) a causa della loro situazione propria quanto mai a sorprendere anche i meno incauti fra i navigatori. Al mezzogiorno la terra che ci si era rappresentata come un'isola si estendeva avanti di noi dal nord-est al nord-ouest, e sembrava distante circa cinque leghe dalla gran terra: il banco di scogli più orientale era lontano da noi una lega e mezza, e tre il più settentrionale. Questa terra è sterile e montuosa: non vi scorgemmo alberi, ma solamente pochi arbusti qua e là sparsi. Ciò che essa offre di notabile sono macchie bianche in gran numero, ch'io presi per marmo dalla loro proprietà di riflettere i raggi del sole. Noi avevamo osservate altre macchie della medesima specie in diverse parti di questo paese, e particolarmente

nella baja di Mercurio. Continuammo a dirigerci all'occidente, e al tramontar del sole la punta meridionale ci rimaneva al nord-est distante di quattro leghe: ci stava al nord-sud-est la terra più occidentale che da noi si potesse scoprire. Diedi nome di Capo *Sud* alla punta meridionale posta ai 47° 19' di latitudine, e al 192° 12' di longitudine: si verificò in seguito che la terra più occidentale è un'isola situata all'altezza della punta della principale di queste terre. Prima ancora di verificare, come feci dappoi, che il capo *sud* era la parte più meridionale di questa contrada, giudicai che avrei potuto farne il giro dalla parte di occidente; perchè le grosse ed incessanti ondate di sud ouest mi convincevano, non esistere terre in quella direzione.

Nella successiva navigazione perdemmo di vista la costa finchè sul nascere del giorno 11 comparve a noi un'isola che ci rimaneva al nord-ouest alla distanza di cinque leghe in circa. Due ore dopo vedemmo in avanti una terra alla quale ci dirigemmo solamente alle ore sei. A undici della notte ne eravamo distanti tre leghe, quando il vento mi obbligò a riprendere il largo volgendomi verso il sud.

Noi avevamo fino allora fatto il giro della terra scoperta il girono 5, la quale non ci parve congiunta colla nuova Zelanda, che le sta al nord: veduto poi dall' altra parte che quello che da me si supponeva mare non era che una baja, o bassa terra, ne dedussi, che il paese veduto, anzi che isola era una parte della grande terra. A mezzogiorno ci era distante cinque leghe al sud-ouest l' isola da noi veduta il mattino. In onore del dotto nostro naturalista le imposi nome d' isola di *Solander*. La costa della grande terra costituisce con questa una baja aperta, la quale per quanto sembrommi non presenta verun porto o ricovero contro i venti di sud-ouest e del sud. La superficie del paese vi è sparsa di scoscese montagne, ed altissime, le sommità delle quali in più luoghi sono ricoperte di neve: essa non è per altro affatto sterile, perchè vi scoprimmo degli alberi non solamente nelle valli, ma ne' terreni i più erti: niuna circostanza ci diede a credere ch' essa fosse abitata.

Senza incidenti molto notabili continuava la nostra navigazione, e alle dieci ore del giorno 13 ci eravamo diretti al nord-est verso quella parte di terra che discoprimmo all' est-nord-est.

La giornata nuvolosa, che non si rischiarò fino alle due ore dopo mezzo giorno non ci permise di ben osservarla prima di quel momento: essa era montuosa e scoscesa. A tre ore e mezzo corsi verso una baja che prometteva buon ancoramento; ma accortomi un'ora dopo che la distanza era troppo grande per giungervi prima del far della notte, nè il vento essendo tale da inspirarmi fiducia, mi rimisi verso la costa. Questa baja, che nominai *Dusky Bay* (Baja oscura) è posta ai 45° 47' di latitudine meridionale. Pare che l'ingresso ne sia di tre o quattro miglia, e che sia tanto profonda quanto larga: racchiude molte isole, dietro le quali debbono trovarsi ricoveri contro tutti i venti, se però vi è acqua bastante per darvi fondo. Per chi ha al sud-est-sud la punta settentrionale di questa baja si fa essa esattamente distinguere per cinque scogli sorgenti in forma di picco, che le stanno a traverso, e che sono configurati a quattro dita, ed al pollice di una mano: perciò io la chiamai *point sive fingers* (*punta delle cinque dita*) Facile pure è il riconoscere questa punta perchè è il solo terreno unito che si veda ad una notabile distanza. Esso è montuoso, ricoperto

di boschi, e si estende per due leghe al nord. Ben diverso è il suolo al di là della suddetta punta, nè presenta se non se montagne ignude e sterili scogli: diversità la quale non contribuisce per poco a dare a questa terra l'apparenza di un'isola. Il tramontar del sole la punta più meridionale della medesima ci rimaneva precisamente al sud, ed essendo poi questa punta la più occidentale di tutta la costa la chiamai Capo *Ouest*. Dessa è lontana tre leghe dalla *Baja oscura*. La terra del Capo *Ouest* è mediocremente elevata nelle vicinanze del mare, nè offre altra cosa, che particolarmente la contraddistingua a riserva di uno scoglio bianchissimo, distante tre leghe circa dal sud di essa.

Avendo messo alla cappa durante la notte del 14 a quattro ore del mattino, si fece vela lungo la costa nella direzione nord-est. A mezzogiorno la nostra latitudine era di 45° 13'. Distanti dalla terra una lega e mezza lo scandaglio non ci presentava fondo all'altezza di 70 braccia. Passammo avanti ad una picciola goletta la quale terminava in una spiaggia, ove sembrava dovesse esistere un porto comodo e sicuro, formato da un' isola esistente nel

mezzo del lato orientale della goletta medesima. La costa veduta al fondo di essa era ripiena di montagne ricoperte di neve recente: ciò che ben si combinava col freddo da noi sofferto ne' due ultimi giorni. Le montagne che costituivano i lati della goletta erano di un' altezza straordinaria, e fu questo il riflesso per cui mi astenni dal farvi entrare il vascello: perchè non potendovi agire se non se il vento che batteva sul fondo della baja e il negativo di esso, vale a dire i due venti dell' est e dell' ouest, non credei prudente consiglio il rinchiudermi in un luogo d' onde un vento solo poteva ritrarmi, e (aggiungasi poi) quel vento, che per l' esperienze fatte in queste acque, non vi regna che una volta al mese. Non mi pento di avere operato in ciò contro il voto di alcuni officiali del vascello, i quali non pensando che all' interesse dell' istante, e improvvidi sull'avvenire, furono più del bisogno insistenti nell' esprimere il loro desiderio di veder mettère all' ancora.

Si continuò costeggiando, e al giorno 15 si presentò la terra come attraversata da un canale, ma non lo era che da una profonda valle situata di qua e di là fra altissime terre.

Al mezzogiorno del sedici ci rimaneva distante dieci miglia la punta più settentrionale che si vedesse da noi, e nel trapassarla dopo due ore la trovammo formata di rupi alte e rossiccie, da cui cadeva una cateratta, la quale diramavasi in quattro piccoli ruscelli: le imposi nome di punta della *Cateratta*. A otto leghe all'est-nord-est di questa punta, e vicino alla costa sta un'isola bassa.

Le osservazioni fatte collo scandaglio nella successiva navigazione fino al giorno 25 mi provarono che lungo la costa da noi percorsa non esiste fondo che in grande vicinanza della medesima. Il viaggio di questi giorni ci si rendette incomodo per le piogge, cui era contemporanea la caduta delle nevi sulla costa, e pei venti che frequentemente ci obbligarono a mettere alla cappa. Al mezzogiorno del 23 ci ritrovavamo al 40° 36' 30" di latitudine meridionale ed avevamo distante di sei leghe al sud un Capo, ossia punta, ossia monticello ritondato all' altezza del quale sorgono diversi scogli dal mare; gli diedi nome di *Rochs point* (*punta dello scoglio*). Contrassegnandosi da questa punta, pressochè l'estremità della costa nord-ouest di *Tovy Poenammoo* mi arresto a descrivere l'aspetto della costa medesima.

Ho già fatto osservare che quando nel giorno 11 noi ci trovavamo all'estremità della parte meridionale la terra che si vedeva in allora era scoscesa e montuosa: vi sono molte ragioni per credere, che la stessa catena di montagne si estenda per tutta la lunghezza dell'isola. Fra la terra la più occidentale da noi veduta in quel giorno e la più orientale scoperta il 13 esiste uno spazio di circa sei leghe, lungo il quale non vedemmo costa, benchè da noi si scorgessero distintamente le montagne esistenti nell'interno del paese. La costa vicina al capo *ouest* è bassa e s'innalza dolcemente sino al piede delle montagne: la maggior parte di essa è rivestita di boschi. Dalla *punta delle cinque dita* sino al 44° 20' di latitudine sta una stretta fascia di colline le quali si sollevano direttamente dal mare, e sono ricoperte di foreste. Si vedono immediatamente dietro ad esse sorgere montagne: queste formano un'altra catena di un'altezza prodigiosa, composta di dirupi affatto sterili e ignudi, a riserva de' luoghi ove sono carichi di neve, la quale nella maggior parte di essi esiste in grandi masse, antiche forse quanto la creazione del mondo. Non è possibile l'im-

maginare più selvaggia, più orrida e spaventosa prospettiva di quella che questo paese presenta, allorquando è contemplato sull' onde: perchè l' occhio non ritrova in tutta l' estensione del medesimo che le cime di monti così vicini gli uni agli altri, che in luogo di essere separati da valli, non rimangono disgiunti che per anguste fessure. Dal 44° 20' fino al 42° 8' di latitudine le stesse montagne si avanzano d' assai nell' interno: la costa del mare ivi è formata di colline e valli boscose variate nell' altezza e nell' estensione loro: la maggior parte delle valli forma delle pianure vastissime intieramente coperte d' alberi; è per altro da credere che in molte parti il terreno sia paludoso, e taglieggiato di laghi e di stagni. Dal 42° 8' ai 41° 30' la terra, la quale si eleva in colline sorgenti direttamente dal mare e rivestite di boschi, non parve offrir nulla che fosse meritevole di particolare osservazione; se non fu perchè il tempo nuvoloso che noi avemmo in questa parte di costa ci toglieva quasi tutta la vista dell' interno. Le cime delle montagne che ivi pur si vedevano al di sopra delle nebbie e delle nubi confermarono la mia opinione sopra l' esistenza di una catena di

montagne che fa il giro dell' isola dall' una all' altra estremità.

Prima di sera una brezza di sud-ouest ci condusse a traverso la punta orientale da noi veduta al mezzogiorno: ma ignorandosi da noi qual fosse dall' altra parte la direzione della terra mettemmo alla cappa, distanti una lega dalla costa fondo di 34 braccia. Alle quattro ore della mattina del 24 si mise alla vela, e vedemmo ben presto una terra che dalla sua punta si estendeva al sud-sud-est fin dove l' occhio poteva arrivare; l' estremità orientale di essa pareva terminarsi in alture di forma rotonda. Il vento d' est fece sì che alle tre ore del 25 noi eravamo in circa nella posizione del giorno precedente. Ma cambiatosi alle tre ore noi governammo all' est-sud-est col maggior numero di vele sino alla notte, sopraggiunta la quale, le minorammò finchè spuntasse il mattino del 27. Scorgemmo allora una terra al sud-est, ed un' isola, che ci stava distante cinque leghe all' est-sud-est, e ch' io riconobbi essere la medesima, la quale da noi fu veduta all' ingresso del canale della *Regina Carlotta*. La nostra latitudine, a quanto giudicammo, era in quel punto di 40° 33'.

Con ciò avevamo compiuto il giro di quel paese, e venne il tempo di pensare ad abbandonarlo: ma avendo a bordo trenta botti da acqua vote non poteva io eseguir questo prima di farle riempire. Governai quindi attorno dell'isola, ed entrai in una baja situata fra essa, ed il canale della *Regina Carlotta* lasciando indietro tre isole poste al di sotto della costa occidentale, e lontane tre o quattro miglia dall'ingresso. In questa parte di cammino si ebbe sempre alla mano lo scandaglio che ci diede dalle 40 alle 12 braccia. A sei ore della sera gettammo l'ancora con profondità di undici braccia, fondo di fango, al di sotto della costa ouest, nel secondo seno situato all'indentro delle tre isole. All'indimani appena fu giorno scesi a terra per rintracciare l'acquata e luogo conveniente pel vascello, ed ebbi la soddisfazione di ottenere entrambi gl'intenti. Appena ormeggiato il bastimento spedii un ufficiale a terra per far guardia all'acquata, come pure andò il falegname colle sue genti a tagliar delle legna: frattanto la scialuppa era intenta a mettere a terra le botti vote.

Così passò il tempo fino al giorno 30, quando sembrandomi che il vento si fissasse al sud-est,

ed essendo quasi compiute le nostre provviste feci tonneggiare il vascello fuori della cala, onde avere maggiore spazio per rimettere alla vela, ed al mezzogiorno m' imbarcai sullo scappavia onde esaminare la baja per quanto le angustie del tempo me lo avrebbero permesso.

Dopo averla risalita per uno spazio di circa due leghe sbarcai sopra una punta di terra posta al braccio occidentale della medesima, ed inerpicatomi sopra una collina vidi che questo braccio si estendeva cinque leghe di più dell' altro: mi parve che vi fossero altri ingressi, o almeno altre piccole baje fra questa e la punta nord-ouest del canale della *Regina Carlotta*, ed essendo tutte difese dai venti di mare medianti le isole esistenti al di fuori, io non dubito, che ognuna di esse non possa offrire buon ancoramento e ricovero. La superficie della terra per quanto io potei osservare è ripiena di colline, e ricoperta quasi ovunque di alberi, boscaglie, e felci, che ne rendono difficile, e faticoso l' ingresso. I signori *Banks* e *Solander* mi accompagnarono in questa escursione, e scopersero molte piante non più vedute. Si trovarono capanne abbandonate da

lungo tempo, ma non si vide nessun abitante. Il sig. *Banks* esaminò diversi sassi della spiaggia: essi erano ripieni di vene, ed avevano apparenza minerale: ma niuna vera sostanza minerale egli rinvenne: se forse l'occasione gli si fosse presentata di esaminare le ignude rupi, sarebbe stato in ciò più felice. Egli mi disse allora il suo parere: che quanto fu da me preso per marmo nelle macchie bianche ultimamente osservate non fosse altra cosa che qualche sostanza minerale: la latitudine di queste contrade corrispondente a quella dell'America meridionale lo persuadeva, che dato il comodo delle opportune ricerche sarebbersi quivi fatte delle preziose scoperte.

Ritornato la sera a bordo ritrovai compiute le provvigioni di acqna e legna, ed il vascello pronto per mettere alla vela: io mi determinai quindi di ritornarmene in Inghilterra seguendo il cammino, che fosse per essere il più conforme agli oggetti del viaggio che fu intrapreso: sul quale argomento ascoltai pure il parere de' miei officiali. Il mio grande desiderio era di prendere la strada del Capo *Horn* per risolvere infino la quistione se esistesse o non esistesse un continente meridionale.

Ma tale divisamento venne combattuto da una difficoltà troppo forte perchè io non credessi di doverlo abbandonare: ed era la necessità a cui ci saremmo esposti di ritrovarci nel cuor dell' inverno in una latitudine così avanzata verso il sud, sopra un bastimento malconcio al segno di non potere terminare l' impresa. Se noi avessimo presa direttamente la via del Capo di Buona Speranza, per le stesse ragioni non avremmo potuto ritrarre da tale risoluzione il vantaggio di veruna utile scoperta. Ci determinammo pertanto a ritornare in Europa tenendo la via delle Indie orientali, e abbandonata con questa vista la nuova Zelanda, a governare verso l' occidente finchè s' incontrassero le coste orientali della nuova *Olanda*: dopo di che ci proponemmo di seguire la direzione della suddetta costa al nord fino a che fossimo giunti alla sua estremità settentrionale: entrò pure fra i nostri progetti quello di ritrovare la terra o le isole, che si dice essere state scoperte da *Quiros*.

In questo divisamento demmo alle vele nel sabbato 31 marzo del 1770 allo spuntare del giorno, secondati da un fresco vento di sud-est, e dalla più serena giornata. Il no-

stro punto di dipartita fu il Capo orientale da noi veduto la mattina del 23, e che perciò ebbe da me il nome di *capo Ferawell* (*Capo dell'Addio*). Chiamai baja *dell'Ammiragliato* quella da cui si salpò, Capo *Stephens* la punta nord-est, Capo *Jakson* la sud-est ad onore de' Secretarj dell' ammiragliato che portavano rispettivamente questi nomi.

La baja dell'*Ammiragliato* è facile ad essere riconosciuta a causa dell' isola che si è descritta: essa è posta a due miglia di distanza nord-est dal Capo *Stephens*, ai 40° 37' di latitudine, e ai 185° 9' di longitudine. Tra l'isola, e il Capo dell'*Addio* lontani l'uno dall' altro fra 14, e 15 leghe, esiste una baja profondissima di cui non potemmo vedere l'estremità, essendo il nostro cammino diretto da un capo all'altro. Potrebbe darsi per altro che questa istessa profondità fosse di qualche cosa inferiore all' apparenza presentata, perchè avendovi noi trovato il fondo più basso che in tutti gli altri tratti di mare posti ad eguale distanza dalla costa percorsa; non è improbabile che la terra a cui finisce la baja sia bassa così, che non possa ben discernersi ove termini il mare, e ove cominci la spiaggia. Io

la nominai per questo *Blinde Baje* (*Baja dei ciechi*) : forse non è essa che quella baja cui *Tasman* diè nome di *baja degli assassini.* Darò al presente una descrizione generale del paese, de' costumi e delle pratiche degli abitanti in quel miglior modo che me lo permetterà il tempo da me avuto per istruirmene nel costeggiare queste contrade.

CAPITOLO XVII.

Descrizione generale della parte conosciuta della Nuova Zelanda. — *Situazione, clima, produzioni dell' isola.*

La nuova Zelanda fu scoperta la prima volta ai 13 di dicembre del 1642 da *Abele Jansen Tasman* navigatore olandese, del quale si è sovente citato il nome nella narrazione del presente viaggio. Egli attraversò la costa orientale di questa contrada dal 31° fino al 43° di latitudine: entrò nello stretto per cui le due isole sono separate, e che su la carta porta il nome di stretto di *Cook*: ma essendo stato attaccoato dagl' indigeni del paese appena ch' ebbe gettata l' ancora nella baja cui diede nome di baja *degli assasssini*, non discese mai a terra. La contrada fu chiamata dal medesimo *Terra degli stati* ad onore degli stati generali, ed oggi è comunemente indicata nelle carte, e ne' mappamondi per *Nuova Zelanda.* Poichè se si eccettua la parte del predetto paese che fu osservata da *Tasman* senza ch'egli

si movesse dal suo vascello, tutto il restante rimase sconosciuto dall'epoca di questo viaggiatore a quella del viaggio dell'*Endeavour*, molti autori hanno supposto che la *Nuova Zelanda* formasse parte di un continente meridionale. Non v'ha più dubbio al presente che dessa non sia composta di due grandi isole disgiunte l'una dall'altra per uno stretto di una larghezza fra le quattro e le cinque leghe.

Le suddette isole stanno fra il 34, e il 48° di latitudine meridionale, e fra il 181 ed il 194° di longitudine O. Questo loro collocamento è determinato con una non ordinaria esattezza dietro le ripetute osservazioni sul sole e sulla luna; e mediante quella che sul passaggio di Mercurio ha eseguita il sig. *Green* astronomo di cui sono conosciuti i talenti, e che fu spedito nei mari del sud dalla società reale di Londra ad oggetto di esaminare il passaggio di Venere sopra il disco del sole.

La più settentrionale di queste isole è chiamata dai naturali del pase *Eaheinomauwe*, e la più meridionale *Tovy* o *Tavai Poenammoo*: quanto per altro a quest' ultima denominazione noi non siamo ben sicuri se sia quella di

tutta l'isola meridionale, o solamente di una parte di essa. *Tovy Poenammoo* è generalmente parlando un paese montuoso, e giusta ogni apparenza infecondo: noi non abbiamo scoperto in tutta l'isola altri abitanti che gli isolani da noi veduti nel canale della *Regina Carlotta*, e quelli i quali si mossero verso noi al di sotto delle montagne di neve: alcuni fuochi ci diedero pure indizio che fosse abitata la parte occidentale del Capo *Saunders*. *Eaheinomaauve* presenta un aspetto più felice: il suolo di essa è per vero dire ricoperto di colline ed ancor di montagne: ma le une e le altre sono rivestite di alberi, nè vi è valle per cui non trascorra un ruscello di acqua dolce. Il terreno delle valli, e delle pianure, (molte delle quali sono affatto nude d'alberi) è in generale leggero, ma fertile, e secondo l'opinione dei signori *Banks* e *Solander*, e de' più intelligenti dell'equipaggio, col maggiore successo vi crescerebbero tutti i semi, le piante, i frutti dell'Europa. La prosperazione dei vegetabili di quel paese ci persuase, che i verni vi sono più miti che non nell'Inghilterra: noi potemmo poi convincerci che il calor della state non arriva ad esservi forte

come fra noi benchè più uniforme: io giudico che se gli Europei quivi si formassero uno stabilimento, poco di fatiche e di cure costerebbe loro il farvi crescere in abbondanza tutti i generi necessarj alla vita e ai comodi della medesima.

A riserva dei cani e dei sorci non esistono altri quadrupedi in queste contrade: o certamente in altri non ci siamo incontrati, e i sorci stessi sono in sì poca quantità, che molti fra i nostri non ne hanno mai veduto un solo. I cani vivono dimesticamente cogli uomini che li nudriscono col solo oggetto di farne pasto: può darsi per vero dire che esistano altri quadrupedi da noi non iscoperti; ma mi sembra questo difficile, perchè una delle principali vanità de' selvaggi in oggetto di vestiario essendo far pompa delle pelli e pellicce degli animali ch' essi posseggono, io non ho mai veduto, che questi portino sopra di loro altro che pelli di cane, e penne di uccelli. Compariscono, è vero, sulla costa dei vitelli e de' lioni marini: ma bisogna dire che di rado riesca agli abitanti di farne preda: poichè sebbene alcuni di essi rechinsi a vanto di portar sul petto denti di tali pesci foggiati

a guisa di spilletti da testa, niuno ne abbiamo veduto rivestito delle pelli de' suddetti animali. Esistono pure balene in queste acque, ma non pare che gl' isolani abbiano stromenti o industrie per impadronirsene: benchè per altro siasi veduto qualche *patu-patu* formato di osso di balena, o al certo di qualche animale, le cui ossa rassomigliano a quelle della balena.

Molto numerose non sono le specie di volatili che si vedono nella *Nuova Zelanda*, e a riserva dei gabbiani non ve n' è forse nessuna che possa confondersi colle specie d' Europa. Quelli che noi chiamammo colà anitre, smerghi, falconi, civette, quaglie, hanno con quelli dell' Europa quanta somiglianza basta per giustificare la denominazione che fu loro data, ma esaminati con attenzione offrono delle differenze essenziali all' occhio del naturalista: si è già parlato di una specie di uccelli, che nella melodia del canto non ebbero per noi i simili in verun altro luogo: si vedono di tempo in tempo sulla costa del mare molti uccelli dell' Oceano, e particolarmente gli albatri, le galline di Faraone, ed in minor numero quegli animali che sir Giovanni *Narborough* chiamò *pengoins*, e denominati dai Francesi

nuance : sono questi una specie media fra l' uccello ed il pesce, perchè le loro penne, principalmente quelle dell' ali poco differiscono dalle scaglie: e forse quest' ali non sono in sostanza che pinne, giacchè non si vede che i predetti animali ne usino se non se per nuotare, nè servono nemmeno ad accelerare il loro movimento quando ritrovansi a fior di acqua.

In minor numero degli uccelli si scorgono gl' insetti: essi riduconsi a poca quantità di farfalle, i scarafaggi, mosche carnivore molto simili alle Europee, zanzare, mosche di terra che sono forse della stessa specie di quelle dell' America settentrionale. Di queste due ultime generazioni d' insetti giustamente riguardati come un flagello ne' paesi ove abbondano noi ne vedemmo gran copia: ma fortunatamente ne trovammo poche ne' luoghi de' nostri sbarchi a segno tale, che nemmeno ci fu d' uopo delle precauzioni che sono in uso per guarentirsi dalle punture di così incomodi animali.

In compenso degli animali che sono rari su queste terre, crescono copiosi i pesci nel mare: non avvi seno o caletta, che non abbondi di pesci; i quali non cadono in isqui-

sitezza e salubrità a quelli dell' Europa. Si è già veduto quanto utile ci sia stata una tale circostanza e pel nudrimneto giornaliero, e per le nostre provvigioni. La varietà de' predetti pesci non è minore della loro abbondanza: noi avevamo degli sgombri di molte specie, ed una fra l'altre ch' è identica con quella degli sgombri d'Inghilterra: vivono questi a truppe innumerevoli ne' bassi fondi, e vengono pescati colla rete dai naturali del paese, che a noi li vendettero a vilissimo prezzo. Vi esiste poi una quantità di pesci appartenenti a specie da noi non prima vedute: benchè i marinaj non mancassero di distinguerli coi nomi di tutti i più scelti fra i nostri pesci, de' quali a dir vero i pesci di quelle acque per la loro squisitezza sostenevano i nomi con onore. Il miglior cibo che questo mare ci procurasse era una specie di gamberi, la stessa probabilmente di quelli, che giusta i ragguagli di lord *Anson*, furono pescati nell' isola di *Juan Fernandes*; i nostri solamente quanto alla grossezza non eguagliavano ciò che è stato descritto di quelli: a differenza dei gamberi de' mari dell' Inghilterra questi andavano armati di un molto maggior numero di punte sul dorso,

ed erano rossi anche all' atto di essere pescati. Noi ne comprammo in grande quantità dagl' isolani della parte settentrionale: costoro li pescano col gettarsi in acqua vicino alla costa, e li staccano coi piedi dal fondo cui stanno aggrappati. Noi vivevamo ancora d' un pesce, che Frezier nel suo viaggio alla parte spagnuola dell' America meridionale descrisse coi nomi di *elefante*, *pejegallo*, *pesce-gallo*, del quale i nostri mangiarono avidamente la carne, benchè per verità non sia d' un gusto molto delicato. Vi pescammo pure molte specie di razze, e feruccie meno gustose assai dell'*elefante*: ma più saporiti delle più eccellenti fra le nostre razze trovammo certi cani di mare picchiettati di bianco: eccellenti pure ci riuscirono alcune specie di soglie, passerini, gronghi, anguille, testacci, quali i *clams*, i peonchj, le ostriche.

Gli alberi tengono il primo posto fra le produzioni vegetabili di questo paese: vi esistono foreste della maggiore estensione, le quali tutte producono legnami da costruzione i più diritti, belli, e grossi che mai possano vedersi. Il diametro, la grana, e la durezza apparente dei medesimi li rende adatti ad

ogni genere di lavoro, eccetto che d'alberi di nave: ho già fatta l'osservazione che per quest' oggetto sono troppo duri e pesanti. Avvi una particolarità d'albero, che stando noi sulla costa si faceva distinguere per un fiore del colore dello scarlatto, somigliante ad un ammasso di piccole fibre: esso è all'incirca della grossezza di una quercia; il legno ne è duro e pesante ed è ottimo per qualsiasi opera da molino. Vi cresce pure altro albero molto alto e diritto, che ama le paludi: il legno ne è compatto quanto basta per formarne anche alberi da nave per forti che questi si vogliano, e a giudicarne dalla grana deve pur essere della maggiore solidità: ha esso molta analogia col pino, ed è probabile, che lavorato perderebbe della sua pesantezza: ha una foglia simile assai a quella del tasso, e dà alcune bache rivestite di piccole ciocche.

La più gran parte del paese è ricoperta di verdura; e benchè le piante non vi sieno molto variate, i nostri naturalisti per altro furono assai soddisfatti delle specie novelle che discoprirono. Di quattrocento specie all'incirca descritte finora dai botanici, e da noi vedute nel corso del nostro viaggio non trovammo ivi

che il cardo, la morella indiana, due specie graminacee, di cui trovansi le eguali nell'Inghilterra, due o tre sorte di felce simile a quella delle isole dell'America, e un piccolo numero di piante solite a vedersi in tutte le parti del mondo.

Scarsi vi sono i vegetabili commestibili: ma il nostro equipaggio dopo così lungo soggiorno sul mare trovò buoni ed utili gli appj selvaggi, ed una specie di crescione abbondantissimo per ogni parte della costa. Vi trovammo pure alcune piante simili a quelle chiamate dai contadini dell'Inghilterra *quarti d'agnello* o *gallina grassa*, da noi fatte bollire in vece di legumi. Ci accadde un dì per ventura di rinvenire un *cavolo-palmisto*, di cui femmo una squisita vivanda Fra i vegetabili che senza coltivazione crescono nel paese noi non ne trovammo altri buoni da mangiare se non se la radice di felce, ed una pianta sconosciuta in Europa, di cui si cibano quegl'isolani, ma che ci riuscì ben disaggradevole al palato. Le piante coltivate, e che sono atte a mangiarsi si riducono ivi a tre: gl'ignami, le patate dolci, ed il coco. Delle ultime due esistono piantagioni dell'estensione di più *acri*, ed io giu-

dico che un vascello il quale desse fondo in queste acque nella stagione autunnale, che è quella del ricolto, potrebbe provvedersene a dovizia. Vi si coltivano pure le piante delle zucche, del cui frutto quegl' indigeni formano i loro vasi pei diversi usi della vita. Noi vi trovammo il *morus papyrifera* dei Cinesi, lo stesso onde gl' isolani del sud fabbricano le loro stoffe: ma quivi una tale pianta è sì rara, che quantunque gli abitanti della *Nuova Zelanda* non ignorino nemmen essi il modo di ridurla a stoffa, hanno appena quanto basta di tale pianta per formarne gli ornamenti che portano ai buchi delle loro orecchie.

Non esiste in queste contrade verun albero, arbuscello o pianta che produca frutti, a meno che non voglia darsi un tal nome ad una bacca affatto insipida, che solamente i fanciulli si prendono la briga di raccogliere. Avvi una pianta, che rende agli abitanti i servigi della canepa e del lino; e che è superiore a quante per lo stesso uso si adoperano nelle altre regioni. Di essa esistono due specie: le foglie di entrambe sono configurate come quelle de' ghiaggiuoli, mentre i fiori ne rimangono più piccoli, ed i grappoli più nu-

merosi; il fiore di una di esse è giallo, quello dell' altra di un rosso carico. Il vestimento di questi popoli è ordinariamente composto delle foglie delle additate piante senza molta preparazione: le stesse poi li forniscono di stringhe, lenze, e cordami non paragonabili per la maggiore loro consistenza a quelli formati di canepa. La pianta medesima preparata in diversa maniera somministra lunghe fibre sottili, rilucenti al pari della seta, e bianche quanto la neve. Di queste fibre, le quali in oltre sono fortissime, vengono fabbricate le stoffe per vestimenta di maggior riguardo. Si vide già che le reti della *Nuova Zelanda* sono d' una grandezza straordinaria: esse pure vengono composte di tali fibre tagliate, ed opportunamente aggruppate. Ben vantaggioso sarebbe per l' Inghilterra l' arricchirsi di una simile pianta che può essere impiegata a tanti utili usi; la quale, per quanto sembra, potrebbe senza molto ajuto d' industria prosperare in quel clima; e che finalmente per crescere vivace non ha bisogno di un suolo particolare: essa vive indifferentemente sulle colline, e nelle pianure, nei terreni i più secchi, e nelle valli le più profonde, benchè le ultime le sembrino più confa-

centi perchè quivi la vedemmo sorgere a maggiore altezza.

Si osservò di già che una copia grande di sabbia ferrigna esiste nella baja di Mercurio, segno evidente che a poca distanza della medesima debbono trovarsi delle miniere di ferro. Quanto agli altri metalli le cognizioni che abbiamo potuto acquistare sul paese non ci hanno somministrati indizj bastanti per formare congbietture.

Se mai un qualche dì la Gran Bretagna risguardasse come oggetto degno della sua attenzione quello di stabilire una colonia in queste contrade, il miglior luogo da scegliersi sarebbe o sulle rive del *Tamigi*, o nella parte che circonda la baja dell'isola. In entrambi i siti si otterrebbe il vantaggio di un ottimo porto: e si avrebbe sempre un fiume, che renderebbe facile la propagazione degli stabilimenti, e la comunicazione coll' interno del paese. La bella qualità di legnami che ivi abbonda fornirebbe con poca spesa e fatica i nostri coloni e di vascelli e d' ogni bastimento proprio alla navigazione. Io non posso determinare esattamente la profondità d' acqua in cui dovrebbe pescare un vascello destinato a

veleggiare negli anzidetti fiumi, o canali, nemmeno nella parte da me risalita col battello: ciò dipende dalla profondità esistente sulla *trave di porto* (1), o dai bassi fondi situati nella parte più angusta del fiume, cose che non ebbi occasione di esaminare. Io giudico per altro che sommamente adatto ad una tale navigazione sarebbe un bastimento il quale non pescasse più di dodici piedi d' acqua.

Nel primo nostro arrivo sulle coste della *Nuova Zelanda* noi immaginammo che la popolazione fosse più numerosa d' assai di quello che l' abbiamo ritrovata in effetto. Il fumo osservato ad una grande distanza ci fece credere popolato l'interno del paese, nè c' ingannammo, per quanto risguarda le baje della *Povertà*, e dell' *Abbondanza*, più ricche di abitanti che ogn' altro luogo. Ma generalmente parlando vi è motivo di credere, che l' isola sia abitata solamente sulle coste del mare, ove ancora scarso vedemmo il numero degl' isolani; e che

---

(1) *Termine di mare, che indica ammasso di sabbia, di fanghiglia, di pietre all' ingresso dei porti che sono alle foci di alcuni fiumi.* Stratico vocabolario di marina.

la costa occidentale incominciando dal capo *Maria-van-Diemen* sia affatto deserta: di modo che tenuto a calcolo il tutto, può giudicarsi, che il numero degli abitatori della nuova Zelanda non serbi veruna proporzione coll' estensione del paese.

Cook T. IV. Tav. I.

Dall' Acqua inc.

UOMO DELLA NUOVA ZELANDA.

Lazaretti colori

Dall'Acqua inc.

DONNA DELLA NUOVA ZELANDA.

Lazaretti colori

CAPITOLO XVIII.

Descrizione degli abitatori della Nuova Zelanda. — *Abitazioni, vestiario, acconciatura, alimenti, cucina, modo di vivere, piroghe, agricoltura, governo, religione, lingue, conghietture sull'esistenza di un continente meridionale.*

La statura degli abitatori della *Nuova Zelanda*, generalmente parlando, è la medesima dei più alti uomini d'Europa: forti sono le loro membra, carnose e ben proporzionate; ma sono inferiori in pinguedine agl' indolenti e voluttuosi isolani del sud: dotati in modo straordinario di agilità e vigore danno a vedere in ciascuna loro operazione una disinvoltura e facilità poco comune. Io ho osservati quindici remi che fendevano le acque dal lato di una piroga con una prestezza ed incredibile uniformità di movimento; talchè pareva che le braccia di ogni remigante fossero animate da una sola volontà: bruno quasi sempre è il colore delle loro carni: non per altro così carico in nessun d'essi quanto quello d'uno spagnuolo abbronzato dal sole, e più scadente assai in diversi di essi. Non si osserva che le

donne vi sieno dotate di quella dilicatezza di organi, la quale suol essere caratteristica del loro sesso: si fanno queste più che per altro distinguere dagli uomini per dolcezza di voce, giacchè il vestiario è il medesimo per entrambi i sessi: desse in oltre non meno delle donne d'ogn' altra contrada sono in generale superiori ai maschj per la giovialità, ilarità, vivace espressione della fisonomia. Neri sono i capelli degli Zelandesi: regolari e bianchi come l'avorio i loro denti. Godono di una salute robusta, e noi ne abbiamo veduti molti, che ci parvero assai attempati. Belli si presentano i lineamenti de' volti e nell'uno e nell'altro sesso, e si dimostrano tutti di un carattere dolce ed affabile: quelli di una medesima popolazione si comportano scambievolmente ne' modi i più teneri ed affettuosi, ma sono altrettanto implacabili verso i nemici ai quali, come si è veduto, non concedono quartiere. Deve parere strana cosa, che in un paese ove la vittoria promette sì scarsi vantaggi, e ove regna tanta pace e fratellanza fra le genti d'uno stesso distretto, l'una poi sia l'inesorabile nemica della sua vicina. Ma cesserà la meraviglia ove osservisi che più degli alletta-

menti della vittoria le sospingono alle ostilità motivi tali che l' affetto naturale, e l' amicizia istessa difficilmente sanno sormontare. Da quanto dicemmo precedentemente sembra provato che il loro sostentamento dipenda in particolar modo dalla pesca, che non ponno esercitare se non se alle coste del mare; il quale se ne fornisce loro in copia, ciò è solamente in certe stagioni dell'anno Tutte queste tribù adunque e molto maggiormente quelle che vivono nell'interno (se pur ve n'ha), debbono sovente vedersi esposte a morire di fame. Il loro paese non produce nè pecore, nè capre, o porci, o altra sorta di greggia: non hanno essi volatili addimesticati, nè conoscono abbastanza la caccia per ottenerne ragguardevoli compensi ove la pesca venga loro impedita da qualche vicino. A riserva de' cani onde si pascono gli altri modi di sussistenza si riducono per essi alla felce, agl' ignami e alle patate. Per poco che fallisca il ricolto delle piantagioni, o esista mancanza di pesci secchi sarà ben facile fra loro a verificarsi a certi tempi la più disastrosa delle carestie. Sono queste le riflessioni che ci mettono in caso di dare spiegazione e della diffidenza reciproca in

cui vivono queste popolazioni, e dello studio che pongono nel fortificare i loro villaggi: esse ci possono pure render ragione dell'abbominevole costume di mangiare i corpi de' nemici uccisi in battaglia: perchè quella stessa fame che è stata la forza impellente del combattimento arriva a spegnere nel guerriero ogni sentimento d'umanità, e tutti quei riguardi di natura, che d'altronde gli dipingerebbero come orribile cosa il nudrirsi delle carni del suo simile. È per altro da osservarsi che se l'anzidetta circostanza serve a dimostrare l'origine di sì barbara usanza, un principio di rappresaglia fu poi quelle che la propagò: è ben facile da comprendersi come introdotta per una parte dalla necessità sarà stata adottata dal partito contrario per un movimento di vendetta.

Esistono alcuni filosofi i quali vogliono sostenere l'ingrata tesi, che è indifferente il mangiare o il seppellire il cadavere dell'inimico come lo è il coprire o no le proprie nudità, e che l'orrore quanto al primo oggetto, la vergogna quanto al secondo, sono sentimenti solamente fattizj. Prescindendo dall'ora esaminare quanto ingiurioso sia alla

religione e alla morale un tal modo di ragionamento posso ben francamente asserire, che le più funeste conseguenze debbono derivare all' umanità, ovunque il cibarsi della carne degli uccisi sia riguardato come azione indifferente: un tale principio tenderebbe manifestamente ad estirparne un secondo che forma la principale sicurezza della vita umana, e che trattiene la mano dell' assassino ben più sovente ancora che il sentimento del dovere ed il timor del supplizio. La morte perde naturalmente molta parte del suo orrore in faccia a colui che si è accostumato a mangiar dei cadaveri, e chi avesse superato questo naturale ribrezzo vincerebbe ben presto l' altro di divenire omicida. Ben è più facile il sormontare le leggi del dovere ed il terror del castigo, che i sentimenti della natura invigoriti dall' abitudine, e dall' educazione. Il ribrezzo sentito anche dall' assassino dipende assai meno dalle conseguenze funeste che del suo delitto gli fanno travedere le leggi religiose ed umane di quello venga inspirato da un sentimento di natura. Ma questo sentimento non può non affievolirsi in colui che si accostumò a cibarsi di carne umana, e a mettere

in pezzi il cadavere di un suo simile con quella indifferenza con cui viene squartato un coniglio morto dai nostri cuochi: ad un tal uomo non debbe costar maggiormente un furto che un assassinio, ed ai suoi occhj lo spogliar uno o della vita o delle sostanze sono due furti non diversi che nella qualità delle proprietà involate.

È cosa ben degna da osservarsi, che la località appunto e le circostanze di questi popoli sfortunati sarebbero sommamente giovevoli a quegli Europei, che imprendessero di stabilire una colonia fra essi. La situazione in cui vivono ci rende bisognevoli di soccorso, mentre la naturale loro indole li fu poi suscettibili di amicizia, e checchè dicano esaltando i vantaggi della vita selvaggia coloro che menano in un ozio voluttuoso i loro giorni, certamente l'incivilimento sarà sempre il primiero fra i beni per popoli ai quali la natura ingrata fornisce appena di che sussistere, e che si vedono costretti a distruggersi scambievolmente per non morire di fame.

Queste genti usate alla guerra, e a risguardare come nemico ogni estraneo si tennero sempre disposte ad attaccarci fintanto che non

si avvidero della nostra superiorità, non avendo i medesimi creduto prima del nostro arrivo che altra ve ne fosse se non se quella del numero: così reputandosi più forti di noi credettero artificj dettatici dalla tema i contrassegni di benevolenza con cui cercavamo di rassicurarli: ma appena che loro femmo conoscere la prevalenza, che ci davano le armi da fuoco, ed ammirare ad un tempo stesso la nostra moderazione nel modo di usarne, divennero i nostri amici migliori, non posero limiti nel manifestare la loro confidenza in noi e nell' ispirarcene verso di essi. Ben di rado dappoi li sorprendemmo in azioni che offendessero i principj della lealtà, e ci convincemmo che la mala fede usata ne' precedenti contratti era secondo i selvaggi loro principj inganno lecito per danneggiare uomini ch' essi credevano venuti fra loro con intenzioni perverse.

Parlando degl' isolani dei mari del sud osservai ch' essi non aveano idea di pudore sia quanto agli oggetti, sia quanto agli atti. Altrettanto dir non si può di quelli della *Nuova Zelanda*. La riservatezza e modestia, che questi serbano in azioni, che poi in sostanza non ris-

guardano come criminose è tale, che non si potrebbe aspettarne di più da molti popoli inciviliti dell'Europa. Egli è vero, che le loro donne non erano inaccessibili, ma non si arrendevano con minore decenza, che fra noi una moglie novella ai desiderj dello sposo, e secondo i loro principj poi la stipulazione del prezzo dei favori era un innocente contratto. Se qualcuno del nostro equipaggio dirigeva su questa materia delle proposizioni ad una giovane, gli faceva essa comprendere il bisogno del previo assenso de' genitori: nè per vero dire questo assenso si otteneva senza un conveniente donativo. Stabiliti sì fatti preliminari, conveniva all'amante usare di molti riguardi colla sua compagna per tutta una notte successiva: altrimenti la caducità de' divisamenti del primo sarebbe stata la pena di quella libertà ch' ei si fosse voluto prendere inopportunamente. Un ufficiale che per ottenere una donna da lui desiderata si rivolse alla famiglia della medesima, ch' era una delle più considerate nel paese, ottenne una risposta che tradotta equivale alla seguente: *Non vi è giovane fra noi che non si reputasse onorata dalle vostre dichiarazioni: ma fateci prima un convenevole*

dono, poi venite una notte a dormire a terra con noi: la luce del giorno non debbe illuminare quanto accadrà fra voi e la vostra amante.

Ho di già osservato essere la pulizia della persona minore in questi popoli che fra *Taiziani*: e ciò debb' essere, atteso il clima meno mite di quello di *Taiti* che non gl' invita così di frequente a bagnarsi. In oltre l'olio di cui ungono i loro capelli a somiglianza degl' Islandesi è di un odore il più nauseante. Esso è di grasso di pesce od uccello fuso, e i più vulgari fra gli abitanti lo adoprano rancido: ciò che nel fetore che tramandano li rende poco diversi dagli Ottentotti. Le loro teste quindi non sono prive di schifosi viventi che vi annidano, ad onta che non sia fra essi ignoto l' uso de' pettini d' osso o di legno. Talvolta gli Zelandesi portano per ornamento gli stessi pettini drizzati sul loro capo, come in questo momento è costume delle matrone inglesi. Gli uomini hanno d' ordinario corta la barba, i capelli annodati al di sopra della testa, e terminati in una ciocca, ove infiggono penne d' uccelli in diversi modi, o a capriccio. Alcuni d' essi fanno avanzare queste

penne in punta verso ciascun lato delle guance ciò che li rende di figura deforme ai nostri occhi. La maggior parte delle donne portano corti i capelli, altre li lasciano ondeggiare sovra le spalle.

I corpi d'entrambi i sessi sono picchiettati di macchie nere dette *amoco*: essi adoprano a ciò il metodo stesso del *tattow* di *Taiti*: ma più copiose fra essi sono le macchie negli uomini che nelle donne, le quali per lo più non ne mostrano che sulle labbra, se di ben poche si faccia eccezione. Pare al contrario che gli uomini ad ogn'anno accrescano di qualche cosa questi bizzarri ornamenti: di modo che taluno fra essi che sembrava avanzato assai in età ne era ricoperto dalla testa insino ai piedi. Oltre all' *amoco* portano questi isolani altre impronte straordinarie, che non conoscemmo in qual modo se le stampassero essi sul corpo: consistono le medesime in solchi profondi in circa una linea, e larghi altrettanto, somiglianti a quelli che si scorgono sopra un albero di un anno che fu leggermente inciso: i lati ne sono fatti a dentello, ed essendo del tutto neri inspirano orrore a rimirarli. Il volto de' vecchj è ricoperto affatto

di si fatti distintivi: i giovani eguali in ciò alle donne sono contenti di abbrunare di tal maniera solamente le labbra. Portano essi d' ordinario una macchia nera sopra una guancia, l' altra sopra un occhio, e vanno gradatamente e per tutta la vita aggiungendo impressioni, che a loro avviso ne rendono più rispettabile la vecchiezza. Benchè disgustati noi dell' orribile deformità che tali macchie e solchi apportavano alla figura umana, non potevamo però a meno di non ammirare l' arte e la maestria, colla quale costoro stampavano questi segni in sulla propria pelle. Le macchie del volto per lo più sono spirali descritte con molta eleganza e precisione, e il disegno d' una guancia corrisponde a quello dell' altra. Quelle del corpo rassomigliano alquanto al fogliame degli ornamenti antichi fatti a cesello, e alle volute delle opere di filigrana: ed è singolare la fecondità d' immaginazione che regna in queste impressioni a segno tale che fra cento uomini i quali a prima vista sembravano esattamente contrassegnati dalle figure medesime due non ne trovammo, che esaminati da vicino non presentassero impronte affatto dissimili. Diverso è il numero, e la forma dei

predetti segni secondo ancora la varietà dei distretti, ed esiste poi una differenza fra i Taiziani, e gli Zelandesi che mentre i primi portano sopra tutto cariche d'impressioni le natiche, sono queste fra i secondi la sola parte del corpo o priva o quasi priva della medesima distinzione. Per adornare i loro corpi gli Zelandesi uniscono all'impression dell'*amoco* la tintura superficiale, e non dissimili ad altri selvaggi s'imbrattano d'ocria rossa, che applicata al corpo dopo essere stata stemprata nell'olio spesse volte lascia i segni del modo loro d'ornarsi a chi troppo ad essi si avvicina.

Il vestimento di un abitante della Nuova Zelanda per chi lo vede la prima volta è la cosa più bizzarra, che immaginar mai si possa. Esso è composto come si disse di foglie di ghiaggiuolo, le quali vengono tagliate in tante striscie congiunte insieme in modo che la stoffa, la quale ne risulta non può dirsi nè stuoja, nè panno; le punte delle foglie sorgono fuori della così detta stoffa a guisa di peluzzo. Due pezze di questa bastano per un compito vestimento: una di esse sta indossata alle spalle col mezzo di un cordone, e pende fino alle ginocchia: all'estremità del cordone sta un

ago d'osso col quale attaccano per d'avanti le due parti della suddetta pezza, che è la veste superiore; l'altra pezza, veste inferiore sta avviluppata all'intorno della cintura, e di essa gli uomini non fanno uso che in certe date occasioni. Tengono questi attaccata alla cintura una cordicella, il cui uso è ben singolare. Gl'isolani de' mari del Sud si fendono il prepuzio onde impedirgli di comunicare col glande: gli Zelandesi al contrario sono premurosi di ricoprire il glande col prepuzio, e ad ottenere più sicuramente l'intento ne legano l'estremità coll'indicata cordicella. Parve che il glande fosse la sola parte del loro corpo che gelosi essi fossero di celare, e mentre senza veruno scrupolo si spogliavano d'ogni lor vestimento, custodivano con riguardo la cintura e la cordicella, che ne pende: che anzi si mostrarono ben confusi allor quando per soddisfare alla nostra curiosità li pregammo di snodare la cordicella medesima, nè senza dar segni di ribrezzo, e vergogna vi acconsentirono. Allorchè rivestiti della sola parte superiore del loro abito si sedono sulle calcagna somigliano un poco ad una casa ricoperta di paglia; per quanto sia grossolano un

sì fatto vestiario, desso è quanto mai confacente ai bisogni d'uomini costretti così spesso a vivere a cielo scoperto, e privi d'ogn' altro mezzo per ripararsi dall'acque.

Oltre alla stoffa grossolana di cui abbiamo parlato, essi ne hanno due altre la cui superficie è liscia e formata con arte, non dissimile da quella che gli abitanti dell' America meridionale, adoprano pei loro tessuti, e di cui noi femmo acquisto a Rio-Janeiro. L'una di queste è più ordinaria ma più forte ancora delle nostre tele dette *invoglie* della peggior qualità: e quanto al modo di fabbricarla è simile all' incirca a quello che per le suddette tele viene da noi posto in opera. La seconda si costruisce stendendo più fila le une a canto dell' altre e sempre nella direzione medesima per comporre l'orditura, indi disponendo le altre a traverso delle prime che servono a foggia di trama: queste seconde stanno distanti un mezzo pollice l'una dall'altra, ed il lavoro che ne risulta è molto simile a quello de' cerchj di stuoja che talvolta in Europa si pongono tra i piatti e la tovaglia. La suddetta stoffa per lo più è rigata, e bella n'è quanto mai l'apparenza, essendo splendenti non meno

della seta le fibre di cui è intesta: le dette fibre derivano tutte da una pianta particolare: si lavorano queste sopra una specie di telajo grande al pari della stoffa, la cui maggior lunghezza è di cinque piedi, mentre di quattro ne è la larghezza: le fila dell' orditura stanno attaccate alle estremità del telajo: la trama viene passata a mano, ciò che dee riuscire di un lavoro penosissimo.

All' estremità di entrambe le specie di stoffa vengono formati degli orli, o frange di diversi colori non diversamente che ne' nostri tappeti. Variato è il modello di tali contorni, e riesce sorprendente la pulizia e l' eleganza del lavoro de' medesimi a chi principalmente consideri che questi popoli sono privi di aghi da cucire. L' ornamento di cui si mostrano più vani proviene dalle pellicce de' loro cani: ne fanno essi uso con assai di parsimonia, e le tagliano in fettucce che adattano ai loro vestiti, a qualche notabile distanza per altro l' una dall' altra, dal che si conferma che nemmeno i cani sono quivi abbondanti. Le suddette striscie sono di diversi colori combinati insieme con grazia. Abbiamo veduto, ma ben di rado alcuni vestiti ornati di piume in vece di pellic-

ce, ed uno Zelandese fra gli altri ricoperto interamente di penne rosse di pappagallo. Io già descrissi il vestimento dell' uomo ucciso allorquando per la prima volta scendemmo a terra dalla baja della *Povertà*. Una volta sola ne abbiamo incontrato un altro fregiato nello stesso modo sul canale della *Regina Carlotta*.

Pare che le donne contro l' uso generale del loro sesso diano minor cura al proprio abbigliamento che non gli uomini. Desse, come si è detto, portano per lo più corti i capelli, e se poi li lasciano crescere gli attaccano alla sommità della testa senza inserirvi o penne od altri ornamenti. Il vestiario di queste è formato della stessa materia e nella foggia medesima di quello degli uomini: solamente hanno esse cura che la stoffa inferiore avvolga perfettamente la parte del loro corpo che si estende dalla cintura ai piedi: e se talvolta abbandonano questo vestimento inferiore per andare in traccia di gamberi di mare, ben grandi sono le precauzioni, ch' esse prendono onde non lasciarsi vedere dagli uomini. Essendo noi un dì sbarcati dalla baja di *Tolaga* in una piccola isola sorprendemmo alcune isolane occupate di questa pesca. Quanto raccontasi

della confusione, e del rincrescimento di Diana e delle sue ninfe alla vista di Atteone fu realizzato dalle nostre Zelandesi appena ci videro avvicinare. Chi fra esse celossi fra gli scogli, altre raccomandarono i fianchi all' onde finchè si fossero formate un cinto o un grembiale dell' erbe marine che rinvennero: e quantunque escissero del mare velate di questo riparo, è inesprimibile quanto la loro modestia si mostrasse afflitta della nostra presenza.

È usanza d' entrambi i sessi il trapassarsi le orecchie; e i forami ne sono allargati in modo che un dito vi entrerebbe comodamente. Fanno essi passare per questi buchi molti ornamenti di diverse specie, quali sono stoffa, penne, ossa di grandi uccelli, talvolta dei pezzetti di legno. I chiodi che da noi ricevettero entrarono ben presto in questa parte di loro ornamento, ed in generale poi questi Indiani caricavano le proprie orecchie di tutto ciò che vi potevano attaccare. Alcune donne v' introducevano la calugine degli *albatri*, la quale è bianca al pari di neve e formava da entrambe le parti dell' orecchio due ciocche bizzarre sì, ma che non producevano disgustoso effetto alla vista. Oltre al molto che gli

Zelandesi fanno passare pei forami delle orecchie, vi appendono pure per mezzo di cordoni una quantità di oggetti diversi quali sono cesoje, spilletti da testa di talco verde da essi tenuti in altissimo pregio, unghie e denti degli estinti congiunti, denti di cane, tutto ciò in somma che si possono procurare, e che può starvi sospeso. Le donne hanno in oltre monili e collane composte d'ossa d'uccelli, di conchiglie, e d'altre sostanze perforate e infilzate a foggia di rosarj. Gli uomini sospendono talora ad un cordone che avvolgono al collo un pezzo di talco verde od osso di balena, il quale ha la forma di una lingua, e porta grossolanamente scolpita una figura umana: danno essi grande importanza a questo genere di fregio. Vedemmo un dì uno Zelandese che avea perforato il setto del naso per dar passaggio ad una bianca piuma che andava colle estremità a posarsi sulle sue guance. Pare che questa fosse una bizzarria singolare dell'individuo, ma non generale costumanza, perchè non la vedemmo ripetuta, e nemmeno trovammo altri Zelandesi, che avessero alle narici alcun foro artificiale.

Le abitazioni di questi Indiani sono il più

grossolano, e il meno industrioso fra i loro lavori: se si eccettui la grandezza delle medesime ponno appena venire in confronto con un canile dell' Inghilterra. Ben di rado ne giunge a venti piedi la lunghezza, a dieci la larghezza, a cinque l'altezza calcolata dall' estremità della trave che passa da una parte all' altra dell' edifizio, e ne forma il comignolo. L'armatura è di legno, e per lo più di sottilissime pertiche: i lati ed il tetto sono composti d'erba secca e di fieno insieme riuniti con pochissima solidità. Alcuni per altro guarniscono l'interno di queste case di corteccie d'albero, che loro procurano un buon riparo al rigore de' verni. Sta il tetto inclinato come quelli de' nostri granai, e ad un' estremità è situata la porta, alta sol quanto basta perchè vi si possa entrare carpone. Un buco quadrato serve di finestra e di camino, e trovasi quasi sul mezzo dell' abitazione. In qualche parte più esposta alla vista, ed ordinariamente in vicinanza della porta sta attaccata una tavola scolpita alla loro maniera, e ne fanno essi il caso, che faremmo noi della pittura più rinomata. Le ale del tetto spergono due piedi al di fuori e formano una specie di portico,

ove sono collocati banchi per l'uso della famiglia. La parte di terreno destinata al focolare è rinchiusa in un quadrato circondato da tramezzi di legno o pietra. All'intorno delle pareti si stende la paglia che serve di letto ai padroni di casa.

Tutti i loro mobili ed utensili sono contenuti in una cassa a riserva dei canestri delle provvigioni, delle zucche ove conservasi l'acqua dolce, e dei mazzuoli destinati a battere la felce, le quali cose vengono per lo più collocate fuori della porta. Poch'altri grossolani utensili, le vestimenta e le armi formano il restante dei tesori di queste famiglie. Alcune per altro o più distinte nel paese o più numerose possedono tre o quattro abitazioni rinchiuse in una corte circondata da palancati di pertiche e fieno, alti fra i dieci e i dodici piedi. Allor quando scendemmo a terra nel cantone chiamato *Tolaga* vedemmo un'abitazione che non era stata condotta a termine, e più grande assai nel disegno di quante avessimo vedute: le pareti erano ornate di tavole scolpite con maggior maestria dell'ordinario: non ci fu dato di sapere nè a quale oggetto fosse destinato quell'edifizio, nè per qual cagione non sia stato continuato.

Benchè questi popoli sappiano assai bene difendersi dall' inclemenza delle stagioni entro le loro case, sono poi non curanti di assicurarsi ricoveri nelle spedizioni destinate alla pesca o al ricolto delle radici di felce. In esse tutto al più qualche volta cercano di ripararsi dai forti venti, ma non sempre, e del restante si pongono coricati fra le macchie colle mogli e coi figli, circondati, come si disse, dalle loro armi. Una brigata di cinquanta Indiani circa da noi veduta ad *Ooporage*, distretto appartenente alla baja di *Mercurio*, per tutto il tempo della nostra dimora non pensò mai a formarsi ricoveri contro la pioggia, che talvolta non cessò per ventiquattr' ore continue.

Si è già parlato di quanto costituisce i loro alimenti. La radice di felce è il primario e tiene ad essi vece di pane: cresce questa sulle colline, ed è quasi della stessa natura di quella che producono i terreni alti dell' Inghilterra, e che ha indifferentemente i nomi di *fern*, *bracken*, o *brukes*. I volatili che servono di pasto agli Zelandesi ne' giorni solenni sono i *pengoini*, gli *albatri*, e poche altre specie precedentemente descritte. Non conoscendosi da queste genti vasi atti alla bollitura

dell' acqua, il solo mezzo per essi di preparare gli alimenti sta nel cuocerli al forno o nell' arrostirli. I loro forni non sono diversi da quelli degl' isolani del Sud: nè lo sono gli spiedi che nel modo obbliquo, con cui da essi vengono collocati al fuoco: lunghi questi hanno una punta fermata ad una pietra posta sull' estremità del focolare. Un' altra pietra mobile collocata sotto lo spiede ne regola l' obbliquità secondo che viene più o meno avvicinata alla prima.

Risulta dalle osservazioni già fatte che la parte settentrionale della Nuova Zelanda ha piantagioni d' ignami, di pomi di terra, di cochi, e che lo stesso non è poi della parte meridionale. Gli abitanti della medesima per conseguenza costretti a vivere di radici di felce e di pesce, produzioni che loro mancano in diversi tempi dell' anno sono più facilmente nella necessità di farsi la guerra, di cui vedemmo essere la fame la principale motrice in queste contrade.

Non ci siamo accorti che gli Zelandesi usino d' altra bevanda, fuorchè dell' acqua, felici in questa parte più dei popoli dell' altre contrade da noi visitate perchè non conoscono l' ubbria-

chezza. Poichè l' intemperanza e la mancanza d' esercizio sono le primarie, se non anzi le sole cagioni delle malattie croniche, non è meraviglia che questi popoli godano non interrottamente della più perfetta salute. Non vi era volta che, visitando noi i loro borghi, donne, vecchj, e fanciulli mossi da curiosità, non si radunassero attorno a noi, e non ci dessero quindi tutto il tempo per considerarli: noi non ne abbiamo trovato un solo che mostrasse segno di alcuna infermità, e fra tanti che erano ignudi non ne vedemmo uno macchiato di eruzioni sulla pelle, o della più leggor pustula. Mi giova qui riferire che nella prima visita a noi fatta da essi avevamo osservate su diverse parti de' loro corpi alcune macchie bianche, che ce li diedero a credere o lebbrosi o attaccati da scorbuto: ma si verificò ben presto che tali macchie derivavano dalla spuma del mare, che nel nuoto si era fermata sulla loro cute, e seccandosi avea formato qua e là dei sali foggiati in polve bianca finissima. Altra prova della salute fiorente di questi popoli è la facilità con cui si cicatrizzano le loro ferite, del che avemmo sperienza in quello Zelandese che fu colpito da una palla

de' nostri moschetti: d'altronde la copia di vecchj che vi abbiamo veduta è un novello argomento in favore della sana loro robustezza.

L'industria di questi popoli più che in altra cosa si manifesta nella costruzione delle loro piroghe: sono queste lunghe, strette e foggiate a guisa dei battelli destinati nella *Nuova-Inghilterra* alla pesca della balena. Le maggiori piroghe servono ad uso di guerra, e sono capaci di quaranta a quarantacinque combattenti. Ne misurammo una che era a terra nel cantone di *Tolaga*, e che aveva sessantotto piedi e mezzo di lunghezza, cinque di larghezza e tre e mezzo di profondità. Il fondo si componeva di più lunghezze incavate ben adatte col mezzo di funi alla base. Ciascun lato era formato di una sola tavola lunga sessantatre piedi, larga dodici pollici, grossa un pollice ed un quarto, ed era riunito al fondo con maestria. Tutto il lavoro veniva rinforzato da traverse esteriori che dal bordo andavano al fondo. Gli ornamenti della poppa e della prora consistevano in isculture di legno nelle quali il disegno era superiore all'esecuzione. Tutte l'altre piroghe degli Zelandesi sono fabbricate in simil guisa a riserva

di poche da noi vedute a *Opoorage* nella baja di *Mercurio*, le quali erano di un pezzo solo che dal fuoco aveva ottenuta la sua concavità. Le minori per altro hanno sempre una lunghezza di venti piedi. Alcune di queste sono fornite di bilancieri (1). La scultura degli ornamenti di poppa o prora nelle piroghe pescarecce consiste nella rappresentazione di un uomo, il cui volto è tutto quel mostruoso che può mai immaginarsi: ne esce dalla bocca una lingua deforme, e bianche conchiglie di orecchie marine gli servono di occhi. Ma le più grandi, che sono i bastimenti di guerra di quegl' Indiani vanno pomposamente ornate d lavori d' intaglio, e ricoperte da frange ondeggianti di piuma nera, le quali formano il colpo d' occhio il più aggradevole. Anche le tavole dell' alto bordo sono fregiate di sculture, talvolta per vero dire di un gusto grottesco, e adorne di ciocche di bianche penne sopra fondo nero. I remi o *pagaie* sono piccoli,

(1) *Il bilanciere di piroga è un telajo di* bambous *o d' altro legno leggero che si butta fuori in alcuni bastimenti (principalmente ne' mari del Sud) per equilibrare la forza del vento.*

leggeri, e perfettamente formati: la loro pala è di forma ovale o piuttosto rassomiglia ad una larga foglia: acuta all' estremità, più larga nel mezzo diminuisce a gradi fino al fusto: la lunghezza totale del remo è di sei piedi, due de' quali sono per la pala, il rimanente pel fusto.

Fa meraviglia l'incredibile velocità, che viene impressa alle piroghe da tal genere di remi. Questi popoli per altro non sono gran che avanzati nella navigazione nè conoscono altro modo di veleggiare che avanti al vento. La loro vela fabbricata di stuoja o di canna è stesa fra due pertiche innalzate da ciascun *capo di banda* della piroga, e queste pertiche fanno ufficio e d' albero, e di pennoni. Due corde che corrispondono alle nostre *scotte* (1) sono attaccate alle sommità di ognuna di esse. Per quanto incomodo e grossolano sia questo apparecchio, le piroghe Zelandesi non corrono con minore celerità d' alcun' altra avanti al vento: sono esse governate da due uomini se-

---

(1) *Le* scotte *sono corde attaccate agli angoli inferiori delle vele per fermarle, e tenderle abbasso ciò che si dice :* Border une voile: cazzare una vela.

duti sulla poppa, ciascuno de' quali è fornito della sua *pagaja*.

Descritta l'opera principale dell' industria di questi isolani mi resta a dar qualche cenno de' loro utensili. Hanno essi due specie di accette e di cesoje, che loro servono ancor di succhielli. Privi essendo di metalli adoprano per fabbricare le accette o una certa pietra nera e dura, o una specie di talco verde compatto a segno che non teme lo spezzamento. La materia delle loro cesoje sono ossa umane o pezzi di diaspro, che sopra un ceppo si rompono in picciole parti angolari, ed aguzze, simili assai alle nostre pietre da schioppo. Di quanto possedono nulla è più caro ad essi di queste accette, nè per qualsiasi proposta di cambio fu a noi possibile l'ottenerne: il che mi provò che le buone accette debbono essere rare presso i medesimi. I loro piccioli stromenti di diaspro loro bastano a ridurre a termine le opere di più fino lavoro: non conoscendo essi il modo di affilarli se ne servono finchè non sieno divenuti ottusi; dopo di che li gettano via. Allorchè femmo dono agli abitanti di *Tolaga* di un pezzo di vetro riuscirono essi a perforarlo onde poterlo da un filo

sospendere al loro collo a guisa d'ornamento: noi abbiamo giudicato che lo strumento onde si valsero a ciò fosse di diaspro. Non abbiamo potuto conoscere con sicurezza in qual modo essi diano filo di lama a questi stromenti, nè come aguzzino i *patù-patù* : noi c' immaginammo solamente, che il diaspro ridotto in polvere servisse loro di mezzo ad arrotarli.

Ho già parlato delle lenze e delle reti pescarecce di questi Indiani. Una ne vedemmo di grandezza enorme che pareva l'opera di tutta una popolazione, ed è anzi probabile che servisse all' uso comune di tutto il villaggio. Io diedi già una descrizione a parte di certa rete circolare onde fanno uso. I loro ami sono d'osso di conchiglia, e generalmente mal fatti. Si formano essi canestri di vimini di diverse specie e grandezze per mettervi il pesce e conservarvi le loro provvigioni.

La coltivazione della terra è a quel grado di progresso che può aspettarsi in un paese ove ogni individuo non lavora che per sè stesso. Nella prima visita che femmo al cantone di *Tegadoo* situato fra la baja della *Povertà*, e il capo *Est* le sementi erano già consegnate al terreno, nè aveano per anche incominciato

a germogliare: il suolo vi era unito come quello de' nostri giardini: ogni radice aveva il suo monticello in filari regolarmente compartiti, e stavano ancora sul campo le caviglie di legno, che aveano servito alla piantagione. Noi non vedemmo quindi in atto il lavoro di questi agricoltori, e solamente potemmo esaminare lo stromento, che serve loro ad un tempo di vanga e d'aratro. Non è desso che un lungo palo stretto, ed aguzzo in forma tagliente ad una delle estremità, il quale porta a poca distanza della parte affilata una piccola traversa di legno ove il lavoratore preme col piede per farlo entrare nella terra: con questo si rivolgono dei tratti di terra di sei, e di sette acri, benchè il suo filo di lama non sia largo più di tre pollici: ma conviene poi anche dire che quei terreni sono così leggeri, e carichi di sabbia che oppongono poca resistenza ad essere smossi. Egli è nella parte settentrionale della *Nuova Zelanda*, che l'agricoltura, l'arte di fabbricare le stoffe, e in generale le arti pacifiche sono meglio conosciute e adoprate. Non se ne trovano pressocchè le vestigia nella parte meridionale: le arti importanti alla guerra sono egualmente fiorenti per tutta la costa.

Non è variato molto il numero dell' armi di questi popoli: ma quelle che possedono sono opportunissime alla distruzione dell' inimico: consistono queste in lance, dardi, accette da guerra, e *patu-patu*. La lancia ha quattordici o quindici piedi di lunghezza: porta punta ad entrambe le estremità, ed è talvolta guarnita d' un osso. Viene impugnata nel mezzo, di modo che la parte posteriore bilanciandosi coll' anteriore porta colpi più difficili a ripararsi, che se venisse afferrata per una estremità. Ho già sufficientemente descritti il dardo e le altre armi. Questi popoli non usano di fionda nè d' arco, e la mano serve loro a lanciare i dardi come le pietre; ma tal modo di guerreggiare non è da essi d' ordinario adottato che per la difesa de' forti. I loro combattimenti o a terra o nelle piroghe si fanno quasi sempre da corpo a corpo: per figurarsi i massacri che ne debbono derivare basti l' osservare che le armi da essi adoprate sono tali, che ove il primo colpo non sia portato in fallo non occorre di un secondo per uccidere l'avversario. La principale loro fiducia sta nel *patu-patu*, con che una coreggia ben forte tengono attaccato al pugno per tema che venga ad essi

tolto di mano. I più distinti personaggi del paese lo appendono alla cintura come ornamento militare, ed è per essi ciò che è il pugnale all' Asiatico, la spada all' Europeo. Non usano essi di armature. Oltre alle suddette armi i capi hanno un bastone di distinzione, nella guisa che gli ufficiali inglesi portano lo spuntone. Il predetto bastone era ordinariamente una costa di balena bianca quanto la neve, e fregiata di sculture, peli di cane, e piume: altri lo portavano di legno ornato nella stessa foggia e incrostato di conchiglie somiglianti alle madreperle. Tale distinzione non è per lo più attribuita che ai vecchj o almeno agli uomini che hanno oltrepassata la mezza età, così che chi era fra queste genti superiore nel comando lo era ancora nella copia delle picchiettature di *Amoco*.

Quelle piroghe che sulle prime vennero ad assalirci aveano a bordo uno o secondo la grandezza del bastimento un numero maggiore di questi capi. Quand' esse ci erano distanti un tratto di gomene soffermavansi, e i capi levatisi del proprio seggio indossavano un vestimento che sembrava destinato alla circostanza, e che era per lo più di pelle di cane;

indi impugnato il bastone del comando additavano con detti agli altri il dover loro. Se la distanza in cui erano da noi non permetteva ad essi di arrivarci o colle lance o colle pietre si credevano egualmente fuor di portata delle nostre armi da fuoco. Allor ci intimavano la sfida formale ne' seguenti termini: *Haromai, harre uta a patù-patù oge. Venite a noi, venite a terra, e vi uccideremo tutti coi nostri patù-patù.* Nel pronunziare tali minaccie si avvicinavano insensibilmente al vascello. Parlavano per intervalli con voce tranquilla, e rispondevano a tutte le nostre interrogazioni: rinnovavano ancora le sfide, e le minaccie, quando finalmente incoraggiati dallo sbigottimento che in noi supponevano davano principio ai canti e alle danze di guerra: erano questi il preludio dell' attacco, che talvolta continuava fintanto che noi per farlo finire ricorressimo ai nostri moschetti. Accadeva altre fiate, che si ritiravano essi dopo averci lanciati sassi a bordo, quasi soddisfatti del recatoci insulto, del quale a credere loro non osavamo prendere vendetta.

La danza di guerra consiste in una serie di moti violenti, e di orribili contorsioni: il

volto vi ha la maggior parte: ora mandano fuori dalla bocca la lingua incredibilmente allungata, ora fanno una forza tale alle pupille che tutto il bianco dell' occhio forma un cerchio attorno dell' iride. Nulla in somma trascurano di quanto può rendere deforme e spaventosa la figura umana. Durante la danza agitano le lancie scotono i dardi, fanno risuonare per l' aria i *patù patù*. L' orribile danza è accompagnata da un canto selvaggio sì, ma che non riesce affatto disaggradevole all' udito, e che ha un ritornello terminato da un sospiro alto e profondo, e messo da tutto il coro dei combattenti. Noi osservammo nei movimenti dei danzatori una forza, una fermezza, un' agilità, che non potemmo ristarci dall'ammirare. Fu del pari soggetto a noi di qualche meraviglia l' esattezza della misura conservata nei canti, ed accompagnata in perfetta cadenza dal percotimento unissono di tutti i remi.

Indipendentemente dal caso di apparecchiarsi alla guerra gli Zelandesi cantano per passatempo, nè allora il canto è accompagnato dalla danza. Noi abbiamo udito cantare anche le donne, che si distinguono per dolcezza di voce, per grazia e soavità di accento. In que-

sta melodia come in quella di guerra lenta è la misura, e flebile la cadenza. Benchè non esistessero fra noi grandi conoscitori di musica pur ci parve ritrovare ne' canti di questi isolani molto più di gusto che non poteva aspettarsene da genti selvagge, povere, erranti per deserti. Secondo ciò che a noi parve la loro musica vocale è di sua natura a più voci: almeno d'altra noi non ne abbiamo udita.

I medesimi hanno pur anche degli stromenti sonori, ai quali per altro non so se possa darsi il nome di stromenti di musica: l'uno è la chiocciola chiamata *tromba di Tritone*, la quale dà un suono non dissimile da quello che i nostri pastori mandano fuori da un corno di bue. L'altro è un piccolo flauto di legno che ha la forma dei birilli del gioco di questo nome, ed è poco armonico quanto quel nostro zufolo chiamato *penwhsitte*. Pare che gli stessi isolani non risguardino nè la tromba di Tritone, nè questo flauto come stromenti di musica, perchè mai non mi è accaduto di udire, ch' essi gli accompagnino colle loro voci, o che cerchino di trarne suoni misurati, o in qualche modo melodiosi.

Dopo quanto ho raccontato sull' antropofagia de' suddetti popoli, aggiungerò solamente che in quasi tutte le spiagge ove sbarcammo si videro da noi ossa umane tuttavia ricoperte di carne, in vicinanza de' luoghi ov' era stato acceso il fuoco; e che fra quelle teste che ci furono recate dal vecchio *Topuа* alcune conservavano gli occhi, e gli ornamenti alle orecchie. Una di esse sembrava avere appartenuto ad un giovane di circa quindici anni, e dalla natura delle contusioni giudicammo della violenza delle ripetute percosse ch' essa doveva avere ricevute: anzi le mancava un osso in vicinanza dell' occhio, ciò che mi confermò nell' opinione, che i suddetti Indiani nè concedono quartiere a verun prigioniero, e nemmeno lo conservano per ucciderlo e farne pasto in progresso di tempo, come costumano i selvaggi della Florida: perchè se la seconda usanza fosse stata in pratica presso gli Zelandesi, quest' infelice giovinetto che non dovea certamente essere in caso di fare resistenza sarebbe stato forse nel numero de' conservati: e noi sappiamo d' altronde ch' esso fu ucciso unitamente agli altri perchè il combattimento era accaduto pochi giorni prima del nostro arrivo.

Noi abbiamo data altrove una descrizione assai specificata dei borghi, o *hippahs* i quali sono tutti fortificati, e dalla baja dell' *Abbondanza* al canale della *Regina Carlotta* sembrano servire abitualmente al soggiorno di questi popoli: ne' contorni della baja della *Povertà*, di *Tegadoo*, e di *Tolaga*, noi non abbiamo veduti *hippahs*, ma solamente delle abitazioni isolate, e sparse qua e là in una certa distanza le une dalle altre, e solamente osservammo sulle pendici delle colline diverse piattaforme assai lunghe, provvedute di sassi e dardi: pare che sieno esse l' asilo di queste genti quando si vedono ridotte all' ultima estremità: di fatto gli uomini in quelle collocati ponno combattere con molto vantaggio coloro che vi stanno di sotto e far piovere sovr' essi e dardi e pietre senza che gli ultimi possano rifarsi. I suddetti forti sono parimente utili per reprimere un attacco subitaneo: ma sarebbe impossibile sostenere in essi un attacco regolare perchè sono, come si osservò, sprovveduti di acqua. Gli ammassi, che vi trovammo di radici di felce e di pesce secco non avranno, cred' io, avuto altro oggetto che di un preservativo contro le carestie, che

abbiamo veduto regnare sì facilmente in quelle contrade. D' altronde quando il nemico va a zonzo nel vicinato senza stringere d' assedio un forte chi sta dentr' esso potrà ancora provvedersi d' acqua nel pendio delle colline, ma non gli sarebbe egualmente agevole il procurarsi il pesce e la felce, se di questi oggetti non si fosse fatta scorta.

Gli abitanti de' preaccennati paesi conoscevano, per quanto a noi parve, tutto il vantaggio della loro posizione: di fatto davano a vedere di vivere nella maggiore sicurezza: più frequenti erano le loro piantagioni, di maggiori fregi adorne ne veleggiavano le piroghe: miglior gusto scorgeasi nelle sculture e nelle stoffe. La stessa parte di costa era ad un tempo la più popolosa: ed è inverisimile che i suoi abitanti ripetessero tale abbondanza e maggiore apparenza di prosperità dall' essere riuniti sotto un medesimo capo o re, che dicemmo chiamarsi *Teratu*. Allor quando ci additarono essi coi segni la residenza del predetto re noi intendemmo che questa fosse nell' interno di quelle terre, ma abbiamo dappoi verificato ch' essa era propriamente nella baja dell' *Abbondanza*.

Fu a grande nostro rincrescimento che si dovette partire dalla *Nuova Zelanda* senza che di questo *Teratu* da noi si conoscesse che il nome. Certamente il suo regno è ampio d' assai, poichè egli era riconosciuto sovrano in una estensione che va dal Capo de' *ladri* di *fanciulli* al nord e all' ouest fino alla baja dell' *Abbondanza* : il qual solo spazio comprende ottanta leghe, nè sappiamo poi fin dove i dominj dello stesso re si estendessero dalla parte dell' occidente. Forse che i forti da noi osservati nella baja dell' *Abbondanza* erano le barriere de' suoi stati : il che combinerebbe con quanto sapemmo dagl' isolani della baja di *Mercurio* non soggetti a *Teratu*, nè a verun capo, i quali, ovunque si sbarcava, ci parlavano di avere in poca distanza il nemico.

Noi vedemmo negli stati di *Teratu* diversi capi subalterni che erano rispettati molto, e nelle mani de' quali pareva riposta l' amministrazione della giustizia. Di fatto avendo noi portato ad uno di questi delle lagnanze sopra un furto commesso da un abitante a bordo del nostro vascello, egli punì il ladro con calci e pugni, e questi ricevette il castigo come derivante da un superiore che avesse

diritto d'imporlo, e a cui non gli fosse lecito di resistere. Non potrei in genere assicurare se questa autorità si trasmettesse ereditariamente, o per nomina: l'averla veduta esercitata sempre da uomini vecchj potrebbe farmi credere la seconda cosa; ma seppi per altro che in alcuni distretti una tale dignità era ereditaria.

Le picciole borgate che noi trovammo nelle parti meridionali della Nuova Zelanda ci parvero avere dei possedimenti in comune, e particolarmente certe stoffe di prima qualità, e le reti da pescare. Le suddette stoffe che probabilmente erano trofei di guerra venivano conservate in una capanna fabbricata a tal uopo nel mezzo del borgo. Quanto alle reti noi vedemmo in tutte le abitazioni uomini intenti a preparare le diverse parti di una sola rete. Gli Zelandesi mostrano di tenere in minor conto le loro donne che non gl'isolani del sud, ed ho inteso molte volte *Tupia* irritarsi di questa offesa fatta alla galanteria. Gl'individui d'entrambi i sessi mangiano insieme: noi non potemmo comprendere con precisione il modo con cui dessi compartiscansi le incombenze. A quanto ci parve quella degli uomini è lavo-

rare la terra, fabbricare reti, la caccia e la pesca in generale: e le donne danno opera al ricolto della radice di felce, alla pesca dei gamberi e delle conchiglie presso la spiaggia, alla cucina, e alla fabbrica delle stoffe: tali erano almeno i lavori in cui qualche rara volta gli abbiamo veduti rispettivamente occupati: dico qualche rara volta perchè d'ordinario ovunque noi sbarcassimo si faceva giorno di festa per uomini, donne e fanciulli del distretto: i quali più d'altro non si occupavano che di saziare la loro curiosità col venirci a contemplare, e di fare acquisto delle preziose nostre merci, consistenti principalmente in chiodi, carta, e pezzi di vetro.

Poco estesi lumi abbiamo potuto raccogliere su i principj religiosi di questi popoli: essi riconoscono un essere supremo, e alcune divinità a lui subordinate: non ispiegano diversamente dai *Taiziani* l'origine del mondo, e la formazione del genere umano. Pareva per altro che su di tali materie *Tupia* fosse meglio istrutto di tutti gli Zelandesi, i quali egli non mancava di ammaestrare con lunghi discorsi ne' giorni che glie ne prendeva il talento: e quando questo accadeva era egli sicuro di

una numerosa udienza, che lo ascoltava con un silenzio sì profondo, con tanto di attenzione e rispetto, che noi non potevamo trattenerci dall' augurarle un miglior predicatore.

Quali omaggi tributino alla divinità questi Indiani è per noi cosa ignota: certamente non abbiamo veduti fra essi luoghi destinati al pubblico culto, o quali i *morai* degl' isolani del sud. Solamente vicino ad una piantagione di patate dolci trovammo una piccola piazza quadrata circondata di pietre, e nel mezzo di essa innalzata una vanga, cui stava sospeso un canestro di radici di felce. Chiesta su di ciò spiegazione agl' indigeni del paese ci risposero esser quella un' offerta fatta agli dei sulla speranza di ottenere, avendoli propizj, copioso il nuovo ricolto.

Non abbiamo giammai potuto formarci delle idee precise sul modo con cui questi Indiani dispongono de' cadaveri de' loro morti, e le relazioni che ci furono date in proposito non si accordavano fra loro. Nelle parti settentrionali della *Nuova Zelanda* ci fu assicurato, che i cadaveri venivano sotterrati: noi li vedemmo gettati al mare nella parte meridionale. Ciò che v' ha di certo è il non aver noi ve-

duto in queste contrade verun sepolcro, e la specie di mistero che si faceva a noi dagli abitanti su quanto risguardava i proprj morti. Ma sia di loro la terra o il mare il sepolcro, i viventi di queste contrade sono essi medesimi il più perenne monumento di duolo che niun trapassato possa mai ottenere. Non avvi in entrambi i sessi un individuo, che non porti le cicatrici di ferite fattesi per esternare la memoria del congiunto o dell' amico. V' è tra essi chi si scarifica il volto, e mette gloria a rimanerne deforme per tutta la vita. Molte di queste ferite vedemmo così recenti che il sangue era appena ristagnato; il che provava a noi che qualcuno era morto durante il nostro soggiorno in quell'acque, benchè nessun annunzio ci fosse pervenuto sul modo in cui gli era stata data sepoltura. Non giova qui ripetere ciò che si disse di un monumento d'altro genere, vale a dire di quella croce che ritrovammo al canale della *Regina Carlotta*.

Dopo avere descritti il meglio che mi è stato possibile gli usi e le opinioni degli abitanti della *Nuova Zelanda*, le piroghe, le reti pescarecce, i mobili, gli utensili, i vestiarj, non mancherò di far osservare che la

somiglianza, la quale relativamente alle cose descritte esiste fra questi popoli e gl' isolani del sud, è una prova ben forte della comune loro origine. E gli Zelandesi e quelli del sud credono per tradizione che i loro padri venissero lungo tempo addietro da un' altra contrada, la quale appoggiandosi alla stessa tradizione viene da loro chiamata *Heawise*. Se su questa antica consanguineità dei due popoli rimanessero dubbj, tutti vengono vittoriosamente tolti dalla conformità degl' idiomi. L' idioma *zelandese*, e il *taiziano* sono radicalmente i medesimi, e abbiamo già veduto che *Tupia* si faceva chiaramente intendere dagli Zelandesi parlando loro la lingua della propria patria.

Fra gli abitanti del settentrione e del mezzodì della *Nuova Zelanda* esistono delle differenze principalmente di pronunzia, quali esser potrebbero presso noi fra i popoli della contea di Middlesex, e d' Yorck. Una singolarità del dialetto meridionale della Nuova Zelanda è quella di porre gli articoli avanti ai nomi anche proprj, e sono questi articoli *ke*, *ko*, i quali corrispondono a *il*, *un*. Essi aggiungono di più allorchè accade loro di ripetere

una parola l' avverbio *ocia* che equivale ai nostri *veramente*, *propriamente*. Derivò da questo, che i miei ufficiali non intendendo il senso di tali voci cambiavano i nomi dei luoghi in altri nomi di una lunghezza enorme. Sono per darne un esempio. Nella baja *dell' isole* esiste un' isola ragguardevole chiamata *Matuaro* Uno de' nostri ne richiedette il nome ad un Indiano. Gli fu risposto *Kematuaro*: l' ufficiale non avendo inteso la prima volta ripetè la sua inchiesta, e l' indiano soggiunse *Kematuaroocia*, ciò che pel nostro ufficiale divenne, fino a nuova spiegazione, il nome dell' isola.

Ammettendosi che un paese medesimo abbia in origine popolate le isole del sud e della Nuova Zelanda, rimane tuttavia oggetto d' importante indagine il determinare quale possa essere questa contrada. Si conviene all' unanimità che non fu dessa l' America, e quindi a meno di supporre un continente di una sufficiente estensione dalla parte del sud, non si potrà ripetere l' origine delle accennate popolazioni fuorchè dall' Occidente.

La nostra navigazione per certo è stata sfavorevole alle idee che eransi concepite sull' e-

sistenza di un continente meridionale, avendo noi già percorsi senza ritrovarlo tre quarti almeno delle posizioni che gli venivano assegnate. *Tasman*, *Juan Fernandes*, l' *Hermite* comandante di una squadra olandese, *Quiros*, e *Roggewin* sono i principali navigatori di cui a questo proposito sia stata citata l' autorità: ma il viaggio dell' *Endeavour* ha dimostrato che le terre vedute da essi non faceano parte di un continente, come erasi giudicato. Parimente sono stati distrutti gli argomenti i quali si volevano dedurre dalla fisica a fine di dimostrare, che l'esistenza di un continente meridionale era necessaria alla conservazione dell'equilibrio fra i due emisferi: perchè stando a questo principio tutto quello spazio che già abbiamo provato non essere se non se acqua basterebbe a rendere di soverchio leggero l'emisfero meridionale. Quando ci rivolgemmo al nord dopo aver fatto il giro del Capo Horn sotto una latitudine di 40° era di 110 la nostra longitudine, e allorquando ci rivolgemmo al sud dopo abbandonata *Ulietea* sotto la stessa latitudine di 40°, avevamo una longitudine di 145, ciò che dà una differenza di 35°. Allorchè noi fummo ai 30° di latitudine nord e

sud, la differenza di longitudine fra i due cammini era di 21°: questa rimase la stessa fino a che noi fossimo discesi al 20° di latitudine: ma un semplice sguardo sulla carta (1) servirà all' intelligenza di queste circostanze meglio di qualsiasi più esatta descrizione. Osservando su questa carta medesima troverassi un grande spazio che si estende fino ai tropici, il quale non è stato visitato nè da noi, nè da verun altro navigatore conosciuto, e poichè si vede d' altronde esservi la capacità di un continente meridionale, che potrebbe estendersi al nord in una latitudine meridionale molto avanzata, darò le ragioni, le quali mi persuadono, che al nord del 40° di latitudine sud non può esistere capo di verun continente meridionale.

Ad onta di quanto trovasi ne' mappamondi di alcuni geografi, e di quanto ha detto il sig. *Darlymple* in proposito di *Quiros* egli è fuori di qualsiasi probabilità che questi abbia veduto verun vestigio di continente al sud delle due isole da esso scoperte al 25 e 26° di latitudine, e ch' io suppongo poter essere

(1) *Vedasi al primo volume.*

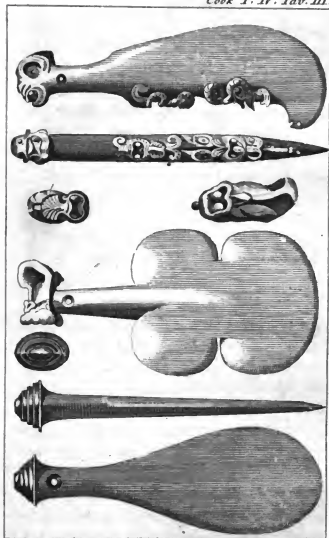
fra il 130 e il 140° di longitudine occidentale: sembra poi anche meno verosimile ch'egli abbia veduto qualche cosa che a suo giudizio desse segno ragionevole, o indubitato di una simile terra, perchè in tal caso avrebb'egli del certo fatto vela al sud per rintracciarla, e se l'indizio fosse poi stato infallibile l'avrebbe senza dubbio trovata per questa via. La scoperta di un continente meridionale era il primario oggetto del viaggio di *Quiros*: niuno l'aveva a cuore più di lui: di modo che s'egli è stato al 26° di latitudine meridionale, e al 146° di longitudine occidentale, ove il sig. *Darlymple* ha collocate le isole scoperte da questo navigatore, si può giustamente concluderne, che non vi è parte di continente meridionale il quale si estenda alla suddetta latitudine.

Dopo la relazione del viaggio di *Roggewin* non sarà meno evidente, cred'io, che fra il 130 e il 150° di longitudine occidentale non esiste verun continente al nord del 35° di latitudine meridionale. Il sig. Pingrè in un trattato contenente le osservazioni da lui fatte sul passaggio di Venere sopra il disco del sole ha inserito un estratto del viaggio di *Roggewin*,

e una carta dei mari del sud, e si ponno ivi veder le ragioni per cui il primo crede che questo navigatore dopo abbandonata l'isola *Easter* posta al 28° 3' di latitudine meridionale, e al 123° di longitudine occidentale abbia governato al sud est fino al 34° S., e in seguito all'ouest-nord-ouest, dal che sarebbe provata senza contraddizione la non esistenza di un continente al nord del 35° di latitudine meridionale. È ben vero che il sig. *Darlymple* pretende che il cammino percorso da *Roggewin* sia stato tutt'altro, e che dall'isola *Easter* abbia egli preso al nord-ouest una direzione in circa eguale a quella di *Le-Muire*: ma sembrami della maggiore improbabilità, che un navigatore, il quale a propria inchiesta ottenne la commissione di andare in traccia di un continente meridionale abbia voluto seguire quella strada appunto per dove *Le-Maire* avea dimostrato che questo continente non si poteva rinvenire: d'uopo è per altro di confessare che il cammino tenuto da *Roggewin* non si può stabilire con sicurezza, perchè nelle relazioni che sonosi date del suo viaggio non furono contrassegnate nè longitudini, nè latitudini. Quanto a me, nella mia

corsa al nord, al sud, all'ouest, nulla ho veduto che potesse prendersi per indizio di terra se non se pochi giorni prima di scoprire la costa orientale della *Nuova Zelanda*. Egli è vero che spesse volte ho incontrate grandi torme d'augelli, ma furono essi di quelli che si trovano a grandi distanze dalle coste: è vero ancora che mi è toccato di vedere sovente dei cumuli d'erbe che il mare suol gettar sulle spiagge: ma non perciò ne ho dedotta la vicinanza di qualche terra, sul riflesso che ogn'anno una quantità considerabile di piante prodotte dalle sole isole dell'America viene gettata dal mare sulle coste d'Irlanda, distante mille duecento leghe da quel continente.

Sono queste le ragioni su cui mi appoggio per dire che non esiste continente al nord del 40° di latitudine meridionale; non potrei affermare l'egual cosa al sud al di là del 40°: e sono anzi così lontano dal volere disanimare i tentativi che potessero ancora imprendersi per isciogliere finalmente una quistione, stata oggetto di cure a tanta parte di mondo, che essendosi col mio viaggio ridotta a così angusto spazio l'unica situazione capace di un continente dell'emisfero meridionale, dichiaro,

che sarebbe improvvido consiglio il lasciarlo più lungo tempo questo tratto di globo senza esaminarlo: e ciò tanto maggiormente che una spedizione diretta a tal fine procurerebbe i più notabili vantaggi. Essa risolverebbe prima di tutto una quistione incerta per sì lungo tempo, e quand' anche non si trovasse un continente potrebbero scoprirsi nelle regioni del Tropico novelle isole, fra le quali avvene verosimilmente di quelle che niun vascello europeo finora ha ancor visitate. *Tupia* ci ha fatta la descrizione di più di cento trenta di queste isole, e ne sono indicate settantaquattro in una carta delineata da lui medesimo.

Dall' Acqua inc.

ARMI DEGLI ABITANTI DELLA NUOVA ZELANDA.

CAPITOLO XIX.

Tragitto dalla Nuova Zelanda *alla baja di* Botanica *sulla costa orientale della* Nuova Olanda, *chiamata oggidì* Nuova Galles meridionale. — *Diversi accidenti che ci occorsero.* — *Descrizione del paese e de' suoi abitanti.*

Dopo aver dato vela nel dì 31 marzo dal Capo dell'*Addio* situato ai 40° 33′ di latitudine meridionale, e ai 186° di longitudine occidentale ci dirigemmo all'ouest. Perduta di vista la terra non la rivedemmo prima dei 19 di aprile. Gravi accidenti di navigazione non accaddero in questo intervallo. Le sole singolarità da noi osservate furono un uccello del tropico, ciò che è ben raro alla latitudine di 38° 29′, in cui ci trovammo veggendolo, alcuni pesci volanti, un gabbiano, specie di uccello che suole allontanarsi poco da terra, e ciò mentre noi ne eravamo distanti d'assai.

La mattina del giorno 18 noi vedemmo galline di *Porto Egmont*, e di *Faraone*, indizj

certi di vicina terra, nè questi indizj furono insinceri perchè alle 6 ore del mattino dei 19 vedemmo alla distanza di cinque, o sei leghe una terra la quale si estendeva dal nord-est all'ouest, avendo otto braccia d'acqua sopra un fondo di fina sabbia. Continuammo a dirigerci all'ouest fino alle ore otto, dopo le quali governammo sulla terra più orientale che ci si presentasse. La nostra latitudine era allora di 37° 58' in una longitudine di 210° 39'. La punta più meridionale che si vedesse fu da me chiamata Punta *Hicks*, perchè chi ci prevenne nello scoprirla fu il sig. *Hicks* mio primo luogotenente. Noi non vedemmo terra al sud della medesima ad onta della serenità del cielo, e benchè io fossi portato a credere che la terra di *Van-diemen* ci restasse direttamente al sud, colla sola differenza di un grado di latitudine. Di ciò mi persuadevano i confronti fatti fra la nostra posizione geografica e quella di *Tasman*, non già quale si trova nelle carte stampate, ma quale risulta dagli estratti de' viaggi del suddetto navigatore pubblicati da *Rembrantsé*; che anzi la diminuita profondità del mare in quella direzione forniva di nuovi argomenti il mio credere: ciò

nondimeno non avendo io potuto procurarmi maggiori certezze, non potrei determinare se veramente la terra di *Van-diemen* sia o no unita a quella che vedevamo.

Noi costeggiammo per tutta quella giornata, e le terre che ci lasciammo addietro presentavano una punta la quale somigliava molto a quella di *Ram-head*, *Testa d' ariete*, che esiste all' ingresso della goletta di Plymouth, ed alla quale perciò diedi il nome medesimo.

La terra fino a quel momento ci parve bassa ed unita: la costa del mare ricoperta di bianchissima sabbia: l' interno del paese rivestito di verdura e di boschi. Ad un' ora dopo mezzogiorno vedemmo tutte in un tempo tre trombe marine, due fra noi e la costa, l' altra nell' opposta situazione Il fenomeno è così conosciuto, ch' io non credo dover qui farne una descrizione particolare. Alle sei della sera oi stava all' ouest in una distanza di due leghe una piccola isola prossima affatto ad una punta della grande terra, ch' io nominai capo *Howe*, facile ad essere riconosciuta per l' andamento della costa, il quale è al nord da una parte, e al sud-ouest dall' altra. Viemaggiormente la fanno scorgere alcune colline rotonde che s' innalzano dietro di essa.

Si mise alla cappa la notte, e la mattina del 20 femmo vela lungo la costa del nord. A mezzodì ci ritrovammo al. 36° 51' di latitudine lontani circa tre leghe da terra. Essendo serena la giornata noi vedemmo distintamente il paese che presenta il più aggradevole aspetto: esso è mediocremente elevato, e taglieggiato da valli e colline, monti e pianure: vi è un piccolo numero di praterie poco estese, e generalmente ombreggiate da alberi. Dolce si mostra il pendio delle colline e dei monti: nè troppo alte ce ne sembrarono le cime I vortici di fumo che si videro qua e là ci provarono essere abitata quella terra. Noi continuammo nella stessa direzione il nostro cammino finchè a mezza notte mettemmo in *panna* (1) il bastimento con un fondo di 19 braccia.

Noi rimettemmo alla vela alle quattro ore della mattina de' 21, lungi da terra cinque

(1) *Operazione tendente a far sì che la metà delle vele portino o ricevano il vento mentre stanno a collo dell' albero le altre; dal che deriva che le une facendo avanzare il bastimento, le altre spingendolo all' indietro esso rimanga quasi nello stesso luogo.* Stratico. Vocabolario di marina.

leghe circa: a sei ci vedevamo a fianco un' alta montagna situata presso la spiaggia e che a motivo della sua figura venne da me chiamata *monte Dromedario*. Sotto di essa la costa forma una punta al di sopra della quale sta un' altura in forma di picco. Io le diedi nome di *punta Dromedario*. A mezzogiorno avevamo dalla parte di nord ouest e alla distanza di cinque o sei leghe una baja aperta, nella quale si trovano tre o quattro piccole isole. Pareva che essa non presentasse un ricovero troppo felice contro i venti di mare: e ciò non ostante era il solo luogo della costa che fino a quell' istante offrisse apparenza di ancoramento. Fatte tre leghe di cammino vedemmo del fumo in molti luoghi presso la spiaggia; ed alle cinque ore della sera eravamo a traverso di una punta di terra che forma uno scoglio tagliato a picco, da me denominata *punta Upright* Alle sei ore della sera ci mancò il vento, e i cambiamenti a cui ci obbligarono le successive sue variazioni durante la notte fecero sì che allo spuntare del giorno 22 noi ci trovassimo incirca nella situazione medesima della sera precedente. Secondati in seguito da una legger brezza di sud-ouest ci avvicinammo di

tanto alla riva, che potemmo sovr' essa distinguere molti abitanti, il color de' quali era più che altro nereggiante. La nostra latitudine era di 35° 27', e la longitudine di 209° 23'. Il capo *Dromedario* era distante da noi 19 leghe, ed avevamo avanti di noi al nord-ouest una montagna a picco, facile da riconoscersi, perchè rassomiglia ad una colombaja quadrata cui sovrasti una cupola: noi la chiamammo perciò *Pigeon-house* (Colombaja). Ci restava pure al nord-ouest una piccola isola bassa, situata al di sotto della costa presso la riva, ed in distanza di tre leghe. La situazione di questa mi aveva fatto sperare, che avremmo trovato dietro della medesima ove dar fondo: ma coll' avvicinarcene maggiormente ci convincemmo, che nè manco si poteva con sicurezza approdarvi col vascello. Io avrei nondimeno tentato di mandare una scialuppa, se non fossero stati a ciò contrarj il vento e le forti ondate di sud-est che battevano contro la terra. Per tutto la costa era mediocremente elevata, e formava alternativamente punte di scoglio, e piagge di sabbia. Ma nell' interno del paese fra il monte *Dromedario* e la *Colombaja* noi vedemmo alte montagne ornate

di boschi d'alberi alti e vigerosi; se però si eccettuino due ciglioni, che stanno dietro alla *Colombaja*: sono dessi schiacciati alla sommità, e la parte di contorno che ne vedemmo èra tutta formata di scoscesi dirupi.

Si navigò variatamente colle variazioni del vento fino al mozzogiorno del 25 in cui ci trovammo diretti al nord al 34° 22' di latitudine e al 208° 36' di longitudine, ed avanzammo nel progresso della giornata di 45 miglia al nord-est, vedendo copia di fumo alzarsi da diversi punti della spiaggia. In quello dei trascorsi giorni che era dedicato a S. Giorgio, scopersi una punta di terra chiamata perciò *Capo-Giorgio*. A due leghe in circa al nord di questo capo la costa sembrava formare una baja, che prometteva ricovero contro i venti di nord-est, ma essendo noi nell'atto di tale considerazione favoriti dal vento, non volli perdere il tempo a costeggiarla per riconoscerla. La configurazione della punta settentrionale della baja medesima mi fece denominarla *Long nose* (*Lungo-naso*). A una distanza di otto leghe dal nord di questa ne esiste un'altra, che chiamai *Red-point* (*Punta-rossa*) pel colore della terra delle rive. Al

nord-ouest della *Punta-rossa*, e alquanto al di dentro della terra scorgesi una collina rotonda la cui sommità ha la forma di un cappello. Prima del tramontar del sole non solamente vedemmo fumo, ma potemmo distinguere fuochi sulla spiaggia. Le bonacce e la natura de' venti che spirarono non ci permisero di far molto cammino ne' due successivi giorni. Dopo il mezzogiorno del 27 noi eravamo distanti due miglia dalla costa, allorquando misi in mare lo scappavia e lo schifo per tentare uno sbarco. Ma il primo di questi due legni faceva tant' acqua che mi vidi costretto di ritirarlo a bordo. Vedemmo molti abitanti correre velocemente sulla costa, e due d' essi portavano un canotto sulle spalle: ciò che ne diede lusinga ch' essi volessero lanciarlo in acqua per avvicinarsi al vascello: ma ben presto tolti fummo d' inganno, e mi risolvetti allora di recarmi a terra sullo schifo carico di tanti uomini quanti questo ne poteva contenere. I signori Banks, Solander, e Tupia furono della spedizione, e si remigò verso la parte ove radunati stavano gl' Indiani: erano vicini ad essi quattro canotti alla riva. Gl' Indiani si assissero sugli scogli, e parevano decisi

ad aspettare che noi sbarcassimo : ma a grande nostro rincrescimento fuggirono ne' boschi appena fummo ad una distanza non maggiore di un quarto di miglio da essi. Non ci rimovemmo per questo dal proposto di scendere a terra onde ottenere coi medesimi un abboccamento: se non che le violenti ondate che percotevano per ogni dove la spiaggia ci rendettero impossibile l'esecuzione del nostro divisamento. La necessità ci obbligò quindi a limitarci all'esame degli oggetti che si potevano vedere dal mare. Le piroghe considerate più da vicino ci parvero non molto dissimili dalle Zelandesi della minore grandezza. Non vedemmo cespugli per mezzo agli alberi, i quali in vicinanza del mare non erano molto grossi : riconoscemmo fra questi alcune palme e palmisti : dopo un esame che eccitò la nostra curiosità, anzi che soddisfarla, ci trovammo costretti a ritornare ben malcontenti della nostra corsa al vascello ove giungemmo alle cinque ore della sera. Faceva allora bonaccia, e la nostra situazione non era a dir vero assai lusinghiera. Distanti un miglio e mezzo dalla costa stavamo in mezzo ad alcuni frangenti posti al sud : felicemente una legger brezza di terra ci sottrasse

ai pericoli. Governammo con questa al nord, e allo spuntare del dì 28 scoprimmo una baja che ci parve difesa da tutti i venti, e nella quale mi determinai di entrare col vascello. Lo scappavia era già riparato, e lo mandai col nostromo ad indagare l' ingresso della predetta baja: mentre io frattanto serrava per quanto mi era possibile il vento che ci era contrario: eravamo distanti un miglio dalla goletta della baja, e scorgendo noi sempre il fumo sulla costa, potemmo col soccorso de' canocchiali scoprire dieci Indiani, i quali all' avvicinarsi del vascello abbandonarono i loro focolari e si ritirarono sopra una piccola eminenza da cui potevano osservare le nostre operazioni. Ben presto al di sotto di questa comparvero presso riva due piroghe, ciascuna delle quali portava due uomini: i quattro remiganti scesero a terra essi pure e raggiunsero sulle alture i compagni. A questo luogo accostossi lo scappavia: e gl' Indiani si ritirarono più in dentro nella collina a riserva d' un solo che si nascose fra gli scogli presso al posto dello sbarco. Gli altri per la maggior parte tenendosi sempre alla stessa distanza dallo scappavia lo seguivano in linea paralella. Al-

lorchè questo legno fu a noi di ritorno il nostromo ci raccontò che molti Indiani erano venuti alla spiaggia di un piccolo seno posto nell'interno della baja, ch'essi lo avevano invitato a calare a terra col mezzo di segni e con parole a lui sconosciute: soggiunse che costoro erano tutti armati di lunghe picche, e d'un pezzo di legno il quale per la sua configurazione molto rassomigliava ad una scimitarra. Il vascello era già sotto la spiaggia, e gl'Indiani che vi si trovavano ci fecero segni di minaccia, ed agitarono le loro armi. Ve n'erano fra essi alcuni di un aspetto ben singolare: i loro volti parevano ricoperti di una polvere bianca, e ne erano i corpi dipinti di alte striscie parimente bianche, le quali passando obbliquamente lungo il petto e la schiena ci davano idea delle bandoliere de' nostri soldati: righe della stessa specie ne fregiavano le gambe e le coscie a guisa di larghi legacci. Ognuno di essi portava nella mano un'arme della lunghezza di circa due piedi e mezzo, ed era senza dubbio una di quelle, che risvegliò l'idea di una scimitarra al nostromo. A quanto mi sembrò questi Indiani parlavano fra loro con molto calore.

Noi continuammo a portarci sopra la baja, e dopo il mezzogiorno gettammo l'ancora in fondo di sei braccia, al di sotto della costa meridionale, due miglia incirca al di là dell'ingresso: la punta sud ci rimaneva al sud-est, e la punta nord all'est. Su queste due punte noi scoprimmo alcune capanne e diversi indigeni d'ogni sesso ed età. Al di sotto della punta sud trovavansi quattro picciole piroghe montate ciascuna da un uomo, ognuno dei quali sembrava molto occupato a prendere il pesce con una lunga picca, che gli serviva di delfiniera: costoro erano sì intenti a questa operazione, che molto mancò che colle piroghe non si commettessero in mezzo alle ondate, nè diedero alcun segno di por mente al vascello quando passò lor da vicino: fors'anche il romore dell'onde gli aveva assordati.

Il vascello stava all'ancora in faccia ad un picciolo villaggio composto di sei o otto abitazioni. Noi vi vedemmo escir dal bosco una vecchia che portava fascine: dessa era seguitata da tre fanciulli, ciascuno de' quali avea con sè la sua parte di carico: all'accostarsi di questa brigata all'abitato, altri tre fanciulli di minore età le corsero incontro, la donna

si volgeva spesso a riguardare il vascello, ma non ne parve nè sorpresa, nè sbigottita. Non ebb' ella appena acceso il suo fuoco che le quattro piroghe ritornarono dalla pesca. Gli uomini sbarcarono, e tirati a terra i canotti si accinsero a preparare il loro cibo senza prendersi pensiero di noi non lontani da essi più d'un mezzo miglio, come se non ci avessero veduti. Niuno de' suddetti abitanti portava il minimo segnale di vestimento: nè la donna aveva pure una foglia che ricoprisse le sue nudità.

Nel dopo pranzo feci allestire i nostri piccioli legni, e partii accompagnato da *Tupia*. Era mio divisamento sbarcare nel luogo, ove avevamo veduti gl' Indiani, e speravamo tutti che poichè non aveano fatta attenzione al nostro entrar nella baja, sarebbero stati egualmente indifferenti al vederci sbarcare: ma c' ingannammo. Non ci fummo appena avvicinati agli scogli, che due uomini si accinsero a contenderci il passaggio, mentre gli altri fuggirono. Ognuno de' due campioni era armato di una picca lunga circa dieci piedi e di un bastone corto ch' egli maneggiava come se con esso avesse dovuto lanciare la picca.

Ci parlarono essi con voce alta, e con un linguaggio aspro e disaggradevole del quale *Tupia* non potè intendere una parola Agitavano questi le armi, e parevano risoluti a difendere sino agli ultimi estremi la loro riva benchè non fossero che due contro quaranta. Io non potei ristarmi dall'ammirare tanto coraggio, e d'altronde non essendo io certamente che volessi dar principio alle ostilità ordinai ai marinari che cessassero dal remigare. Conversammo per cenni l'intervallo di un quarto d'ora, e a fine di pur cattivarmi la benevolenza di costoro gettai ad essi chiodi, merci di vetro, ed altre bagatelle che i medesimi accettarono, mostrandosene pel momento assai soddisfatti. Procurai di far loro comprendere che noi avevamo bisogno di essi, e di convincerli con tutti i modi che seppi immaginare non essere noi venuti per inferire loro alcun danno. Ci fecero questi alcuni segni, ch'io presi per un invito allo sbarco, ma all'avanzarsi del vascello si posero di nuovo in posizione di resistenza. Uno fra essi pareva un giovane di diciannov'anni, l'altro un uomo di mezza età: non vedendo io nell'atto miglior compenso, feci scaricare un moschetto

fra l'uno e l'altro. Al fragore dell'esplosione il più giovane lasciò cadere un mazzo di lancie sullo scoglio: ma riavutosi ben tosto dallo spavento le raccolse colla massima vivacità: dopo di che lanciarono essi un sasso contro di noi; per la qual cosa mi vidi costretto a ordinare un secondo tiro di moschetto, carico questa volta di pallini: il più attempato ne fu colpito alle gambe, e andò immediatamente a ricovrarsi in un'abitazione distante da lui cento verghe. Credei così terminata la nostra disputa e mi affrettai a prendere terra cogli altri. Ma non eravamo appena scesi, che il ferito ritornò al suo posto e ci accorgemmo, ch'egli lo aveva abbandonato soltanto per andare a provvedersi di una specie di scudo: e al suo ritorno furono contemporanei due scocchi di dardo, l'uno che partiva da lui, l'altro dal suo compagno: caddero questi fra noi senza che fortunatamente colpissero alcuno. Al terzo tiro di un nostro moschetto fuggirono entrambi non senza lanciarci altro dardo. Se noi gli avessimo inseguiti forse uno almeno sarebbe rimasto in nostro potere; ma il sig. Banks ci fece riflettere che potevano essere avvelenate le loro lancie, e credei prudente consiglio non

avventurarci fra i boschi. Ci portammo allora nelle capanne, e vedemmo i fanciulli, che si erano formati nascondiglio di uno scudo e di cortecce: lasciammo questi nel loro ricovero senza dare a conoscere di esserci avveduti di loro: e nell'abbandonare l'abitazione vi deponemmo mercanziuole di vetro, fettucce, pezzuoli di stoffa ed altri donativi di simil genere; medianti i quali speravamo pure guadagnare l'amicizia di queste genti al ritornar che farebbero: invece portammo via di là cinquanta lancie: desse erano di diverse lunghezze dai sei fino ai quindici piedi, ed a guisa di fiocine (1) armate di quattro denti aguzzi, ognun de' quali era guarnito di un osso di pesce. Noi le vedemmo imbrattate di una sostanza viscosa, di color verde, che ci confermò nell'opinione dell'armi avvelenate: ma ci convincemmo in appresso che falsa era stata la congbiettura: anzi fin d'allora qualch' erba marina che queste

(1) *Fiocina stromento di ferro a foggia di tridente con cinque o sette denti, ovvero lunghe punte di acciajo lavorate a guisa di amo, che si adatta ad una lunga asta di legno per colpire e prendere i pesci.*

picche portavano con sè, dovea farci comprendere essere le medesime di cui quegl' Indiani si valevano per la pesca. Le piroghe da noi esaminate sulla riva ci risultarono della più imperfetta costruzione che mai avessimo vedute. Lunghe fra i dodici ed i quattordici piedi erano formate di un solo pezzo di corteccia d'albero aggiunta alle due estremità. Bastoni posti trasversalmente da un lato all' altro del recipiente lo costringevano a rimanersi aperto. Andammo indi in traccia di acqua dolce, ma non ne rinvenimmo che in una buca, la quale era stata scavata nella sabbia.

C' imbarcammo dappoi, e portate le lancie al vascello ci avviammo alla punta settentrionale della baja, ove nel nostro ingresso avevamo veduti diversi indigeni: ma la trovammo allora affatto deserta. Scoprimmo ivi una sorgente d'acqua dolce, che esciva dagli scoglj, e cadeva in una laguna, così che si potè ottenerne ben poco profitto.

Nella mattina del 29 spedii un distaccamento di marinai al luogo del primo sbarco, e comandai loro di scavare delle buche nella sabbia per attingere acqua. Di lì a poco mi

vi recai io medesimo coi sigg. Banks e Solander, e scoprimmo finalmente un piccolo ruscello più che sufficiente per fornirci di acqua. Visitando in quell' occasione la capanna ove il dì precedente avevamo lasciati i nostri donativi fummo ben di mal animo nel ritrovarveli ancora: niun Indiano lasciossi vedere. Dopo avere assistito allo sbarco di diverse botti vote, e lasciati alcuni marinai a tagliar legna, andai sullo scappavia a fare il giro della baja. In un dei luoghi di mio sbarco trovai qua e là piccioli fuochi abbandonati, e datteri che vi si stavano arrostendo: vi rinvenni pure molte scaglie di ostriche, le più grandi ch' io mi ricordi di aver vedute giammai. Non sì tosto gli uomini incaricati di far acqua e legna si recarono a bordo per pranzare che dieci o dodici Indiani corsero al luogo dell' acquata, ed esaminarono le botti con molta attenzione e curiosità senza per altro toccarle. Condussero via le piroghe che erano vicine al luogo dello sbarco, indi nuovamente scomparvero. Allor quando i nostri ritornarono a terra dopo il mezzogiorno sedici o diciotto Indiani tutti armati vennero coraggiosamente a collocarsi in una distanza di cento verghe dai primi; nè

si mossero di là a riserva di due isolani che si avanzarono alquanto più. Il sig. Hicks comandante del distaccamento si fece loro incontro offrendo donativi, e dando ai medesimi ogni immaginabile contrassegno di benevolenza e amicizia: ma tutto invano: costoro prima ch'egli fosse a contatto con essi si ritirarono con tale e tanta celerità, che sarebbe stato vano tentativo il volerli raggiungere. Alla sera io mi portai col sig. Banks in un seno areneso sul lato settentrionale della baja, e tre o quattro getti di lenza ci procacciarono più di trecento libbre di pesce, che venne egualmente ripartito fra tutto l' equipaggio.

All'indimani dei 30 prima dell' alba gl'Indiani recaronsi alle abitazioni poste in faccia al vascello, e noi gli udimmo mandar sovente alte grida. Appena fu giorno li vedemmo aggirarsi lungo la costa, indi ritirarsi nel bosco ove accesero molti fuochi ad un miglio di distanza dalla riva. Le genti dell' equipaggio si portarono a terra come d'ordinario, ed i signori Banks e Solander percorsero i boschi onde fare raccolta di piante. Mentre alcuni de' nostri occupati a cogliere erbe si erano alquanto allontanati dal rimanente de' compagni,

si avanzarono verso di essi quattordici o quindici Indiani armati di bastoni, che al dir del sergente de' soldati di marina rilucevano al par di moschetti; per la qual cosa gl'Inglesi essendosi riuniti e andati a raggiungere gli altri del distaccamento, fu questa misura giudicata pusillanimità dagl' Indiani; che si fecero quindi ad inseguire i creduti fuggiaschi; ma quando furono ad una certa vicinanza del distaccamento si contentarono di mandare ripetute grida e tornarono ai boschi. L' impresa medesima, e la medesima ritirata fu da essi rinnovata alla sera, ed io stesso solo e disarmato li seguii per un tratto considerabile di costa onde persuaderli a fermarsi, ma non vi riuscii.

All' indimani primo di maggio di gran mattino il corpo di *Forby Sutherland* nostro marinajo morto la sera antecedente ebbe sepoltura presso l' acquata alla punta meridionale della baja, da me chiamata per tale incidente *punta Sutherland.* Fu in questo giorno medesimo che ci determinammo di fare una più rilevante escursione pel paese. I signori Banks e Solander, io, e sette altri allestiti in un modo convenevole alla spedizione immaginata

ci mettemmo in cammino, e primieramente visitammo presso l'acquata le capanne, ove gli abitanti non mancavano di recarsi per qualche poco ogni giorno: e benchè scorgessimo che si erano sempre partiti lasciando intatti i nostri donativi, sperimentammo il lasciarvene altri alquanto più preziosi, quali erano pezze di stoffa, specchj, pettini, mercanziuole di lusso, e in seguito penetrammo per entro la campagna. Ne era il suolo parte palustre e parte di una sabbia leggera; e boschi, e praterie ne variavano dilettosamente la superficie. Grandi e diritti ne sono gli alberi, e senza che alle radici sieno ingombri di macchie conservano una tale distanza gli uni dagli altri, che d'uopo non sarebbe d'abbatterli per chi volesse ridurre a coltivazione la parte non paludosa del paese: il fondo in oltre vi è ricoperto di abbondanti e foltissime zolle erbose. Noi vi scorgemmo molte capanne, come pure in diversi luoghi vestigia d'isolani che avevano ivi dormito al sereno. Ma non ci riuscì di vedere che un solo abitante, il quale prese la fuga al nostro apparire. Non omettemmo ciò nondimeno di lasciare nelle capanne dei donativi, animati noi tuttavia

dalla speranza di conciliarci gli animi di queste genti. Frattanto vedemmo da lungi un quadrupede grosso all' incirca quanto un coniglio. Il cane del sig. Banks lo insegui e lo avrebbe forse raggiunto, se non si fosse ferita una gamba contro un troncone d' albero nascosto fra l'erbe. Noi trovammo in seguito gli escrementi di un animale frugivoro, che si giudicò dovesse avere delle somiglianze col daino. Vedemmo pure le vestigia d' altro animale, i cui piedi sembravano di cane; e la grossezza pareva in circa quella del lupo: così pure quelle di una terza bestia più piccola, che dalla figura del piede si sarebbe detta una puzzola o una donnola. Gli alberi erano popolati d' augelli di diverse specie, fra quali ve n' avea di quelli di singolare bellezza, come i rigogoli, e i *catacuà*, che volavano in torme numerosissime. Osservammo alcuni alberi che erano stati abbattuti dagl' indigeni del paese col mezzo di uno strumento rintuzzato, ad altri ai quali era stata tolta la corteccia. Le specie di questi non erano molto variate; uno grande ne vedemmo, da cui stillava una gomma somigliante assai al *sangue di drago*: in altri erano state fatte delle in-

taccature per comodo di chi vi si voleva inerpicare.

Noi ritornammo da questa spedizione fra le tre e le quattro ore, e dopo avere pranzato a bordo scendemmo nuovamente a terra al luogo dell'acquata, ove un distaccamento di marinai riempiva le nostre botti. Il sig. Gore, mio secondo luogotenente era stato incaricato fin dal mattino di andare sopra un battello alla pesca delle ostriche in fondo della baja: eseguita ch'egli ebbe una tale commissione, sbarcò, e si pose in cammino per riunirsi a quelli che facevano acqua. Fu egli, strada facendo seguitato da ventidue Indiani; e allor quando si avvide di non averli da sè distanti più di venti verghe fermò il passo, e questi pur si fermarono; ma appena egli ricominciò a camminare ch'essi pure ritornarono a tenergli dietro. Non lo assalirono ciò non ostante benchè armati tutti di lancie; di modo che sano e salvo col suo ufficiale di poppa giunse egli all'acquata. Gl'Indiani aveano fatto posa fin da quando si accorsero del distaccamento de' nostri, il che accadde alla lontananza di un quarto di miglio. Il sig. Monkouse, e due o tre marinai divisarono allora di correre ad

essi: ma nel vedere che gl' Indiani gli aspettavano di piè fermo, furono presi da un subitaneo timore, come sovente interviene a coloro che a qualche impresa sono fatti arditi piuttosto dalla irriflessione che da un ben combinato coraggio: fecero quindi una pronta ritirata, che li gettò appunto nel pericolo che allora avrebbero voluto evitare: perchè quattro di quegl' Indiani incoraggiati da questo segno di pusillanimità si avanzarono, e scoccarono dardi contro i fuggiaschi con tanta forza, che li spinsero al di là degli operai dell' acquata, i quali per altro erano distanti quaranta verghe dagli assalitori. Gli Indiani cessarono dopo di ciò dalle ostilità: per lo che i nostri ripresero coraggio, e si fermarono sul luogo ove caddero i dardi, che da essi vennero raccolti; atto d'intrepidezza, per cui il timore passò dagli uni negli altri: così che furono questa volta gl' Indiani, i quali pensarono a ritirarsi. In quel punto precisamente io sopravvenni in compagnia dei signori Banks e Solander, e di *Tupia*. Sempre egualmente desideroso di persuadere gl' isolani che io nè li temeva, nè d'altronde voleva loro inferire alcun danno, mi posi a se-

guirli, e a mandar segni di pace: ma tutto fu inutile per trattenerli. Il sig. Gore ci raccontò di aver veduto altri di questi nel fondo della baja, e che invitato dai medesimi a scendere a terra non si avventurò a farlo, essendo solo col compagno, nel che lodai la sua prudenza.

All'indimani giorno 2 la pioggia cadde sì copiosa che ben volentieri ce ne rimanemmo a bordo fin dopo il mezzogiorno, nella qual ora essendosi serenato l'aere mi portai a terra colla solita comitiva onde percorrere la costa del sud. I signori Banks e Solander vi colsero molte piante, ma del rimanente nulla si vide che di molto potesse impegnare la curiosità. Entrando noi nel bosco vedemmo trè indigeni che fuggirono al solo nostro comparire. Lo stesso accadde di osservare a diversi del nostro seguito che ne incontrarono altrove. L'intrepidezza manifestata da questi popoli all'atto del primiero nostro ingresso, e lo spavento che in seguito il sol vederci ad essi inspirava, ci persuasero che le nostse armi da fuoco gli avevano atterriti. Benchè per vero dire non potevano aver sofferto gran danno dal fuoco che femmo due sole volte contro i

medesimi con un moschetto carico di pallini : e ciò allor quando ci assalirono nell' escire dai battelli : che anzi credo piuttosto che la tema fosse venuta in loro dal vedere gli effetti micidiali che la moschetteria produceva sui volatili. *Tupia* di fatto che divenuto esperto cacciatore spesse volte si allontanava da noi per andare a caccia di pappagalli, ci raccontò di avere incontrati una volta nove Indiani, che fuggirono disordinatamente per avere veduto lui solo armato di moschetto.

Nella giornata dei 5 dodici piroghe avente ognuna a bordo un Indiano vennero a postarsi ad una distanza di mezzo miglia dall' acquata, e vi rimasero per un tempo considerabile. Erano dessi così occupati a prender pesce, che non si curavano di verun' altra cosa. Accadde allora che qualcuno dei nostri andava a caccia nei contorni dell' acquata, ed il sig. Banks osservò che un Indiano attirato dalla curiosità dell' esplosione de' moschetti portò la piroga alla spiaggia, e s' avanzò verso i cacciatori : ma che dopo un quarto d' ora si affrettò di lanciare la stessa piroga in mare e di raggiungere i compagni. Questo fatto viene in conferma di quanto ho detto poc' anzi sulla

vera cagione che rendette sì formidabili a quelle genti le nostre armi, benchè in effetto non fossero state loro fatali.

Mentre il sig. Banks dimorava presso l'acquata raccogliendo piante io me n'andai col dottore Solander in fondo della baja e per far nuove indagini, e sempre fisso nel mio divisamento di pormi in relazione cogl' isolani. Ma sull'ultimo oggetto non fui più fortunato dell'altre volte: perchè vi scorgemmo undici o dodici piroghe, e forse le medesime osservate poc'anzi, che fuggirono tutte appena fummo veduti. All'atto in cui sbarcammo anche i pochi Indiani che erano a terra sciolsero le loro piroghe e si commisero al mare. Noi c'innoltrammo avanti nell'interno del paese, la cui superficie non era molto dissimile dall'altra che avevamo visitata: il suolo unicamente ne era più ricco, perchè in luogo di sabbia presentava un terriccio nero e profondo ch'io giudicai opportunissimo a produrre granaglie di qualsiasi specie.

Trovammo ne' boschi un albero che nel colore e nella forma rassomigliava al ciliegio: il succo del medesimo dava un gusto agretto e piacevole, ma del resto insipido. Le foreste

erano interrotte da praterie le più deliziose: in alcuni luoghi, ma rari, il terreno non presentava che fondo di scoglio. I sassi vi sono arenosi, e potrebbero con molta utilità adoprarsi alle fabbriche. Nel ritornare al battello scorgemmo fumo in un'altra parte della costa, e vi corremmo, sempre lusingati dalla speranza di far qualche lega cogl'isolani: ma i pochi che vi erano si attennero al consueto metodo di fuggire. Trovammo sei piroghe vote alla spiaggia, ed in esse altrettanti fuochi accesi, ove stavano arrostendosi datteri ed ostriche. Certamente i proprietarj di ciascuna piroga avevano acceso il suo fuoco a parte per cucinarvi i prodotti della rispettiva pesca. Noi gustammo delle loro vivande, e vi lasciammo in compenso granellini di vetro, e quanto credemmo potesse eccitare in essi vaghezza di commerciare con noi. Quivi a piedi di un albero stava una cisterna d'acqua dolce ove si scaricava un ruscelletto. Essendo il giorno avanzato ritornammo al vascello. Il sig. Banks armato di moschetto fece una piccola escursione la sera, e ritrovò tanta abbondanza di quaglie simili a quelle dell'Inghilterra, che avrebbe potuto ucciderne quant'egli avesse

voluto: ma il suo primario scopo era di scoprire specie novelle, non di far preda di selvaggiume.

Nella mattina del 4 il vento non permetteva di mettere alla vela, e spedii quindi varj distaccamenti di ufficiali a terra, mosso dalla solita lusinga di stringere amicizia cogli isolani. L' ufficiale d' uno de' suddetti distaccamenti essendosi di molto allontanato dai compagni trovò un uomo assai vecchio, una donna, e qualche fanciullo seduti sotto un albero in riva a un ruscello: nè egli erasi avveduto di essi, nè essi di lui: diedero questi alcun segno di tema, ma non si determinarono alla fuga. Il nostro officiale non avea che dar loro a riserva di un pappagallo poc' anzi ucciso: egli ad essi lo offrì, ma venne ricusato il suo dono, ed a misura che l' uno stendeva la mano amichevole, gli altri rinculavano, non saprebbe dirsi se per timore, o per concepita avversione. Vedendo il primo che molte piroghe pescavano presso la riva, e temendo uno sbarco mentr' egli era solo stimò salutare consiglio il ritornare ai compagni. Ci raccontò, che la pelle di queste genti era d' un bruno carico, ma che non

potea dirsi nera: che sì l' uomo, quanto la donna gli sembrarono assai attempati, avendo essi grigi i capelli: folti quelli dell' uomo, e lunga ed ispida ne trovò la barba: la donna portava corte le chiome, e ognun d' essi era affatto ignudo. Il sig. Monkouse, il chirurgo, ed altri inglesi appartenenti ad un distaccamento spedito presso l' acquata, allontanatisi pur essi dai proprj compagni, ed uscendo da un boschetto s' avvidero di sei Indiani radunati che stavano loro alla distanza di sei verghe. Uno di questi pronunciò con tono alto di voce una parola che forse era il segno di attacco, perchè videro i nostri nel tempo stesso cadere fra loro un dardo, che poco mancò non ne ferisse qualcuno. Appena che gl' Indiani s' avvidero che andò fallito il loro colpo diedersi a fuga precipitosa. Il sig. Monkouse rivolgendosi verso il luogo d' onde il dardo era stato scoccato, scoperse un giovine indiano dell' età in circa di venti anni, il quale scese da un albero, e seguì le tracce dei fuggitivi con tanta rapidità, che il nostro chirurgo perdè la speranza di poterlo raggiungere. Il sig. Monkouse credette che il giovane fosse stato posto ivi in agguato dagli altri Indiani,

onde scoccasse il dardo sugl' Inglesi, che a suo avviso erano stati scoperti nell' atto che passavano per traverso al boschetto. Checchè ne sia questo giovane fu senza dubbio colui dal quale il dardo venne lanciato.

Dopo il mezzogiorno mi recai con un distaccamento alla costa settentrionale, e mentre alcuni de' nostri pescavano colla lenza, io percorsi in compagnia degli altri alcune miglia nell' interno del paese, indi costeggiai le rive. Noi non vi trovammo alberi, e il suolo somigliava d' assai ai terreni paludosi della nostra Inghilterra. La superficie era coperta di macchie raramente sparse qua e là, e che giungevano all' altezza del ginocchio: presso alla costa le colline sono basse: altre esistono più addietro, le quali si vanno innalzando a gradi per una considerabile distanza; sono esse taglieggiate da paludi. Tornati al battello trovammo che i nostri pescatori aveano fatta ricca preda di piccioli pesci notissimi nelle isole dell' America, e che per la spessezza della loro pelle vengono chiamati dai marinari inglesi *Leather jackets* (*saj di corame*). Io aveva pure spedito il mio secondo luogotenente a pescare altrove sullo schifo, e allorchè tutti

fummo a bordo avemmo di che rallegrarci della sua pesca. Essendosi dal medesimo osservato che le grandi ferraccie, abbondantissime in questa baja seguivano il flusso del mare fino nelle acque più basse, profittò della sua scoperta andando a lanciare il rampone ove non erano più di tre piedi d'acqua: una di queste ferraccie sventrata pesava dugento quaranta libbre. Ne fu presa nel giorno seguente un'altra che, tolte ad essa le interiora come alla prima, si trovò pesante di trecento trentasei libbre.

I venti del nord ci obbligarono a rimanere ancora per tutto il giorno 5 in questa baja. Il numero grande delle piante che i signori Banks e Solander vi raccolsero m'indussero a imporle il nome di *baja di Botanica* Dessa è situata al 34° di latitudine meridionale, e al 208° 31' di longitudine occidentale. Estesa, comoda, e sicura può agevolmente essere ravvisata all'aspetto della sua costa quasi sempre unita, e mediocremente alta. Generalmente questa si solleva di più nell'interno del paese, e gli scoscesi scogli che la rasentano hanno l'apparenza di una lunga isola, che le stia al di sotto. Il porto si trova all'incirca nel

mezzo della terra, e quando vi si avvicina venendo dalla parte del sud si scopre prima che il vascello vi sia di fronte: non può dire lo stesso chi vi arriva dalla parte del nord. L'ingresso ne è largo più di un quarto di miglio. Per veleggiare all'accennato porto si costeggia la riva meridionale sintanto che il bastimento sia al di dentro di una piccola isola sterile situata sotto la costa settentrionale. Ivi la massima profondità è di sette braccia, e per un gran tratto di mare non è che di cinque. Esiste ad una considerabile distanza dalla costa meridionale un basso fondo che si estende dalla parte più interna della punta sud fino al fondo del porto. Verso la costa nord, e nord-ouest corre un canale, che in tempo di bassa marea è di circa tredici piedi: la lunghezza ne è di tre o quattro leghe fino ad un luogo ove lo scandaglio dà tre o quattro braccia: io non vi trovai acqua dolce che in pochissima quantità. Noi demmo fondo presso la costa meridionale quasi un miglio al di là dell'ingresso. Il mio scopo fu di potere dar vela con un vento di sud; giudicai pure quella essere la migliore stazione per far acqua: ma in seguito ritrovai una bella corrente sulla

costa del nord nel primo seno arenoso che sta al di dentro dell'isola: un vascello che ivi si ancorasse sarebbe per tutto circondato dalla terra, e potrebbe in gran copia procacciarsi l'acqua, e le legna. Boschi abbondanti esistono ovunque: ma due sole specie di alberi ho vedute che fossero a mio avviso addattati ad usi di costruzione. Sono dessi grandi per lo meno quanto le quercie d'Inghilterra, e un d'essi molto vi si rassomiglia anche nel resto. È questo da cui stilla la gomma rossa simile al *sangue di drago*: il legno ne è pesante, duro, e bruno al pari del *lignum vitæ*. L'altro degli alberi di cui parlo ha il fusto grande e diritto all'incirca come quello del pino, ed ha molta analogia colla quercia d'America, della quale non è men duro o pesante. Vi esistono arbusti di varie sorte, e molte palme: i *pale uvieri* crescono in abbondanza nel fondo della baja. Tutta quella parte di paese che da noi è stata scoperta è generalmente unita, bassa e rivestita di boschi. Ho già parlato de' bellissimi uccelli che vi annidano, fra i quali i pappagalli tengono il primo posto: vi sono delle cornacchie esattamente eguali a quelle dell'Inghilterra. Attorno al fondo della

baja, che è copioso di banchi di arena e di melma vivono in grandi famiglie uccelli acquatici, i quali nel maggior numero ci erano affatto sconosciuti: il più notabile fra questi era più grosso di un cigno, di color nero e bianco, e di figura alquanto simile al pellicano. Abbondano pur questi banchi d'ostriche, di datteri, di petonchj, e di molt' altre chiocciole: pare che i suddetti testacei sieno il principale sostentamento degli abitanti i quali vanno colle loro piroghe a pescarli a mano ne' bassi fondi. Noi non sappiamo se non li mangino anche crudi, ma certamente noi avemmo delle prove che usano di cuocerli al fuoco. Altro mezzo di sussistenza hanno gl' indigeni di *Botanica* dagli altri pesci ch' essi prendono or colle fiocine, or coll' amo, e colla lenza. Noi non vedemmo abitanti, che non andassero ignudi. Non ci parvero essi nè numerosi, nè molto inclinati nemmen fra loro alla vita sociale: stanno dispersi lungo la costa e ne' boschi. Poco o nulla conosciamo di preciso sul modo loro di vivere, nè potevamo saperne di più in vista dell' invincibile loro avversione a fare qualunque sorta di lega con noi. Durante la nostra dimora in questo porto non

mancai d' inalberare ogni giorno la bandiera Britannica, e feci incidere in un albero presso l' acquata il nome del vascello, come pure la data del giorno ed anno del suo arrivo. Nei plenilunj, e novilunj la marea è alta verso le otto ore, e il flutto s' innalza e ricade perpendicolarmente per un' altezza di quattro o cinque piedi.

CAPITOLO XX.

Tragitto dalla baja di Botanica *a quella della Trinità — Descrizione del paese, de' suoi abitanti, delle sue produzioni, e degl' incidenti del viaggio.*

SPUNTAVA il giorno 6 maggio 1772 che abbandonammo la baja di *Botanica* posta ai 34° di latitudine meridionale, e fu nel giorno 10 del successivo giugno che sempre costeggiando giungemmo sotto i 16° 20' alla baja *della Trinità*. Imprendo a descrivere i punti di terra più importanti della costa che vedemmo, e gl' incidenti più notabili, che in alcuno d'essi ci accaddero.

Distante tre leghe dal nord della baja di Botanica esiste un seno che all' aspetto promette il più felice ancoramento e da me chiamato *porto Jackson*. Quattro leghe al di là del suddetto porto giacciono alcune terre disgiunte, fra le quali sembra esistere una baja, e che perciò ebbe nome di *Bay-Braken* (*Baja Spezzata*): cinque leghe più al nord si scorgono alcune terre che presentano la figura di

tre punte ritondate, e che nominai per questo *Capo delle tre punte.*

Dopo il Capo *delle tre punte* vedesi una rilevante montagna che sorge dalla parte più interna della costa in forma di cappello, e tre o quattro leghe al di là giace staccata dalla costa un'isoletta rotonda. Sporge in mare una punta di scoglio cui non fummo più distante d'un miglio, e che chiamai punta *Stephens*: sul lato settentrionale della medesima esiste un seno, che per conseguenza ottenne il nome di porto *Stephens*. Mi feci ad esaminarle dalla gabbia di maestra: gli orli della costa sono generalmente parlando bassi e renosi, se però se ne eccettuino le punte, tutte di scoglio, e sovra una gran parte delle quali s'innalzano alte montagne, che sovrastano alla superficie dell'acque in modo che compariscono isole.

Ad una differenza di dieci minuti dalla precedente latitudine, e andando sempre verso il nord sollevansi in vicinanza molte isolette di scoglio fra le quali, e la costa non lontana, abbiamo navigato per tutta la notte del 14, e pel successivo 15. Fu in questo giorno che lontani dalla costa meno di una lega ve-

demmo col mezzo de' nostri cannocchiali circa venti abitanti; ciascuno de' quali portava sulle spalle un fardello da noi giudicato di foglie di palma destinate a ricoprire capanne. Noi continuammo ad osservare queste genti per lo spazio di un' ora, e le vedemmo camminar sulla riva lungo un sentiero che guidava ad una collina di facile pendio, dietro della quale li perdemmo poscia di vista. Niuno d' essi, per quanto ci parve, si fermò a contemplare il vascello di cui per altro era impossibile non si fossero accorti a quella vicinanza, ed ognuno seguì il suo cammino senza dar segno della menoma sorpresa o curiosità. Ai 28° 37' 30'' esiste una punta da me chiamata *Capo Byron*. Si fa esso scorgere per una montagna terminata in acuto picco che gli sta internamente al nord-ouest. Questa montagna serve pure di contrassegno ad un' altra punta posta più al nord al 28° 8' tutta circondata di pericolosi frangenti, che superammo non senza qualche stento. Diedi perciò alla seconda punta il nome di *punta del Pericolo*, ed alla montagna, che serve ad additarla *Mount Warning* (*Monte d' Avviso*).

Più di quattordici leghe oltrepassata la punta

del Pericolo ritrovansi altri frangenti, poi alla distanza di tre in quattro leghe dai medesimi esiste una punta, il lato settentrionale della quale serve di braccio meridionale ad una baja. Chiamai *Look-out* la suddetta punta, e la baja, *Baja di Moreton*. È questa larga ed aperta, e così bassa ne è la spiaggia che io non potei ben distinguerla nemmeno stando sulla gabbia di maestra. Diedi nome di *Capo Moreton* alla punta del braccio settentrionale della baja medesima. La latitudine ne è di 26° 56', di 206° 28' la longitudine. L'invisibilità della terra all'occidente della baja, e il colore dell'acqua più pallido in questa situazione, fecero immaginare a taluno dell'equipaggio un fiume in cui si terminasse il fondo della baja medesima. Ma non avendo ivi noi più di trentaquattro braccia sopra fondo di fina sabbia trovai in ciò una ragion sufficiente del cangiato colore del mare senza ricorrere all'esistenza d'un fiume, e d'altronde l'essere bassa la terra del fondo di una baja a segno di non potersi vedere da un vascello che ne stia alla parte esterna non era fenomeno nuovo principalmente in quelle acque. Le viste del mio viaggio non mi diedero tempo

di ulteriori verificazioni: se qualch' altro navigatore volesse meglio assicurarsi se esista o no un fiume in fondo alla baja di *Moreton* avrà un altro contrassegno per ritrovarla in tre montagne che le stanno al nord al 26° 53′ di latitudine. Sono esse notabili e per la loro altezza, e per la grande somiglianza che hanno alle vetraje, motivo per cui le chiamai *Glass-Houses* (*le Vetraje*): la più settentrionale delle medesime è pure la più elevata e spaziosa. Al nord di queste si sollevano a picco diverse colline, che per altro non fermano lo sguardo quanto le tre montagne sopra indicate.

Costeggiando al nord-ouest trovasi ai 25° 58′ di latitudine una punta bassa che serve di capo meridionale ad una baja renosa: il terreno della medesima offre molte ineguaglianze che le danno forma di due isole staccate dalla costa, circostanza che le ottenne il nome di *Double-Island-point* (punta dell' *Isola doppia*) E facile il ravvisarla ai bianchi macigni che ricoprono il suo fianco settentrionale. La baja di cui è braccio meridionale la punta *dell' isola Doppia* ha per braccio settentrionale un' altra punta di terra nera, e di forma rotonda sulla quale al nostro passaggio trovammo radunati

molti Indiani, e fu perciò denominata *Indian-Head* (Punta Indiana) essa è posta alla latitudine di 25° 3'. Al fondo della baja la terra è si bassa, che il nocchiero la vede appena stando sulla tolda. Nel tragittare lungh' essa avemmo l'altezza dell'acqua dalle 32 alle 22 braccia, ed un fondo di fina sabbia. Questa parte di costa è la più sterile in confronto dell'altre, e ne è arenoso il terreno. Noi potemmo vedere coi cannocchiali de' mucchj di sabbia dell'estensione di più *acri* e mobili, alcuni de' quali da poco tempo erano stati trasportati nel luogo ove esistevano; il che risultò dal vedere alberi a metà sepolti nell'arena colle loro cime verdi e fiorenti, mentre in altri luoghi, ove i mucchj saranno stati più antichi, gli alberi posti in egual situazione erano del tutto secchi, e sfrondati. Vi esistono pure de' boschi in terreni bassi, ed intralciati per tutto di cespi. Fu in questo tratto di navigazione, che nuotarono a lato del nostro vascello due serpenti d'acqua, che avevano la pelle picchiettata ovunque di belle macchie, nè differivano dai serpenti di terra che per le loro code larghe, e schiacciate, le quali probabilmente servivano ad essi di pinne.

La punta dalla quale incomincia la costa a dirigersi totalmente al nord-ouest fu da me chiamata *Cap Sandy* (*Capo Arenoso*) a motivo di due grandi ammassi di bianca sabbia che me la facevano particolarmente distinguere. All' estremità di essa sta un banco di scogli sotto acqua che si estende d'assai verso il nord. Nel costeggiare il lato occidentale di questo banco avemmo grossa marea, e lo scandaglio diede variazioni tali di profondità dell' acqua, che ci fecero conoscere quanto il medesimo fosse da quella parte scosceso: lo chiamai quindi *Break-sea-spit* (*Frangi-mare*). Il *Capo Arenoso* col suo banco di scogli forma il braccio orientale di una baja profonda che fu da me chiamata *Baja d' Hervey* ad onore del capitano di questo nome. Quivi vedemmo molte *bubie* (uccelli acquatici dell' America); il che non ci era per anche accaduto. Queste un' ora prima del nascere del sole fino a mezz' ora dopo venivano in grandi torme dal nord, nè mai prendevano altra direzione che il fondo della baja *d' Hervey* : forse ivi esiste o laguna o fiume, o canale di acqua bassa ove i suddetti augelli vanno a prender cibo durante il giorno, e probabilmente trovasi qualche isola

più al nord che li raccoglie in tempo di notte.

Trascorsa la *Baja d' Hervey* ben presto ritrovasi altra baja ampia ed aperta, e incomincia a vedersi la terra rivestita di quegli alberi che sono soliti a prosperare fra i tropici. Allorquando ci trovammo alla punta meridionale della medesima vedemmo due Indiani che camminavano sulla costa, e che non ci degnarono della più leggera attenzione.

La suddetta costa fu da me visitata nel giorno 23, e meco vennero a percorrerla i signori *Banks* e *Solander*, i miei ufficiali, *Tupia*, e un distaccamento di marinai. Soffiava il vento con tanta forza in quel giorno, e noi lo trovammo sì freddo, che ci fu d'uopo premunirci di mantello. Il nostro sbarco fu alquanto al di dentro della punta meridionale della baja, ove trovammo un canale che conduceva ad una grande laguna. Io mi avanzai per esaminarlo: risalii il medesimo pel tratto d'un miglio, lo scandaglio diede sempre tre braccia: dopo di che trovai un basso fondo la cui altezza era di un braccio appena; oltrepassato questo essa ritornò alle tre braccia di prima. L'ingresso del detto canale è vicino

alla punta-sud della baja, chiuso all' oriente dalla costa, all' occidente da una grande zona di sabbia: la sua larghezza è in circa di un quarto di miglio e la sua direzione è al sud-ouest: spazioso quanto basta perchè un piccolo numero di vascelli possa darvi fondo: vi esiste una tenue corrente d'acqua dolce: era mia intenzione di portarmi fino alla laguna, ma i bassi fondi me ne distolsero Noi vedemmo diversi stagni e paludi salmastre sulle quali come in riva alla laguna cresce il vero *paletuviere* qual si ritrova nelle isole dell' America, prima pianta di tale specie che abbiamo ritrovata in queste contrade. Esistono ne' rami de' predetti *paletuvieri* molti nidi di una specie singolare di formiche verdi al pari dell' erba; quando queste venivano turbate ne' loro asili mercè lo scotimento delle piante escivano in torme e punivano l'assalitore con punture più dolorose di quelle che derivano da tutte l' altre specie conosciute di tale insetto. Vedemmo pure su gli stessi alberi una copia grande di bruchi verdi, che avevano il corpo ricoperto di denso pelo, e stavano sulle foglie schierati l' uno a lato dell' altro a guisa di file di soldati. Sentimmo toccandoli, che

i loro peli pungono quanto un ago, anzi eccitano dolore più vivo benchè meno durevole. Il paese non è ameno come i contorni della baja di *Botanica*, il suolo ne è arido ed arenoso; ma le pendici delle colline sono rivestite d'alberi che crescono separati, e senza intralcio di cespi frapposti. Noi trovammo qui pure un albero da cui stillava una gomma simile al *sangue di drago*: ma era esso alquanto diverso dagli altri della stessa specie perchè portava foglie più lunghe, e che pendevano a guisa di quelle del salcio piangente. Dava inoltre quantità minore di gomma, ad onta dell'opinione comune, che gli alberi ne stillino in maggior copia a misura che allignano in climi più caldi. Osservammo su questo proposito che un'altra pianta produttrice di gomma gialla, ne tramandava meno che la sua simile da noi trovata alla baja di *Botanica*. Furono da noi veduti fra i bassi fondi ed i banchi di sabbia molti grossi uccelli, e diversi delle stesse specie trovate nel luogo del precedente ancoramento; tutti più voluminosi di un cigno, e che giudicammo essere pellicani. Erano i medesimi così selvaggi, che mai non ci potemmo loro avvicinare a tiro

di moschetto. Incontrammo pur sulla costa alcune specie di ottarde (oche granajsuole): una di esse fu presa, ed era grossa quanto un gallo d'India, pesante diciasette libbre e mezzo. Ci accordammo tutti nel dire essere quella il cibo più dilicato che ci era occorso dacchè eravamo lungi dalle nostre case, e in memoria di ciò diedi alla baja il nome di *Bustard-Bay* (*Baja dell' Ottarda*) Questa baja è situata a 24° 4' di latitudine e ai 208° 16' di longitudine. Il mare ci parve abbondante di pesci, ma sfortunatamente ne andò in pezzi la lenza al primo getto. Pescammo sopra i banchi di melma, e al di sotto dei *paletuvieri* un numero incredibile d'ostriche d'ogni specie, e fra le altre l'ostrica *martello*, e molti piccoli testacei produttori di perle. Ove si verificasse che ne esistessero altrettanti di questi pervenuti alla loro maturità nelle acque più profonde, certamente vi sarebbe il compenso di stabilire quivi una pescagione di perle.

Gl' individui da noi lasciati a bordo ci raccontarono, che mentre noi vagavamo ne' boschi venti indigeni del paese comparvero alla riva per contemplare il vascello, indi partirono

di lì a qualche tempo. Quanto a noi che eravamo a terra abbiamo bensì veduto del fumo in diverse distanze, ma non ci siamo incontrati in verun abitante. Le lontananze in cui trovavansi i luoghi d'onde partiva il fumo non ci permisero di visitarne che un solo. Noi trovammo dieci piccoli fuochi che ardevano a poca distanza l'uno dall'altro, ma gl'Indiani se ne erano allontanati. Si rinvennero all'intorno molti vasi di corteccia, che ci sembrarono destinati a serbar acqua, de' gusci di conchiglie, e delle ossa di pesce, rimasugli per quanto parve di un pasto recente. Stavano tesi sul terreno più pezzi di una corteccia morbida, della lunghezza e larghezza circa di un uomo, e noi immaginammo che fossero questi i letti di quegli indigeni. I fuochi erano riparati da specie di tende della scorza medesima, e circondati in oltre da un boschetto di fitti alberi, che poteva difenderli dai venti. Il suolo istesso presentava vestigia di essere continuamente battuto, e poichè non vi vedemmo nè abitazione, nè resti di capanne, fummo disposti a credere che queste genti, come sono prive di vestimento lo meno ancora di tetto, e che passino le notti al sereno a

guisa degli animali. Anche il nostro *Tupia* scotendo la testa, e in atto di superiorità, e commiserazione sclamò parlando di questi Indiani: *taata enos !* (*poveri meschini !*) Misurai l'altezza perpendicolare dell' ultima alta marea la quale era di otto piedi superiore all' impronta lasciata dalla marea bassa, e osservato il tempo in cui ebbe luogo la seconda ne dedussi che ne' plenilunj e novilunj l' alta marea doveva accadere alle otto ore.

Dopo la punta settentrionale della baja della *Ottarda* esistono de' frangenti che si estendono due o tre miglia al nord est terminando in uno scoglio che si vede a fior d' acqua. Costeggiando sempre al nord-ouest a 208° 58' di longitudine esiste una punta collocata per diritto sotto il tropico di capricorno, e che perciò venne da me chiamata *Capo del Capricorno*. Desso è d' un' elevazione considerabile: bianco e sterile a quanto sembra può facilmente essere riconosciuto per le isole che gli stanno al nord-ouest, e pei piccoli scogli da esso lontani circa una lega: pare che esista una laguna al lato suo occidentale sui due banchi di sabbia che ne formano l' ingresso:

vi trovammo un numero sterminato d'uccelli somiglianti ai pellicani. Poco distante dal Capo del *Capricorno* giace una piccola isola. Mentre da noi si navigava fra questa ed il Capo del *Capricorno*, la costa della *Nuova Galles* ne era lontana quattro miglia. È d'essa nella predetta latitudine bassa e renosa a riserva delle punte che sono alte e di macigno. L'interno del paese è alpestre, e nulla presenta di aggradevole allo sguardo.

A quattro leghe al sud del Capo del *Capricorno* esiste un gruppo d'isole fra le quali, e la costa demmo fondo la giornata del 25 in cui avemmo bonaccia. Tali isole sono per la più parte alte, e di poco diametro: piuttosto sterili che feconde. Noi vedemmo molto fumo al di dentro delle terre: questo ci confermò nell'idea di una laguna, o di un canale o fiume che risalisse il paese: ma troppo si scarseggiava d'altezza d'acqua nel luogo dell'ancoramento perchè io mi avventurassi a penetrare in luoghi ove potevamo trovarne anche meno: difatto il nostromo, da me spedito per indagare qual fosse il miglior passaggio in mezzo alle isole, ci fece conoscere l'esistenza di luoghi circonvicini ove si pescava

appena in due braccia d'acqua. Lo stesso nostromo mi disse di avere veduto nella sua escursione molti Indiani che stavano adunati in una delle isole, e con cenni lo avevano invitato a prender terra. Nell' intervallo di quest' ancoramento che durò soltanto fino al successivo giorno il sig. *Banks* stando dalla finestra della sua stanza pescò coll' amo, e colla lenza, ma il fondo era affatto coperto di granchj che prontamente mordevano l'amo, e vi si aggrappavano sì fortemente colle loro zampe che non lo lasciavano prima che non fosse ben sollevato dalla superficie del mare: di questa fatta di granchj non se n'erano ancora da noi veduti, e ve n' avea di due specie: l' una del più bell' azzurro che possa immaginarsi, ed eguale in tutto all' oltremarino: le punte delle zampe, e le giunture ne erano più intensamente colorate, il ventre dell' animale candido, e così lustro, che potea paragonarsi al bianco delle antiche porcellane della Cina. L' altra specie portava del pari azzurre le punte delle zampe e le giunture, ma d'una tinta più leggera, ed aveva sul dorso tre macchie brune, che presentavano la più leggiadra combinazione allo sguardo.

Ai 22° e 43′ di latitudine distante in circa diciassette leghe dal Capo del *Capricorno* giace altra punta, cui diedi nome di Capo *Manifeld.* Esso è contraddistinto da molte alte colline che sorgono direttamente dal mare, e da tre isole che gli stanno per traverso, l'una vicino alla costa, l'altra ad otto miglia di distanza; la prima dell' ultime due è bassa e tutta piana, elevata e circolare la seconda. Fra i due Capi la costa forma una vasta baja, che denominai *baja di Kepel*, come chiamai *isole di Kepel* le isole intermedie. L'ancoramento ne è buono, ma non saprei qual genere di rinfreschi vi si potesse procurare: poichè le isole, e la grande terra sono abitate, è da credersi certamente che non vi mancheranno le acquate.

Costeggiando sempre al nord-ouest trovasi al 22° 25′ di latitudine, e ai 209° 43′ di longitudine una punta che chiamai Capo *Townshend.* La terra vi è elevata, unita, e quasi affatto spoglia di boschi. A quattro leghe al sud-est la costa forma una baja in fondo alla quale sembra esistere un canale. All' ouest del Capo medesimo il paese correndo al sud-ouest-sud ne presenta un' altra vastissima, la

quale rivolgendosi all'est, e comunicando probabilmente col canale forma della terra del Capo *Townshend* una vera isola. In faccia alla baja suddetta il mare è tutto sparso d'isole che si estendono quanto può veder l'occhio. La configurazione delle medesime è così variata che malgrado la moltiplicità loro non avvene una somigliante all'altra. Fu nel procurarci un passaggio fra la costa e diverse di queste isole che una corrente ci portò in un basso fondo, il quale giace ai 22° 8'. Essa era sì rapida che ci obbligava a fare tre miglia per ora: si gettò opportunamente un'ancora, e praticati tutti i convenienti scandagli all'intorno del vascello si trovò per ventura, che anche nel basso fondo esisteva quant'acqua bastava perchè la nostra navigazione non venisse interrotta, così che non si tardò molto a rimettere alla vela.

Poche ore di notte a quell'epoca splendeva la luna; il che mi fece cadere in pensiero di dar fondo per qualche giorno in quelle acque, e di esaminare nel tempo stesso il paese. Spedii quindi il nostromo a spiare l'ingresso d'un canale, che vedevamo ad una lega di distanza all'occidente. Contrassegnato

che fu dai nostri battelli un luogo di ancoramento, noi vi corremmo e gettammo l'ancora a 5 braccia una lega in circa al di dentro del predetto canale, che dalla veemenza del flusso e del riflusso del mare, dedussi essere un fiume, il quale risaliva ad una grande lontananza nel paese. Quivi mi determinai di far mettere il vascello alla banda, e ripulire la chiglia. In conseguenza sbarcai in compagnia del nostromo, e de' signori *Banks* e *Solander* per rintracciare una situazione opportuna all' esecuzione di tale divisamento. Non si poteva camminare che a stento in questa parte della costa, ricoperta di una specie di erbe, i cui gambi rivestiti di punte rivolte alla radice si attaccavano ad ogni passo alle nostre gambe, e giungevano colle stesse punte fino alla carne: eravamo ad un tempo stesso assediati da nuvoli di *moschite*, le cui punture non ci lasciavano posa. Molti luoghi a dir vero si rinvennero opportuni per darvi fondo al vascello: ma a nostro grave rincrescimento niuna sorgente d' acqua dolce si presentava. Ad onta di ciò si volle da noi percorrere l' interno del paese. Vi osservammo alberi produttori di gomma, non dissimili da quelli esaminati

poc' anzi, e che al pari dei precedenti ne stillavano in poca quantità. Vedemmo ne' rami e di questi e di altri alberi de' formicai fatti coll' argilla, larghi quanto un moggio inglese, e somiglianti assai, ma meno raccolti di quelli descritti da sir *Hans Sloane* nella sua *Storia naturale della Giamaica vol.* 2, pag. 221, col. 258. Le formiche abitatrici dei medesimi erano piccole, e bianche di corpo. Noi esaminammo pure sopra un' altra specie di albero una piccola formica, che, bucati i rami, ne faceva escire la midolla, e dentro vi si collocava. Ciò nondimeno i rami medesimi, per tutta l' interna lunghezza de' quali si annidavano ed in gran numero questi insetti, gettavano foglie e fiori, nè sembravano meno prosperosi dei rami, che rimanevano illesi. S' incontrò pure una copia incredibile di farfalle: per l' intera estensione di due o tre *acri*, si videro queste svolazzare a milioni per ogni parte, e d' altrettante erano ricoperti i rami d' ogni albero. Ci occorse ancor di osservare un piccolo pesce di una specie la più straordinaria: grosso all' incirca come un *minnow*: avea robustissime le due pinne del petto: essendosi trovato in luoghi affatto secchi, noi

reputammo che ivi fosse stato spinto dalla marea: ma la mancanza d'acqua non parve averlo in conto alcuno affievolito, perchè al nostro avvicinarsi cominciò col mezzo delle pinne a spiccar salti non meno agili di quelli di una rana. Non si può dire nemmeno che desso preferisse l'acqua alla terra; poichè i pesci di questa specie da noi osservati nell'acqua ne escivano sovente, e si spassavano sul terreno asciutto. Si notò inoltre, che nell'acque ov' esistevano pietre sorgenti dalla superficie e scambievolmente poco distanti, essi amavano meglio che il nuoto saltare da un sasso all'altro. Noi ne vedemmo altri, che appostatamente attraversavano i pantani per correre a sollazzarsi ne' luoghi aridi.

Tutti i nostri tentativi per trovare acqua dolce essendo stati infruttuosi, non rimasi più di due giorni ancorato in queste acque: non volli per altro abbandonare il paese senza averne levato il piano, e a ciò m'invitava principalmente l'aver osservato quanto profondamente il golfo penetrasse nell' interno delle terre.

La mattina del secondo giorno allo spuntar del sole scesi a terra, e dopo avere superata

un' alta collina, esaminai con un compasso azzimuttale portatomi espressamente con me la costa e le isole situate alla medesima altezza. Le variazioni prodigiose della bussola mi fecero comprendere che esistevano in queste colline miniere di ferro, delle quali io aveva già osservati gl' indizj e quivi e nei contorni. Compiute le mie indagini sulla collina, risalii il golfo in compagnia del dottore *Solander*: c' imbarcammo all' incominciare della marea, ed avevamo fatto più di otto leghe molto prima che questa fosse alla sua maggiore altezza. Fin a quel punto la larghezza del golfo era stata fra le due e le cinque miglia nella direzione di sud-ouest-sud; ma ivi dilatandosi da ogni parte formava un vasto lago, che al nord-ouest comunicava col mare. Osservai pure un braccio di esso, che si estendeva all' oriente e che pare assai verisimile abbia comunicazione col mare nel fondo della baja situata all' occidente del Capo *Townshend*. Sulla riva meridionale del lago sta una catena di alte colline, ch' io aveva gran voglia di ascendere: ma essendo alta la marea, e il giorno assai innoltrato mi feci un riguardo di non commettermi fra banchi di sabbia durante la notte, tanto maggiormente

che il cielo era oscuro e piovoso. Presi quindi il partito di ritornamene sollecitamente al vascello. Non mi fu dato in questa spedizione che di vedere due soli Indiani, ed anche in lontananza: essi seguirono per lungo tratto della costa il battello ov' io mi trovava: ma non essendo favorevole la marea, sarebbe stato incauto consiglio per me l' aspettarli: vidi per altro a grande distanza molti fuochi da una parte, e vertici di fumo dall' altra. Mentr' io risaliva il golfo col sig. *Solander*, il sig. *Banks* ed altri dell' equipaggio penetravano l' interno del paese. Egli e la sua comitiva benchè sconfortati da una valle paludosa tutta sparsa di *paletuvieri* si determinarono a superararla, e sprofondati fino alle ginocchia nel fango si avanzarono coraggiosi: ma giunti a metà cammino ebbero di che pentirsi della loro impresa: il fondo era coperto di rami d' alberi intrecciati l' uno coll' altro: talvolta vi appoggiavano il passo, ma ben più sovente ne sdrucciolavano impiantandosi nello stagno, ovvero avvolgendosi i piedi negl' intralci de' rami erano costretti a scioglierli lordandosi le mani nel fango. Ad onta di tutto questo riuscirono a trapassare in meno d' un' ora la palude larga

a quanto essi giudicarono un quarto circa di miglio. Dopo breve cammino giunsero ad un luogo ove trovarono quattro fuochi abbandonati, e vicino ad essi de' gusci di testacei e delle ossa di pesci che vi erano stati arrostiti: vi osservarono pure de' mucchj d' erba che sembrarono aver servito di letto a quattro o cinque persone. Il secondo luogotenente sig. Gore che scorse altra parte, vide al fondo di uno stagno le vestigia di un grande animale, come pure diverse ottarde, ma nè di queste, nè di altri uccelli fe' preda, a riserva di pochi rigogoli della specie di quelli da noi osservati alla baja di *Botanica*. Così il sig. Gore come l' officiale di poppa che lo accompagnò non videro verun Indiano, benchè raccontassero di averne udite da vicino le voci. Questo paese generalmente parlando è renoso ed infecondo: ed essendo privo d' acqua dolce non è da supporsi che gl' Indiani vi abbiano permanente domicilio. I profondi burroni che i torrenti formano appiè delle colline provano abbastanza che in certe stagioni dell' anno le piogge vi sono abbondantissime.

Io diedi al golfo ove dimorò all' ancora il vascello, il nome di *Thirsty Sound* (*canale*

della sete) perchè in esso ci fu impossibile procacciarci acqua dolce. Posto ai 22° 10′ di latitudine meridionale, e ai 210° 18′ di longitudine occidentale è facile ad essere riconosciuto per un gruppo d'isolette che al di sotto della costa stanno al nord-ouest del medesimo dalle due alle cinque leghe di distanza, e per un altro simil gruppo che gli sta in faccia per uno spazio di tre o quattro leghe. Sopra ciascuna delle punte che ne formano l'ingresso esiste una collina alta e rotonda: quella del nord-ouest in tempo d'alta marea forma una vera penisola: sono entrambe scoscese, e lontane due miglia l'una dall'altra. Il golfo presenta ottimo ancoramento di 7, 6, 5, e 4 braccia, ed in oltre per mettere un vascello alla banda luoghi opportuni, ove nelle alte maree l'acqua s'innalza fino ai 18 piedi: il flusso incomincia verso le undici ore nei plenilunj e novilunj: ma, come si è veduto non avvi mezzo di provvedersi di acqua dolce, nè noi potemmo ottenerne verun genere di rinfreschi; noi vi vedemmo due tartarughe, ma non ci fu possibile di prenderle: fummo egualmente sfortunati nella pesca e nella caccia, se si eccettui la preda di pochi uccelli di

terra: vi esistono per vero dire gli stessi uccelli d'acqua che vivono nella baja di *Botanica*; ma sono così selvaggi, che non si avvicinano mai alla portata del moschetto. Il golfo venne da noi abbandonato alle sei ore della mattina del 31 maggio, e si governò al di là del gruppo d'isole situate lungo la costa e al nord-ouest del canale *della sete*, poichè non parve che esistesse sicurezza di passaggio nella parte di mare interposta fra le isole suddette, e la *nuova Galles*. Vedevamo nel tempo stesso al largo molte isole che si estendevano oltre i confini della nostra vista. In quella direzione di cammino trovasi per sei leghe una profondità fra le otto, e le dieci braccia; poi un basso fondo, ove la medesima non arriva ad essere che di tre braccia: non ci fu questo fatale perchè si gettò in buon punto l'ancora.

La punta occidentale del canale *della sete* fu da me nominata *Pier-Hend*. All' occidente di questa esiste un canale cui fu dato nome *Broad-Sound* (*canale largo*). La larghezza della sua bocca d'ingresso è per lo meno di nove in dieci leghe. Giacciono avanti ad essa nell'interno del canale molte isole, e forse

de' banchi di sabbia, se dobbiamo giudicarne dalle irregolarità che ci fe' vedere lo scandaglio allorchè navigammo in quella posizione. Trovasi al 21' 50° di latitudine e al 210° 54' di longitudine la punta che forma l'ingresso nord-ouest del *canale largo* che ottenne nome di *Capo Palmerston*. Il tratto di mare che esiste fra i capi *Townshend*, e *Palmerston* venne da me chiamato *Buy-of-Inlets*; (*baja de' canali*). Al di là del capo *Palmerston* fra le isole e la costa esistono altri bassi fondi tra i quali ci trovammo impegnati, e da cui ciò non ostante ci preservammo senza il bisogno di gettar l'ancora. Alla latitudine di 20° 56' esiste un alto promontorio, che ebbe nome di capo *Hillsborough*. Ivi la terra è taglieggiata da montagne, colline, pianure e valli tutte ammantate di verdura e di boschi. Parallela alla costa vi continua la catena dell'isole fino alla distanza di nove miglia: variano queste di altezza ed estensione, e ninna dimostra circonferenza maggiore di cinque leghe, minore di quattro miglia. Altre isolette rasentano la terra, e il fumo che usciva da molte di esse ci fe' conoscere che non erano disabitate.

Il capo *Hillsborough* forma l'estremità di un braccio della *baja della Ripulsa*, l'altro braccio della quale è il capo *Conway* posto ai 26° 36' di latitudine. Dessa presenta ovunque buoni ancoramenti, e credo che esaminandola con diligenza vi si troverebbero ottimi porti principalmente al di dentro del capo *Conway*; ove stanno due o tre isolette che sembrano appostatamente collocate per difendere la baja dai venti di sud, e di sud-est, ivi regolari al par dei venti alisei. In faccia alla predetta baja esiste una fitta catena di isole, una delle quali è lunga almeno cinque leghe. La collocazione delle medesime ci fece dubbiosi prima di essere all'ingresso della baja se esistesse o no un' uscita fra esse ed il capo *Conway*, cui sembravano unirsi. La più meridionale di tali isole è alta, terminata a picco e distante dieci miglia dal capo medesimo. Fu nel giorno della Pentecoste che verificai questa uscita, chiamata quindi *Witsunduy-Passage (passaggio della Pentecoste)*. Esso ha sette miglia di larghezza, e nove in circa di lunghezza. Allorchè lo attraversammo, l'altezza dell'acque si conservò sempre fra le 20, e le 25 braccia: trovammo per tutto fondi sicuri: di modo

che il predetto stretto può risguardarsi come un ottimo porto, indipendentemente dalle sue baje e seni laterali, ove un vascello può dimorare come in una darsena. Il suolo della grande terra e delle isole è alto, ripartito in colline, valli, prati e foreste verdeggianti in leggiadra prospettiva: sopra una delle isole furono da noi veduti col mezzo de' cannocchiali due uomini, una donna, e in oltre una piroga fornita di bilanciere, la quale sembrava più grande, e costrutta differentemente dai canotti di corteccia da noi osservati nelle altre parti della costa: dal che inferimmo che gli abitanti di questo cantone avessero fatti nella vita sociale progressi maggiori che non gli altri loro compatriotti.

Al di là dello stretto giace ai 19° 59' di latitudine, e ai 211° 49' di longitudine il capo *Glocester*. Esso si distingue per un' isola chiamata *Holborue* che gli è a 5 leghe al nord-ouest: altre isole esistono ancora fra questa e il passaggio *della Pentecoste*. Dal capo Glocester incomincia una baja che non mi fermai ad esaminare, e che ho nominata baja d' *Edgcumbe*. La costa di questa continuatamente bassa, s' innalza d' improvviso alla sua

punta occidentale che chiamai *Monte Upstart*. L' altezza ne è tale che può scorgersi a una distanza di dodici leghe: sterile affatto apparisce la costa di *Edgcumbe*. Dopo il monte *Upstart*, a riserva di rare colline la terra ritorna bassa, di modo che nel costeggiarla noi ci credevamo più vicini alla medesima di quello che vi fossimo in effetto. Le irregolarità straordinarie che presenta quivi la bussola mi persuasero dell' esistenza di miniere di ferro, o sostanze magnetiche nelle vicinanze. Ai 19° 1' sta l' ingresso di una baja larga due leghe. Fu essa denominata *baja Cleveland*, *capo Cleveland* la sua punta orientale, e l' occidentale *isola magnetica*; isola perchè tale sembrava, magnetica per le variazioni della bussola, che la dichiaravano ricca di sostanze magnetiche. Corte sono le predette punte e il terreno che rinserrano è il più sassoso e sterile che da noi siasi giammai osservato percorrendo la costa: privo non è perciò di abitanti il paese come ce ne avvertì il fumo che esciva dal fondo della baja.

A diciotto leghe dal capo Cleveland si stendono dal nord all' est varie isole, che chiamammo isole dei *Palmisti* pel numero di questi

alberi ond' esse abbondano. Mentre si navigava fra le medesime e la costa le predette piante ci sembrarono alberi di coco, e poichè sarebbe stato molto utile alla nostra salute il poterci provvedere di tali noci inviai alle isole stesse il luogotenente sig. Hichs, cui si unirono i signori Banks e Solander anche all' oggetto di procacciarsi, se era possibile, altri rinfreschi. Ma questi di ritorno dalla loro spedizione ci disingannarono sull' equivoco in noi predotto dai palmisti, e del restante altro non recarono a bordo che quattordici o quindici piante. Ci dissero di non aver veduto alcun isolano a terra: ma che all' atto in cui si rimisero in battello udirono il grido d' un uomo, che però non riuscì loro distinguere essendo vicina la notte, e nebbioso l' aere: soggiunsero di più che avendo essi con altre grida corrisposto al suo grido, questi si diede alla fuga. Trascorse queste isole giace sulla costa al loro settentrione una punta da noi denominata *Point-Hillock* (*punta dell' altura*) a motivo di una eminenza o scoglio rotondo che ne sembra alquanto staccato, e che ne determina l' estremità. Fra l' *isola magnetica*, e la *punta dell' altura* stendesi una vasta baja, che ottenne

il nome di baja *Hallifax.* Le *isole dei palmisti* la difendono da tutti i venti, e assicurano in essa comodo ancoramento. In fondo alla baja la terra più vicina alla spiaggia è bassa e rivestita di boschi, ma nell' interno non presenta che una catena di sterili ed alte rupi. Undici miglia al di là della *punta dell' altura* esiste altra punta chiamata capo *Sandwich.* Fra i due capi la terra è alta, e la superficie ne è sterile e quanto mai diseguale. Il capo Sandwich si riconosce e per l' aspetto della sua costa, e per un' isoletta che gli sta all' est, oltre ad alcune altre che ne distano di due leghe al nord. Passato il capo Sandwich la costa prende la direzione dell' ouest, poscia del nord formando una bella e grande baja, denominata baja *Rohcingam*, la quale, benchè non mi fermassi ad esaminarla, sembra promettere sicuro ricovero.

Alla mattina degli 8 io mi teneva a questa costa verso un gruppo d' isole poste all' altezza della punta settentrionale della baja, e governando fra le tre più lontane, e l' altre che rasentano la terra. Qui trovai un canale largo d' un miglio all' incirca, lungo il quale ci femmo passaggio, ed i nostri cannocchiali ci

scoprirono sopra un' isola delle più vicine trenta indigeni d' ogni sesso ed età, che vi stavano radunati, contemplando con molta attenzione il vascello: primo esempio di sì fatta curiosità somministrato a noi da queste genti. Andavano i medesimi affatto ignudi, corte avevano le chiome, nè dissimili erano dessi nel colore agli altri precedentemente veduti. Al mezzogiorno la nostra latitudine fu di 17° 51', e ci trovammo di fianco alla punta settentrionale della baja di *Rochingam*. È d' essa terminata da un' isola chiamata *Dunk* che per giacere quasi a contatto della baja lascia appena conoscere di essere un' isola.

Alle 6 ore della mattina del 9 ci trovammo a traverso di alcune isolette denominate *Frankland* lontane presso a poco due leghe dalla terra principale. Di lì vedevamo la punta più lontana che ci stesse al nord, e dalla quale giudicammo aver principio la costa orientale della *Nuova Olanda*, ma ci convincemmo in seguito non essere quella che un' isola assai elevata, e di una circonferenza di quattro miglia. Passammo fra l' isola stessa, ed una punta della terra principale che ne è lontana due miglia. A mezzogiorno fummo alla metà del

canale in una latitudine di 16° 20' con venti braccia di acqua. Chiamai capo *Grafton* la suddetta punta, capo orientale della *Nuova Olanda*. La terra di esso, e della costa per un successivo tratto di 20 leghe è alta, abbondante di scogli, e povera di boschi. Durante la notte si videro molti fuochi, e nel giorno si fecero osservare alcuni isolani. Passato il capo *Grafton* trovammo una baja, nella quale gettammo l' ancora a una distanza di due miglia dalla costa, con quattro braccia d' acqua, fondo di melma. Al nord-est della baja che prescegliemmo giace un' isola lontana tre o quattro leghe dal capo *Grafton*, e denominata *Green-Island* (*Isola verde*).

Appena che il vascello fu messo all' ancora mi diressi a terra coi signori Banks e Solander. Lo scopo mio principale fu procurarmi acqua, e poichè il fondo della baja era una terra bassa ricoperta di *paletuvieri*, ove non era probabilità di ritrovarne, mi portai verso il capo, ove scopersi per vero dire due piccole correnti; ma i marosi e gli scogli di troppo ne rendevano difficile l' accesso. Appena fummo scesi a terra riconoscemmo che il paese s' innalzava per tutto in colline di scoscesi macigni, che mal favorivano l' oggetto

del nostro sbarco: non volendo io perdere tempo nel rintracciare altrove una terra più bassa ritornai colla mia comitiva al vascello, e verso mezza notte si diedero nuovamente le vele al nord-ouest col favore di un legger vento, che portò seco la pioggia. Alle quattro ore della mattina del 10 serenossi il cielo, e si navigò felicemente nella stessa direzione con fondo dalle dieci alle 14 braccia. A dieci ore corremmo al largo verso il nord a fine di portarci ad una piccola, e bassa isola lontana in circa due leghe dalla terra principale, e di cui la maggior parte era allora innondata dall' alta marea. A tre leghe al nord-ouest dell' isola stessa, vicino e al di sotto della terra principale ne giace altra più elevata, che quando fu mezzogiorno ci stava in distanza di sette o otto miglia. La nostra latitudine era di 16° 20': il capo *Grafton* ci rimaneva a quaranta miglia di distanza al sud-est, ed avevamo in faccia al nord-ouest la punta più settentrionale della terra, che si potesse vedere nella nostra situazione: il fondo era di quindici braccia. Frà questa punta e il capo *Grafton* la costa forma una baja vasta, e poco profonda, che essendo stata scoperta nella domenica della Trinità ne ottenne il nome.

CAPITOLO XXI.

Grave pericolo in cui ritrovossi il vascello nel tragitto dalla baja della Trinità *al fiume* Endeavour.

Fin allora noi avevamo navigato senza disastri lungo questa terra pericolosa, ove il mare in una estensione di ventidue gradi di latitudine, vale a dire di più di mille trecento miglia nascondeva ovunque bassi fondi posti fra il piede della costa, e scogli che s'innalzavano irregolarmente qua e là a forma di piramidi. Non ci era ancora accaduto di dover dare ai diversi luoghi da noi percorsi nome veruno, che indicasse monumenti d'angoscia. Fu a questo tratto del nostro viaggio che noi incominciammo a conoscere veramente la sventura, e perciò chiamammo *capo della Tribolazione* la punta più lontana, che avanti di noi scorgemmo al nord.

Il predetto capo è situato a 16° 6′ di latitudine meridionale, e a 214° 39′ di longitudine. Femmo tre o quattro leghe costeggiando

e scoprimmo al largo due isole lontane circa sei o sette leghe dalla grande terra. Alle sei ore della sera avevamo al nord-ouest due isole basse, e ricoperte di boschi, che alcuni di noi presero per due scoglj sorgenti fuori dell'acqua. Noi andammo presso al vento, e tenendoci al largo per tutta la notte non solamente per evitare i pericoli, che scorgevamo avanti di noi, ma per vedere ancora se esistessero delle isole in alto mare, tanto più che eravamo vicini alla latitudine attribuita a quelle scoperte da *Quiros*, le quali non so bene per qual motivo alcuni geografi hanno risguardate come congiunte alla terra da noi costeggiata. Favoriti da vento propizio, e da un bel chiaro di lúna eravamo ad un fondo di 21 braccia alle ore nove della notte: ma nel mentre stavamo intenti a cenare esso diminuì improvvisamente. Ordinai a ciascuno di rendersi ai rispettivi posti, e mentre si voleva virar di bordo, le successive osservazioni fatte collo scandaglio ci fecero credere di avere oltrepassati i bassi fondi da noi osservati al tramontare del sole, e di essere per conseguenza fuori d'ogni pericolo. I medesimi segni di sicurezza continuando fino alle dieci, gli

ufficiali tranquillamente abbandonarono il ponte, e andarono a coricarsi: allorchè alle undici, abbassatesi improvvisamente le acque, e senza darci il tempo di gettar lo scandaglio il vascello toccò il fondo, e rimase fermo senz' altro moto se non se quello che gli davano le ondate innalzandolo e percotendolo contro lo scoglio in cui si ritrovava. In pochi istanti tutta la gente dell' equipaggio ritrovossi sul ponte, e sopra ogni volto stava fortemente dipinto l' orrore della nostra situazione. L' aver noi navigato per ben tre ore e mezzo al largo, e con un vento favorevole ci faceva accorti che non eravámo molto vicini alla costa; e troppe ragioni ci persuadevano di essere sopra uno scoglio di coralli; genere di scogli più pericoloso degli altri per l' acutezza delle loro punte, e perchè ciascuna parte della superficie ne è così dura e ronchiosa, che rompe colla massima facilità qualunque corpo si trovi in confricazione con essa. Posti in tale stato noi abbattemmo ogni vela, e mettemmo in mare tutti i nostri piccioli legni per fare scandagliare attorno al vascello. Scoprimmo ben tosto che la nostra sventura non era stata esagerata dal timore, e che il vascello portato

sopra una catena di scogli trovavasi in una parte incavata de' medesimi. Da alcune parti di esso il fondo era alto tre o quattro braccia, da altre non lo era di quattro piedi. Dopo avere gettata l'ancora di tonneggio per tirar fuori il vascello da quell' orribile situazione, e rimetterlo se era possibile ai flutti, ciascuno di noi lavorò indefessamente attorno all' argano: ma ci fu impossibile di rimovere il vascello di là: ed esso frattanto batteva con tanta violenza lo scoglio, che noi a stento ci reggevamo sulle nostre gambe. Ad accrescerci l' ambascia noi vedemmo al chiaror della luna nuotare attorno al vascello le fodere della chiglia, e la falsa chiglia, il che ci minacciava da un istante all' altro di essere inghiottiti dall' onde. Ci trovammo quindi ridotti al solo compenso di alleggerire il bastimento, e da questo espediente medesimo non potevamo ottenere grande vantaggio, perchè essendoci noi arenati quando era alta la marea, le considerabili diminuzioni di questa fecero sì, che quanto maggior acqua pescava il vascello pel suo alleggerimento, tanta ne sottraeva l' abbassamento del fondo, così che non cambiava perciò la nostra situazione, e si ottenne il

solo giovamento, che il flusso sollevando il vascello sopra gli scogli, gl' impediva di battersi violentemente contr' essi. Deboli erano le nostre speranze sul successivo riflusso, perchè il bastimento non prometteva di resistere per tutto quel tempo; tanto più che lo scoglio fregava talmente la chiglia dalla parte destra che si sentiva il fragore del rastiamento. Non eravi tempo da perdere in conghietture, e ciascuno di noi raddoppiò di sforzi per un salvamento, che non si osava sperare. Furono poste in attività le trombe, e gettati al mare colla maggior possibile sollecitudine sei cannoni, i soli che esistessero sulla tolda, la nostra zavorra di ferro e pietre, botti, doghe, cerchj, vasi d' oglio, le vecchie provviste, tutto ciò in somma che rendeva più grave peso al vascello. Ognuno si pose all' opera direi quasi con una specie di giovialità, e senza dare il menomo indizio di scoraggiamento: non s' intese una sola bestemmia dai nostri marinai, e il timore di aggravarsi di nuove colpe all' atto in cui pareva così imminente la morte fu in essi più forte delle profane loro abitudini.

Finalmente spuntò l' alba del giorno undici

di giugno, e vedemmo la terra a otto leghe di distanza, senza che apparisse nello spazio intermedio una sola isola, che ci desse il conforto di potervici recare su i nostri piccioli legni colla vista di trasportarci poi da quella alla grande terra nel caso che il vascello fosse andato in pezzi: rovina che sarebbe accaduta, se non fosse per tempo cessato ogni vento; così che avemmo calma perfetta. Alle undici del mattino aspettavamo l'alta marea, in cui confidando noi femmo ogni preparativo per poter tonneggiare il vascello: ma quale si fu il nostro dolore, e la nostra sorpresa allorchè vedemmo ch' esso non pescava più di un piede e mezzo benchè alleggerito di circa cinquanta tonnellate! e questo perchè il flusso di quella giornata non fu alto quanto quello della precedente. Si cominciò ad alleggerire d'avvantaggio il bastimento, gettando nel mare qualunque cosa che non ci fosse di assoluta necessità. Fin qui il vascello non aveva fatta molt' acqua, ma col crescere della marea egli ne riceveva con tanta rapidità, che due trombe, benchè non mai ferme, potevano appena impedirci di andare a fondo A due ore si aprirono due, o tre vie d'acqua alla parte

destra del vascello, e le nostre speranze non furono più che nel successivo flusso della mezzanotte. Noi preparammo quanto era necessario a tentare di renderlo utile a toglierci da quella situazione, ed inventammo nuovi artifizj. Incominciò il flusso alle cinque dopo il mezzogiorno, e nel tempo stesso ci accorgemmo, che le vie d'acqua facevano spaventosi progressi, così che ei fu d'uopo adoprare due altre trombe. Sfortunatamente una sola di queste era in istato di agire: la medesima colle due prime era indefessa, ma le vie d'acqua di tanto si aumentarono, che ci facevano vedere inevitabile l'affondamento del vascello, all'atto in cui il flutto lo avrebbe staccato dallo scoglio: crudelissima situazione, che ci presentava l'istante in cui il bastimento sarebbe rimesso alle onde non più come quello della nostra salvezza, ma bensì l'atto della nostra distruzione! Ben vedevamo, che i nostri piccioli legni non bastavano per portarci a terra tutti, e che al momento di una crisi così fatale, cessata ogni subordinazione, sarebbero accadute contestazioni di preferenza, le quali avrebbero aumentato gli orrori del naufragio, facendoci morire gli uni per le mani degli

altri: benchè a dir vero era incerto se men trista sarebbe stata la condizione di coloro che rimasti a bordo fossero periti nei flutti, o degli altri che guadagnando terra, senza alcun mezzo di difesa contro gli abitanti, si fossero trovati in luoghi di sussistenza sì incerta: e se pei secondi fosse anche stato possibile procacciarsi mezzi di vivere, niuno sapea figurarsi immagine più orrenda quanto quella di languire pel rimanente de' suoi giorni in un deserto spaventevole, fuor di speranza di godere più mai de' conforti del viver domestico, non commerciando con altri se non se forse con selvaggi, che passavano ignudi la loro vita cercando prede in quelle solitudini, e che erano forse i popoli più barbari, e meno inciviliti della terra. L' immagine della morte non si è mai affacciata a nessuno più orribilmente quanto a noi che stavamo aspettandola in una così angosciosa situazione: già si avvicinava il terribile momento che stava per decidere della sorte di tutti e ognuno leggeva i proprj sentimenti dipinti sul volto del suo compagno: ciò non ostante tutti gli uomini, che si poterono risparmiare al servizio delle trombe si prepararono a prestare l' opera loro

attorno all' argano, e agli arganelli, ed avendo incominciato il vascello a galleggiare fra le dieci ore, e dieci minuti femmo l' ultimo sforzo per rimetterlo pienamente all' onde. Ci fu allora di qualche conforto il vedere, che desso non riceveva maggior copia di acqua di quella che vi penetrava dallo star sullo scoglio; e benchè nella stiva non fossero meno di tre piedi e nove pollici d' acqua; perchè le vie di essa avevano superate le trombe, pure le genti che vi laveravano non desistettero, e giunsero ad impedire i progressi dell' acqua medesima. Ma finalmente vinti da una fatica materiale, e da un' agitazione di spirito, che continuava da ventiquattr' ore cominciarono ad abbandonarsi all' avvilimento: incapace ognuno di lavorare colle trombe più di cinque, o sei minuti successivi, rifinito si lasciava cadere disteso sul ponte benchè l' acqua delle stesse trombe lo innondasse a tre o quattro pollici di profondità: così davasi il cambio ciascuno, finchè un novello incidente venne quasi a porre il termine estremo ai mali di tutti. Fra il fasciame interno del fondo del bastimento chiamato *paramezzale*, e l' esterno esiste una differenza di altezza di 18 pollici

incirca: l'uomo che fin allora aveva misurata l'altezza dell'acqua entrata nel vascello, avea preso il suo scandaglio dal *paramezzale*, mentre quegli che a lui succedette la misurò dal fasciame esterno: così che essendosi al primo istante giudicato generalmente che l'acqua avesse improvvisamente guadagnati diciotto pollici al di sopra delle trombe, anche i più intrepidi furono sul punto di abbandonare una fatica, che in tal caso appariva inutile: così poi era compiuta la confusione e la disperazione dell'equipaggio. Questo equivoco che pareva dovesse portar con sè le più fatali conseguenze divenne cagione della salvezza generale: perchè rettificato ben tosto, la gioja subitanea che risentì ognuno nel vedere che il pericolo non era grave a quel segno che erasi immaginato, divenne come un incanto, per cui quasi a tutti sembrò che gli stessi pericoli fossero terminati. Questa confidenza, questa speranza che pure era così poco fondata invigorì gli spiriti di ciascuno. Il lavoro alle trombe divenne sì vivo, che prima delle otto del mattino esse avevano preso considerabile ascendente sulle vie d'acqua. Non v'era allora chi non parlasse di condurre il vascello

in qualche porto come d'un divisamento che non ammettesse veruna difficoltà: e quelli che non erano intenti alle trombe pensarono a rilevare le ancore. Noi prendemmo a bordo l'ancora di tonneggio, e la second'ancora; ma non ci fu possibile salvare quella d'ormeggio, e ci convenne tagliarne la gomona: perdemmo pur fra gli scogli la gomona dell'ancora di tonneggio: ma lievi erano tali perdite in confronto della nostra situazione: furono issati gli alberi di gabbia e di trinchetto, e rimurchiato il vascello verso il sud-est, così che in fine secondati da un vento di mare mettemmo alla vela, e ci dirigemmo alla terra.

Egli era per altro impossibile di continuare per assai lungo tempo il lavoro necessario affinchè le trombe giungessero a superare la forza delle vie d'acqua, delle quali non potendo noi scoprire con esattezza la situazione, non avevamo speranza di chiuderle stando al di dentro. Il sig. *Monkrue* officiale di poppa mi propose un espediente del quale erasi servito onde stagnare una via d'acqua, che altra volta minacciò un vascello mercantile ove egli trovavasi, e da lui col suo mezzo condotto sano e salvo dalla Virginia a Londra.

Io non esitai a permettere che quest' ufficiale si valesse del suo stratagemma, che ha ottenuto nome di *lardare la vela*: quattro o cinque uomini gli furono dati in ajuto, ed ecco quale fu la sua operazione: egli prese una delle vele, che chiamasi *coltellaccio*, e dopo avere unita copia di filasse e lana tritate minutissimamente, trapassò con questa materia tutta la vela, su cui stese il concio delle nostre bestie ed altre immondizie: si avverte, che se noi avessimo avuto del concio di cavallo, questo sarebbe stato più adatto. Preparata così la vela fu posta al di sotto della chiglia, e tenuta stesa col mezzo di corde: la via che attirava l' acqua attirò nel tempo stesso la superficie della vela posta avanti al foro, e la mistura di filasse e lane che il mare non potea trasportare, giacchè non era abbastanza agitato per far questo. Con tale mezzo le vie d' acqua furono diminuite al segno, che in luogo delle tre trombe bastò una sola ad impedirne gli ulteriori progressi. Ciò fu per noi una sorgente novella di consolazione e fiducia: ciascun dei nostri si risguardava già n porto: anzi invece che questi allora limitassero le loro mire a condurre il vascello in

qualche seno di un' isola, o d' un continente, ed a formare cogli avanzi del medesimo un picciolo naviglio, che bastasse a condurci alle Indie orientali (ciò che fu pochi momenti prima l' estremo oggetto de' comuni voti), niuno pensava più che a condurlo alle coste della Nuova Olanda per ricercare ivi un luogo comodo da rimpalmarlo e continuare il viaggio come se niun infortunio fosse accaduto. Io debbo in questa occasione rendere giustizia, e manifestare la mia riconoscenza all' equipaggio, e a tutti del vascello, che in mezzo a tante angosce, non s' intese un' esclamazione di furore, un gesto di disperazione: benchè tutti sentissero con forza il pericolo che ci minacciava, tutti padroni di sè medesimi serbarono una pazienza tranquilla e costante, lontana egualmente dai tumulti violenti del terrore, e dal tetro letargo della disperazione.

Così giugnemmo verso sei ore della sera del 12 in luogo propizio per gettarvi l' ancora ad un fondo di 17 braccia lontano sette leghe da terra, ed una lega dal banco ove ci eravamo arenati. Non è questo il solo banco o basso fondo che trovisi alla suddetta parte della costa, e ne avevamo osservato un altro

al sud vicino al quale passammo due ore prima dell' accaduto disastro. Una parte di esso rimane fuori dell' acqua, ed ha l' apparenza di una bianca sabbia: quello che ci fece quasi perire resta a secco quando è bassa la marea, ed ivi esso pure presenta sabbia, ma nel rimanente è tutto di corallo.

Nel nostro ancoramento della notte trovammo che il vascello riceveva quindici pollici d'acqua a ciascun' ora, ciò che per altro non annunziava prossimità di pericolo. Alle sei della mattina del 13 demmo vela dirigendoci alla terra. Alle nove ore ci trovammo vicini a due picciole isole distanti quattro leghe dalla nuova Olanda, e da me chiamate l' *isole della speranza*, perchè nel momento del maggior rischio l' ultima nostra speranza stava nel potere approdare a qualche isola. Al mezzogiorno non ci trovammo distanti più di tre leghe dalla parte settentrionale della Nuova Olanda. Non eravamo senza banchi di sabbia attorno di noi: benchè le vie d' acqua non avessero aumentato, ad ogni buon fine femmo preparativi per *lardare* un' altra vela: dopo il mezzogiorno spedii il nostromo con due piccoli legni in traccia di un porto, ove si potesse rimpalmare

il vascello. A tre ore noi vedemmo un' apertura che ne aveva apparenza, e bordeggiammo mentre i nostri battelli lo esaminavano; ma ben presto videro che l' acqua non era abbastanza profonda a tal uopo. Verso sera il timore de' bassi fondi ci fece gettar l' ancora: lo scappavia rimaneva sempre in mare col vicenostromo, che ritornò alle nove ore, annunziandomi che a due leghe in circa sotto vento aveva scoperto un porto convenevole, il quale oltre all' avere altezza d' acqua sufficiente offriva tutti i possibili comodi sia per lo sbarco sulla costa, sia per mettere alla banda il vascello.

Dietro questa scoperta misi alla vela alle sei ore della mattina del 14, e staccati in avanti due battelli che si tenessero su i bassi fondi da noi scoperti, corremmo verso il porto: malgrado le nostre precauzioni vi fu un momento in cui non avemmo che tre braccia d' acqua. Passati appena questi bassi fondi ingiunsi ai battelli di andare nel canale, che conduce al porto, e cominciò fortemente a spirare il vento: felicemente avevamo un luogo ove ricovrarci, perchè il vascello non si lasciava più manovrare, e ricusava di prender

vento, cosicchè non era senza rischio la nostra situazione benchè non fosse delle più pericolose. Noi eravamo imbarrazzati fra altri bassi fondi, ed io aveva molta ragione di temere, che noi non venissimo cacciati sotto vento prima che i battelli fossero a portata di dirigere il nostro viaggio. Io mi ancorai adunque ad un fondo di quattro braccia lontano un miglio dalla costa, e diedi segno ai battelli di ritornare: mi portai io stesso sovr'un d'essi ad esaminare il canale, che essendo molto angusto sparsi di opportuni segnali. Anche il porto era più picciolo di quanto io m'era figurato: eppure in tutto il nostro viaggio non se ne è mai trovato alcuno che meglio di quello potesse servire alle circostanze a cui eravamo attualmente ridotti. Nel restante del giorno ed in tutta la notte troppo forte fu il vento, perchè io volessi avventurarmi a sciogliere l'ancora onde entrare nel porto suddetto. Continuando lo stesso vento rimanemmo fermi al nostro posto l'intera giornata dei quindici, non senza tutti quei preparativi che erano più convenienti ad assicurare il breve tragitto che ci proponevamo, e non senza alleggerire il vascello laddove sembrava esistere via d'acqua,

non immemori fra le gioje d' una salvezza inaspettata che questa era tuttavia affidata a dei turaccioli di filasse, e di lana. Alle sei ore della mattina de' sedici si volle ancora mettere alla vela, ma lo impedì il vento gagliardo. Fu cosa singolare, che questo vento non cessò mai tutto il tempo, che rimanemmo all' ancora, e non avemmo perfetta bonaccia che allorquando ci stavamo sullo scoglio, nel qual tempo di affanno se si fosse solamente alzato quanto vento bastava a portarci alla costa, avrebbe esso indubitatamente fracassato il vascello contro gli scogli. Nella sera precedente fu da noi veduto un fuoco presso la riva in faccia a noi, così che non disperammo di acquistare relazioni cogl' indigeni del paese nella necessità in cui ci vedevamo di rimanervi per qualche tempo. Nel giorno noi vedemmo un maggior numero di fuochi sopra le colline, e scoprimmo coi nostri cannocchiali quattro Indiani, i quali camminavano lungo la costa: questi si fermarono, ed accesero due fuochi, ma ci fu impossibile l'indovinare quale fosse la loro intenzione.

Lo scorbuto cominciò allora a manifestarsi fra noi coi sintomi i più spaventevoli: ed il

nostro buon Taiziano *Tupia*, che si doleva da qualche tempo di avere gonfie, e addolorate le gengive, incominciò a mostrare delle bolle livide sulle gambe, segno infallibile dei progressi fatti dal morbo, malgrado i preservativi, e remedj da noi somministrati: consistevano questi principalmente in succo di limone, e china-china. Si affievoliva del pari la salute del nostro astronomo sig. Green, circostanze tutte, che ci rendevano impazienti di desiderio di andare a terra.

Nella mattina del 17 benchè il vento non fosse cessato, mi determinai a levar l'ancora. Per due volte i bassi fondi ci posero in pericolo, ma finalmente il vascello fu remurchiato nel porto, e avanti notte lo assicurammo coll'ormeggio ad una scoscesa parte della costa meridionale, portando a terra ancore, gomone, e l'altre corde.

CAPITOLO XXII.

Dimora sul fiume Endeavour. — *Descrizione dei paesi limitrofi, delle loro produzioni, e degli abitanti.*

La mattina del 18 s'impiegò a costruire sulla riva il ponte del vascello: così scoscesa era la costa, che il nostro legno galleggiava a venti piedi di distanza dalla spiaggia: noi innalzammo pure a terra due tende, una pei malati, l'altra per le provviste, che furono sbarcate nel corso della giornata: vi spedimmo tutte le botti vuote, ed il rimanente dell'allestimento. Preparata che fu la tenda degl'infermi, nove di essi scesero a terra, ed io mandai un battello alla pesca, il quale per altro tornò addietro senza esito della sua spedizione. Frattanto io mi arrampicai sopra una delle più alte colline che dominassero il porto, nè da essa vid'io una prospettiva che promettesse grandi vantaggi: la terra bassa presso del fiume era ricoperta di *paletuvieri* innondati d'acqua salata ad ogni marea, e la terra alta

compariva per tutto sterile e sassosa. Anche il sig. Banks si portò nell' interno del paese, e vi trovò gli avanzi di molte case Indiane, e di conchiglie, che aveano servito di cibo a que' selvaggi; pareva per altro, che tali luoghi non fossero stati frequentati da qualche mese. *Tupia*, il quale si occupava a pescare colla lenza ricuperò ben tosto la sua salute: la medesima cosa non potè dirsi del sig. Green, il cui stato sempre peggiorava.

Alla mattina del giorno 19 feci portare sul ponte quattro cannoni, come pure un' ancora di ricambio, diverse gomone, il restante della zavorra e dell' equipaggiamento che si contenevano nella stiva. Dopo il mezzogiorno furonvi del pari portati i bagagli degli ufficiali e le botti: così che non rimanevano nell' altre parti del vascello altro che i carboni ed una picciola quantità di zavorra. Fu posta in attività una fucina, e il fabbro ferrajo non meno che il suo ajutante si occuparono a fabbricare chiodi ed altre cose necessarie alla riparazione del bastimento. Il sig. Banks passò il fiume ond' esaminare dall' altra parte il paese: trovò che questo consisteva principalmente in colline di sabbia, e vide ivi delle

paese d'Indiani da poco tempo abitate. Trovò nella sua spedizione molti colombi, e cornacchie, ed uccise copia de' primi uccelli, i quali erano estremamente leggiadri: quanto alle cornacchie erano esse affatto simili a quelle dell'Inghilterra, e selvagge tanto che niuno potè mai avvicinarsi loro a tiro di fucile.

Ai 20 noi alleggerimmo il vascello della polvere, e di altri carichi, dopo di che non riceveva esso, se non se otto piedi e dieci pollici di acqua nella parte anteriore, tredici piedi nella posteriore. Io mi era lusingato che questa diminuzione di peso, ed un migliore stivaggio del rimanente sarebbe stato efficace a superar quanto bastava la forza delle vie d'acqua: ma vidi finalmente che mi era necessario votare interamente la stiva.

Alla sera il sig. Banks osservò che in più parti del golfo esistevano in copia le pietre pomici al di là del segno del flusso; convien dire che vi fossero state trasportate delle inondazioni, o dalle maree straordinariamente alte, perchè non potevano giudicarsi che derivate dal mare.

Continuammo il lavoro dell' evacuamento del vascello per tutto il 21, e feci tirarne a terra

la parte anteriore lasciando ai flutti la poppa per timore di un arenamento totale.

Alle due ore del mattino del 22 finito il riflusso del mare noi fummo in caso di esaminare le vie d'acqua, le quali trovavansi al primo fasciame del galleggiamento un poco prima delle catene della parte anteriore di tribordo. In questo luogo le onde si erano aperta la strada per mezzo a quattro fascie, tre altre erano assai danneggiate, e tali breccie formavano all'occhio un effetto straordinario: non vi si vedeva una sola scheggia, ed il lavoro sembrava fatto con uno stromento. Fortunatamente in questa parte di vascello i fianchi erano ben riuniti; a meno di che sarebbe stata cosa assolutamente impossibile il preservarlo: la salvezza del medesimo fu pure dovuta ad un'altra circostanza ben degna di considerazione. Uno dei fori era largo quanto occorreva per mandarci a fondo, se anche otto in vece di quattro fossero state le nostre trombe: ma per fortuna quel pezzo di scoglio che lo aveva fatto vi rimase dentro, e vi servì di turacciolo, di modo che la sola acqua prevalente sulle trombe fu quella che s' introdusse fra il pezzo di scoglio, ed il legno della nave:

dal che può argomentarsi quali sarebbero state le conseguenze se il foro non fosse stato da niuna materia occupato: ci accorgemmo pure in quell'occasione dei buoni effetti dei pezzi di vela *lardata*, che si erano introdotti negli altri fori. Si verificarono anche gli altri danni non indifferenti sofferti dalla stiva e dal restante della parte anteriore del bastimento. Mancava una parte considerabile di falsa chiglia, del che ci avvedemmo fin quando nel nostro arenamento ne nuotavano i pezzi attorno di noi. Gravi sconcerti soffrirono pure la chiglia ed il suo calcagnuolo. Noi non potevamo ancora conoscere i guasti esistenti nella parte posteriore, ma avemmo luogo di non li credere essenziali, perchè entrava pochissima acqua nella stiva, allor quando la bassa marea trovavasi al di sotto della via d'acqua or menzionata. I falegnami si accinsero al lavoro a nove ore del mattino, mentre i fabbri-ferrai continuavano nella fabbricazione di chiodi, e caviglie. Frattanto io spedii altri dell'equipaggio alla caccia di colombi pe' nostri malati: questi al ritorno mi raccontarono di avere vedute molte case d'Indiani, una bella corrente d'acqua dolce, ed un animale grosso

quanto un levriere, il quale aveva il corpo sottile del colore del sorcio, ed estremamente agile.

All'indimani del 23 spedii un battello ad oggetto di pesca, ma questa fu infelicissima, benchè da noi si fosse veduta copia grande di pesci che guizzavano attorno del porto. I falegnami finirono in quel giorno di rimpalmare il lato di tribordo, e alle nove della sera si voltò il vascello dall'altra parte. Quasi tutti in quel giorno osservarono l'animale descritto dai cacciatori nel dì precedente, e uno dei nostri marinai, il quale veniva dall'aver girato il bosco si mostrò sinceramente persuaso di avere veduto il demonio: richiesto da noi sotto quale forma gli era apparito ci diede la singolare risposta ch'io qui riferisco ne' proprj termini da lui adoprati: *Egli era grosso quanto un gallone* (misura inglese di 231 pollici cubici) *e molto rassomigliava a questa misura: aveva corna ed ali benchè si trascinasse così lentamente fra l'erba, che avrei potuto toccarlo se non avessi avuta paura.* Non si tardò a scoprire che questo formidabile animale era in sostanza una nottola: bisogna convenire che le nottole in questi paesi hanno un aspetto

spaventevole, perchè sono quasi del tutto nere e grosse quanto una pernice. Certamente non hanno le corna, ma l'immaginazione esaltata di chi credeva di vedere il demonio poteva facilmente supplire a questa mancanza.

Passeggiando nella successiva mattina del 24 vidi io pure una di tali nottole, corrispondente alla descrizione fattane dai miei cacciatori era dotata di una coda lunga appunto come quella de' levrieri, e l'avrei confusa con un cane selvaggio se in vece di correre non avesse saltellato ad uso d'un capriolo: non posso dire se le sue gambe fossero sottili, ed i piedi (come alcuni mi riferirono) simili a quelli delle capre, perchè l'erba vi era sì alta e così duro il terreno che non potei vederne nè le gambe, nè le traccie de' piedi. Il sig. Banks non lo vide che imperfettamente, ma dal poco che osservò e dalle descrizioni udite, conghietturò che la specie del medesimo fosse fin allora sconosciuta. La predetta giornata del 24 fu impiegata a riparare la fodera al di sotto del basso bordo, ed alla ricerca di rinfreschi pei malati: il sig. Gore che fu alla testa di questa spedizione ci portò de' cavoli-palmisti, e delle frutte di platano selvaggio;

non ne ho mai veduto delle più picciole di queste: la loro pasta per altro era assai saporita, ma ripiena di pietruzze.

Dopo che il vascello fu posto sull'altro lato, tutta l'acqua che entrava si ritirava verso la prora, di modo che una parte ne era secca, mentre l'altra conteneva nove piedi di acqua; nè poteva quindi ivi esaminarsi l'interno della stiva. Perciò nella sera dello stesso giorno profittai della bassa marea, e vi feci discendere il nostromo, e due uomini. Non fu riconosciuto altro danno considerabile che quello di alcune tavole, e la perdita della prima fodera posta attorno al fasciame del galleggiamento nella parte che corrispondeva all'albero di maestra. Questo per altro da sè solo era un male assai grande, perchè diveniva facile ai vermi l'attaccare la chiglia, il che ci esponeva a molti rischj: ma d'altronde per rimediarvi occorrevano operazioni tali, che se anche fossero state eseguibili avrebbero richiesto immenso consumo di lavoro e di tempo, così che dovetti contentarmi di quanto si era fatto fin qui. I falegnami frattanto continuarono nella sera a calafattare la parte inferiore della chiglia fintantochè il lavoro non fu interrotto dalla marea.

Essa nella mattina del 25 non discese abbastanza, onde permettere ai medesimi di ricominciare il lavoro; in queste piagge il flusso ed il riflusso non sono considerabili che una volta ad ogni corso di ventiquattr' ore, come già lo sperimentammo sopra lo scoglio. La posizione data al vascello nel rimpalmarlo privò quasi le scienze di tutti gli acquisti che per esse aveva fatti il sig. Banks a costo di tanti pericoli e fatiche. Aveva egli riposta la collezione di piante adunate in tutto il suo viaggio nel deposito del biscotto situato nella parte d'avanti, e da lui giudicato pel luogo il più sicuro. Niuno previde il rischio a cui venivano esposte le suddette piante coll' innalzare la prora del bastimento più della poppa: si ritrovarono di fatto tutte sott' acqua. Una parte di esse per altro colla pratica di molte cure, e diligenze venne ritornata al primiero stato: alcune altre non poterono salvarsi dall' infracidimento, o si perdettero.

I giorni 25, e 26 si passarono nel riempire le botti e nell' accomodare gli attrezzi. Si fecero pure diversi tentativi per rimettere al largo il vascello, ma questi riuscirono inutili, e vedemmo la necessità di aspettare a

tal uopo la prima grande marea. Frattanto alcuni fra i nostri officiali, che avevano perlustrata la baja portarono a bordo delle foglie di una pianta giudicata da noi della stessa qualità di quella che viene chiamata *coco* nelle isole dell' America: nel gustarla per altro ne trovammo le radici di un sapore sì aspro che non si potè mangiarle: le foglie erano buone quasi al pari di quelle degli spinacci: la suddetta pianta fu raccolta nello stesso luogo ove crescevano i platani selvaggi e i cavoli-palmisti. Vi si trovò pure un frutto della grossezza all' incirca di una picciola poma d' amore, ma più schiacciato, e del colore di porpora carico: staccato dall' albero era duro, e di un gusto disaggradevole: ma dopo essere stato conservato per qualche giorno diveniva molle, e il suo sapore si avvicinava a quello di una susina damaschina di mediocre qualità.

In tutta la giornata del 28 si continuò a collocare i materiali nel vascello, a calafattarlo, a riempir botti, ad occuparsi alla pesca, la quale non produsse più di venti, o trenta pesci, che vennero distribuiti agl' infermi.

Nel successivo giugno il sig. Banks visitò l'interno del paese accompagnato da alcuni

marinai, ai quali fece conoscere la pianta chiamata nelle isole di America *cavolo-caraibà*, e che ci forniva di un legume. *Tupia* c' insegnò il modo di rendere migliori le radici di coco col prepararle in un forno all' uso *taiziano*: ma era questo sì picciolo che il suo metodo non bastava ad assicurare la sussistenza a tutto l' equipaggio. Nella suddetta spedizione fu scoperto un albero nel quale erano state praticate delle intaccature, che servivano di ajuto a chi aveva voglia di arrampicarvisi, del che si era veduto altro esempio nella baja di *Botanica*: furono pure veduti molti mucchj di formiche bianche simili assai a quelle delle Indie orientali, e che sono gl' insetti più pregiudizievoli che esistano. Erano i formicai di figura piramidale, alti dai due ai sei piedi, e simili molto a quelle pietre, che in Inghilterra si risguardano come monumenti dei Druidi. Il sig. Gore che nel giorno medesimo fece quattro o cinque miglia nell' interno del paese raccontò di avere trovate delle traccie d' uomini, e d' animali di tre ó quattro specie senza per altro poter vedere nessuno di tali viventi.

Alle due ore 18' 53'' della mattina del 29

osservai in compagnia del sig. Green una emersione del primo satellite di Giove, e ci assicurammo che la nostra longitudine era di 214° 42′ 30″, e la latitudine di 15° 26′. Felice fu la pesca dello stesso giorno eseguita colla lenza: un nostro ufficiale di poppa americano sceso a terra disse di avere veduto un lupo simile a quelli de' suoi paesi, ma che avendo tentato di ucciderlo col fucile il colpo gli andò a voto.

Nel 30 fu levato il piano del porto dai miei ufficiali, ed io ascesi una collina posta sulla punta meridionale onde esaminare le acque. Bassa allora trovavasi la marea, e vidi con dolore un' estensione d' innumerabili banchi di sabbia, e di frangenti situati in tutte le direzioni lungo la costa, i più vicini de' quali ne distavano tre miglia, gli altri giungevano tanto in là quanto la mia vista ajutata dalle lenti: la maggior parte di essi s' innalzava appena al di sopra dell' acque: eravi solamente qualche apparenza di una possibile uscita dalla parte del Nord in cui tutte si fondarono le mie speranze. La pesca fu così felice, che potei in quel giorno somministrare due libbre e mezzo di pesce a ciascun individuo. Di più

feci bollire con una parte di piselli gli erbaggi raccolti in quel giorno, in cui tutti godettero perciò di eccellenti rinfreschi. Il sig. Gore riferì di avere veduti due animali del color della paglia, e grossi al pari dei lepri.

All' indimani primo di luglio fu veduto un fuoco circa un miglio al di sopra della foce del fiume; ed il sig. Gore trovò un guscio di coco ripieno di conchiglie dette *bernacle*, le quali venivano, cred' io, da qualche isola di sopravento, e forse dalla terra *de l'Espiritu-santo* di *Quiros*, nella latitudine di cui eravamo allora situati. In questo giorno il termometro posto all' ombra s' innalzava agli 87°, vale a dire alla più grande altezza, cui lo avessimo veduto in quella costa Al giorno 2 spedii lo scapparia per esaminare se esisteva dalla parte del nord il canale su cui formai le mie speranze standomi sulla collina. Alle nove ore si alzò un vento di terra, il primo che fosse spirato dopo il nostro ingresso nel fiume. Ma ad onta di questo, e degli sforzi da noi adoprati non si riuscì a mettere al largo il bastimento.

All' indimani del 3 il nostromo spedito sullo scappavia fu di ritorno annunziandoci che avera

ritrovato un passaggio fra i banchi di sabbia, e ce ne descrisse la situazione: i banchi, diss'egli, erano di scoglio di corallo e la maggior parte de' medesimi stava a secco in tempo di bassa marea: discese sovr'uno di essi, e vi trovò de' petonchj di così straordinaria grandezza, che due uomini non bastavano a mangiarne un solo, come pure molt'altri pesci de' quali ci portò in grande copia. Ci raccontò pure di essere sbarcato la sera ad una distanza di tre leghe dal nostro porto in una baja ove trovò alcuni naturali del paese, intenti a cenare, i quali precipitosamente fuggirono al suo arrivo lasciando ivi quasi tutte le loro vivande, e il fuoco acceso: ma non trovò ivi nè case nè ricoveri che ne tenessero luogo. Benchè noi pure avessimo osservato che i banchi di sabbia visibili da star sulla costa abbondavano di conchiglie, pure non ne trovammo alcun resto ne' luoghi, ove si scorgeva essere stati accesi de' fuochi. Vedemmo da lì a poco un caimano (coccodrillo dell' Indie) nuotare all' intorno di noi. Coll' ajuto dell' alta marea ci era finalmente riuscito di porre al largo il vascello, ma una via d' acqua, che mentre stavasi rimpalmandolo si era fermato

fra i ponti all' altezza delle grandi catene, ci obbligò ben presto a ricondurlo a terra.

Il giorno 4 ed il 5 furono impiegati a riparare a questo inconveniente, e ad alcun altri, che nuovamente si osservarono nel vascello, il quale fu rimesso al largo, ricaricato delle nostre provviste, e legato alla spiaggia in aspettazione del vento propizio per dare alle vele. Il sig. Banks visitò in quest' ultimo giorno la parte sabbiosa della riva, ove trovò un numero prodigioso di frutti, molti dei quali non erano certamente produzioni delle piante ivi da noi osservate: eranvi fra gli altri delle noci di coco che dal modo in cui trovavansi aperte *Tupia* giudicò, essere stata questa l' opera di un granchio di certa specie da lui descritta: stando alla sua narrazione tali granchj dovrebbero essere quegli stessi, che gli Olandesi chiamano *Beurs-Krabbe*, e che da noi non eransi veduti in questi mari. Tutte poi le sostanze che il sig. Banks vi ritrovò comparivano incrostate di produzioni marine, e ricoperte di *bernacle*, segno evidente che il mare le avea portate colà da lontana distanza (e probabilmente poichè i venti alisei soffiano direttamente sulla costa) dalla terra

dell' Espiritu-santo, di cui si è già fatta menzione.

Nel giorno 8 alle quattro ore dopo il mezzo giorno ritornò il sig. Banks, e ci fece il racconto della sua spedizione. Dopo di avere navigato lo spazio di circa tre leghe per mezzo a valli ricoperte di *paletuvieri*, egli e la sua comitiva penetrarono nell' interno del paese che ritrovarono poco dissimile dalla parte precedentemente visitata: dopo lungo tratto di strada il fiume si restringe in angusto canale, che cessando di correre fra le paludi resta circoscritto da rive scoscese, rivestite d' alberi della più bella verdura. Trovasi fra questi l' ibisco tiliaceo chiamato *Mokoe* nell' isole dell' America, ossia l' albero produttore della *china-china*: bassa al di là è la terra, ammantata di lunga erba e foltissima, e tale in somma da inspirare le maggiori speranze a chi imprendesse di coltivarla. Nel corso di quella giornata *Tupia* vide un' animale che dalla descrizione da lui fattane il sig. *Banks* giudicò essere un lupo. I nostri osservarono tre altre di queste bestie, ch' essi non poterono nè raggiungere nè uccidere: videro pur anche una specie di nottola grossa al pari

d'una pernice; che loro involossi coll'eguale felicità de' precedenti animàli Alla sera i nosri viaggiatori si fermarono alla riva, ed accesero fuoco; furono molestati per tutta la notte da immensi sciami di *moschite* da cui li poteva appena liberare il fumo, e la vicinanza in cui si tenevano al fuoco ad onta dell'ardore del clima, preferitosi da essi il fastidio del calore eccessivo alle acute punture di questi incomodissimi animali. E caldo adunque, e insetti, e asprezza del terreno su cui si coricarono rendettero loro insopportabile tutta quella notte, la quale trascorsero vegliando e formando voti pel ricomparire del giorno. Al primo crepuscolo andarono in traccia di selvaggiume, e videro animali del la specie osservata il giorno antecedente, nè meno fortunati de' primi nel sottrarsi alla loro caccia: il levriere del sig. Banks non potè a lungo inseguirli, stancato dall'altezza e foltezza dell'erba: parve che le predette bestie non camminassero già con tutte le quattro zampe, ma spiccassero salti sulle due anteriori a guisa del *Jerbua*, *mus joculus*.

Al mezzogiorno la brigata ritornò sul battello, e risalì nuovamente il fiume che innol-

trandosi non era più che un rivo d'acqua dolce ove per altro la marea non cessava d'innalzarsi ad un'altezza considerabile. Questa diminuì all'avviciuarsi della sera, e diminuì di tanto, che obbligò i navigatori scendere dal battello e trascinarlo essi stessi lungo la riva fintanto che si vedesse luogo opportuno per riposarvi la notte. Quando parve loro di averlo ritrovato, si accinsero a scaricare il battello, e in questo mentre osservarono globi di fumo a cento passi di distanza: ben giudicarono che questo si alzasse da fuochi accesi dagl'indigeni co' quali da tanto tempo ciascuno di noi desiderava di mettersi in relazione. Spedirono a quella volta tre compagni solamente, e ciò sulla speranza, che un così tenue numero non avrebbe determinati gl'Indiani alla fuga: ma vana fu tale lusinga, perchè giunti questi al fuoco d'onde il fumo partiva lo trovarono abbandonato. Dal che ben giudicarono che gl'Indiani si erano accorti di loro prima assai che arrivassero. Il fuoco ardeva ancora entro la cavità di un vecchio albero infracidito, e n'erano poco lontani alcuni rami staccati di recente e disposti per modo, che sembravano segni di qualche giuoco fanciullesco interrotto.

i passi che i nostri osservarono impressi sulla sabbia erano al di sotto delle vestigia dell'alta marea, dal che confermavasi che quel terreno da pochissimo tempo era stato calcato dai nativi. Poco lungi erano alcune abitazioni e forni sotterra all' usanza di *Taiti*, ove pareva che in quella istessa mattina fossero stati preparati gli alimenti. Erano in oltre sparsi qua e là gusci di conchiglie, e tritumi di radici che sembravano avanzi di un pasto. Malcontenti questi esploratori dell' inutile tentativo, ritornarono all' alloggiamento comune, che consisteva in un monticello di sabbia difeso da una macchia. Le foglie di platano stese sull' arena formavano i materassi, mucchj d' erba, i guanciali, i mantelli, le coperte dei letti che i nostri ivi si prepararono: vi dormirono tutti colla maggiore tranquillità, e, tanta è la forza dell' abitudine de' pericoli, che a niuno venne nemmeno in pensiero il rischio cui erano esposti di essere sorpresi dormendo e massacrati dai selvaggi. Questa confidenza che si prende col pericolo non parrà strana al filosofo o a chi è sperimentato nella scuola delle umane vicende. Certamente se fosse possibile che l'uomo giunto al vigore dell' età e della mente, al-

lor quando e robustezza, e salute, e ogni genere di godimento gli rendono preziosa la vita, non sapesse di essere mortale, e soggetto a tutte le infermità ed ambasce della vecchiezza, e che di tale cognizione venisse all'improvviso fornito, non credo che sia esprimibile il terrore e la disperazione onde a sì fatto annunzio egli sarebbe compreso. Istrutti noi al contrario e addimesticati a gradi con queste verità desolatrici, siamo divenuti insensibili alla loro forza, nè maggiormente ci travagliamo per la necessità della vecchiezza o della morte di quello che i nostri, vaganti per un incognito deserto pensassero al possibile avvicinamento de' selvaggi, e alla prossimità di esser preda o del loro mal talento, o dello stesso loro timore. Per un principio analogo molti di coloro che vengono condannati a soffrire una morte violenta dormono la notte che precede l'esecuzione, benchè non siavi forse esempio che un reo conscio a sè medesimo di un delitto capitale abbia trovato riposo nella prima notte del suo imprigionamento. Così è che i mali della vita ne divengono in parte i remedj, e benchè tutti gli uomini a vent' anni formino voti per arrivare agli ottanta, il vec-

chio giunto a quest' epoca gode del suo vivere al pari del primo, e se non è cruciato da infermità dolorose l' immagine di essere sull'orlo della tomba, e che la terra vacilla sotto ai suoi piedi non lo distoglie dal gustare i conforti della vita più che nol ritraeva dai contenti della giovinezza la prospettiva di una dissoluzione lontana. I nostri viaggiatori dopo avere dormito fino a giorno senza svegliarsi una sola volta esaminarono alla mattina il fiume; e trovando la marea favorevole al ritorno, nulla d' altronde presentando il paese, che meritasse di trattenerli più a lungo si affrettarono di ricondursi al vascello.

Anche il nostromo che avea percorse sette leghe di mare fu allor di ritorno, annunziando ch' esso non credeva possibile il passaggio da quella parte ov' egli se lo era immaginato. La sua spedizione ci portò il solo vantaggio che essendosi egli recato una seconda volta sullo scoglio ove avea veduti i grossi petonchj trovò grande numero di testuggini, e ne prese tre coll' uncino, che tutte insieme pesavano settecento novant' una libbre.

All' indimani giorno nove spedii il nocchiero munito di stromenti più proprj alla

suddetta pesca, ed il sig. Banks lo accompagnò: ma l'esito non corrispose alle mie speranze, nè fu presa veruna testuggine: il sig. Banks si portò sulla catena di scogli ove vide alcuni grossi petonchj: dopo avere radunate molte conchiglie e produzioni marine ritornò a bordo alle undici della sera lasciando il nostromo sul grande scoglio. Dopo il mezzogiorno sette o otto nativi comparvero sulla costa meridionale del fiume, e due fra essi innoltraronsi sino alla punta renosa, che stava in faccia al vascello: ma appena videro ch' io m' imbarcava per correre ad essi, si diedero precipitosamente alla fuga.

Essendo stato per tutta la notte da noi disgiunto il nostromo, nella mattina del giorno dieci ne mandai in traccia il mio secondo luogotenente, mediante uno schifo: poco dopo osservammo sulla punta renosa alla riva settentrionale del fiume quattro indigeni che avevano una piccola piroga munita di bilancieri. Parvero essi per lungo tempo occupati a lanciare il rampone al pesce: molti de' nostri erano d' avviso di correre ad essi sopra un battello: io non lo volli permettere, perchè una ripetuta esperienza mi aveva convinto che

questa misura inducendoli sempre alla fuga allontanava ognor maggiormente le mie speranze di potermi intertenere con essi. Mi determinai quindi a valermi anzi di un metodo affatto opposto, che fu non mostrare di curarsi di loro, come se non si fossero veduti: lo stratagemma fu d' esito sì felice, che due de' medesimi ascesa la piroga si portarono alla distanza di un tiro di moschetto dal vascello, e da quella situazione parlarono con un tono di voce altissimo: nulla intendemmo al certo di quanto essi dissero, nè potemmo rispondere alla loro allocuzione, che col mezzo di grida, e facendo ai medesimi tutti que' segni che sapemmo immaginare per invitarli a noi e manifestare sentimenti di amicizia. In questo intervallo si accostarono a poco a poco, agitando le lancie, non può dirsi in atteggiamento minaccioso, ma tale, come se avessero voluto darci ad intendere, che se le nostre disposizioni fossero state di far loro del male, tenevano armi per vendicarsi. Allor quando si trovarono a fianco del bastimento, noi gettammo ai medesimi alcune stoffe, chiodi, merci di vetro, carte, e altre tenuità, che ricevettero senza dare verun contrassegno di

aggradimento. Finalmente uno de' nostri si avvisò di dar loro un piccolo pesce: a questo dono manifestarono la maggiore contentezza, e dettoci a cenni, che andavano a rintracciare i compagni, s'avviarono verso la costa. Frattanto qualcuno dell' equipaggio, nel cui numero era *Tupia* sbarcò sulla riva opposta del fiume, e la piroga non tardò a ritornare al vascello carica di quattro indiani: mentre questa ci si pose di fianco, essi non mostrarono nè timore nè diffidenza: noi distribuimmo loro novelli donativi, dopo di che ben presto ci abbandonarono, e andarono ad approdare a quella stessa riva, alla quale i nostri erano sbarcati. Ogni Indiano portava due freccie ed un bastone che gli serviva a lanciarle. Avvicinati questi a *Tupia* e al rimanente de'nostri sbarcati, il primo li persuase ben presto a deporre le freccie e a sedersi disarmati colla comitiva. Nell'acconsentire a ciò non diedero essi verun segno di tema o renitenza. In questo mentre scesi a terra io pure in compagnia d'alcuni altri: gl' Indiani allora temettero che i nuovi venuti si andassero a collocare fra essi e le loro armi: ma noi ci prendemmo dal canto nostro la maggiore premura

di persuaderli, tale non essere stata la nostra intenzione: dopo averli raggiunti, li colmammo di nuovi donativi, e insieme si rimase con reciproci segni di benevolenza sino all' ora del desinare. Noi gl' invitammo a venire in nostra compagnia, ma essi lo ricusarono, e partiti noi ritornarono alla piroga. L' uno de' predetti Indiani dimostrava un' età più che mezzana. Giovani affatto erano gli altri: il colore della loro pelle si avvicinava a quello della fuliggine, e potea dirsi color di ciocolata carico: la statura dei medesimi parve delle comuni, e piccole all' ultimo segno ne erano le membra: avevano i capelli neri senza che fossero lanuti, corti, perchè tagliati, altri inanellati, altri lisci. Dampierre narrò di avere veduti gli abitanti della costa occidentale di queste contrade privi di due denti d' avanti: noi non iscorgemmo in veruno un tale difetto. Alcune parti del loro corpo erano tinte a rosso, e un d' essi aveva al labbro superiore ed al petto varie striscie di una materia bianca da essi chiamata *carbanda*: i lineamenti dei loro volti erano tutt' altro che disaggradevoli, vivaci sommamente gli occhi, denti bianchi, ed eguali, voce dolce ed armoniosa, e ripe-

terono con assai di facilità molte delle nostre parole. Alla sera il sig. Gore, e il nostromo ritornarono colla scialuppa, e portarono con sè una testuggine, e conchiglie in poca quantità: aveano lasciato sul banco di sabbia lo schifo montato da sei marinai onde pescassero altre testuggini.

Alla mattina dell' indimani giorno 11 ricevemmo una seconda visita da quattro Indiani: tre di essi ci erano già conosciuti: ma il quarto fu nuovo per noi, e chiamavasi *Yaparica*, come intendemmo dai suoi compagni che lo presentarono. Egli si distingueva dagli altri per un ornamento assai straordinario. Entro un forame fatto per traverso alla cartilagine che separa le narici portava egli l'osso d'un uccello grosso circa un dito, e lungo cinque o sei pollici. Noi non avevamo veduto che un solo esempio di simile costumanza nella *Nuova Zelanda*. Esaminando meglio trovammo che tutti questi Indiani praticavano un buco nel setto del naso onde collocarvi ornamenti della stessa specie. Avevano pure perforate le orecchie benchè non vi portassero pendenti. La parte di braccio che sta fra la spalla e il gomito era ornata d'un braccialetto di

treccia di capelli: le quali cose ci fecero comprendere che i suddetti Indiani non meno degli abitanti della *Terra* del *Fuoco* amavano assai gli adornamenti ad onta che andassero ignudi: io feci ad uno di essi dono di un pezzo di vecchia camicia, e questi invece di adattarla su qualche parte del corpo ne formò una fascia di cui si avvolse la testa. Ci portarono a donare un pesce, cred' io, in compenso di quello onde gli avevamo regalati il dì precedente: pareva, che fossero oltre modo contenti nel rimanersi con noi: ma allor quando un nostro ufficiale si fece ad esaminare con attenzione e curiosità la piroga sembrarono di ciò spaventati, vi saltarono dentro precipitosamente e scomparirono ai nostr' occhi.

Nella mattina del 12 lo schifo lasciato sul banco ritornò con tre testuggini, e una grande razza: e vedendo io che tale pesca poteva essere vantaggiosamente continuata, lo rispedii dopo il mezzogiorno al medesimo oggetto. Poco tempo dopo tre Indiani si fecero coraggio a visitare *Tupia* nella sua tenda, e rimasero così soddisfatti dell' accoglimento che ne ricevettro, che l' un d' essi andò in traccia di altri due suoi compagni da noi non prima

veduti: al ritorno gl' introdusse presso di noi non senza pronunciarne i nomi, formalità non mai omessa nelle loro presentazioni. Memori noi dell' aggradimento da essi manifestato pel dono del primo pesce gettato loro nella piroga, ne offrimmo altri ad essi ma a grande nostra sorpresa li ricevettero questa volta colla maggiore indifferenza: ciò nondimeno fecero segno ai nostri di cucinarli, il che venne immediatamente eseguito: ne gustarono appena e gettarono il rimanente al cane del sig. Banks: passarono con noi il restante della giornata senza però mai allontanarsi più di venti verghe dalla piroga. Ci accorgemmo in quella circostanza che la loro carnagione non era tanto oscura quanto ci sembrò; quello da principio che noi avevamo creduto colore naturale era un effetto della polve e del fumo, fra cui immaginammo che ad onta dell' ardore del clima dovessero starsi tutta la notte per essere questo l' unico mezzo di guarentirsi dalle *moschite*. In prova di che trovandosi fra i doni che loro distribuimmo all' atto del primo intertenimento con essi alcune medaglie, che sospendemmo ai loro colli col mezzo di nastri, questi nastri erano tal-

mente imbrattati dal fumo, che diveniva impossibile il riconoscere di qual colore fossero stati pochi giorni avanti: fu questa osservazione che ci portò ad occuparci più minutamente del color primitivo della loro pelle. Mentre questi isolani stavano con noi, due altri ne scoprimmo alla distanza di circa dugento verghe sulla riva opposta del fiume, e coi nostri cannocchiali ci assicurammo essere una donna ed un fanciullo ignudi affatto come il rimanente di quegl'Indiani. Uno di quelli che stava con noi aveva una collana di conchiglie assai ben fatta, ed un braccialetto composto di più cordoni a guisa di certi merletti d'oro filato che si costumano in Inghilterra. Due altri avevano un pezzo di corteccia attaccato alla parte anteriore della fronte, e l'osso che questi portavano nel naso deformava totalmente la loro fisonomia. La loro lingua ci parve più aspra di quella degl'isolani del Sud: ripetevano essi continuamente la voce: *scercò*: dal modo con cui la pronunciavano giudicammo che questo termine esprimesse ammirazione: ogni volta poi che vedevano novelli oggetti sclamavano; *scer tut, tut, tut, tut*. La loro piroga che era strettissima non aveva dieci

piedi di lunghezza: guarnita di un bilanciere somigliava molto a quelle delle isole del sud, benchè meglio costrutta: allorchè l'acqua era bassa la facevano essi camminare col mezzo di lunghe pertiche, in caso diverso si valevano di remi lunghi circa quattro piedi. La stessa piroga non era capace di più di quattro uomini di modo che i nostri visitatori dovettero partirsi da noi in due volte. I loro dardi sono simili a quelli da noi veduti nell'isola di *Botanica*, eccetto che non avevano che una sola punta dentata, fatta per lo più con un osso di ferraccia. Era questa un'arma terribile, e lo stromento di cui servivansi a lanciarla sembrava costrutto con maggior arte di tutti quelli che avevamo precedentemente veduti.

La nostra pesca del dì 13 si ridusse ad una testuggine e ad una grossa ferraccia.

All'indimani giorno 14 due Indiani vennero a bordo, e dopo esservi rimasti per brev'ora se n'andarono lungo la costa e si occuparono con molta attività alla pesca. In quel giorno medesimo il sig. Gore presosi con sè il moschetto fece una corsa nell'interno del paese, e riuscì ad uccidere uno de' qua-

drupedi, ch' era stato così sovente l' oggetto della nostra curiosità: il lettore potrà formarsene un' idea sulla tavola annessa: senza di che la descrizione la più esatta che da noi potesse esser fatta sarebbe inutile, poichè questo animale non ha bastanti rapporti cogli altri già conosciuti perchè possa istituirsene il paragone. La sua figura ha molta analogia con quella del *gerbo* cui somiglia d' assai anche ne' suoi movimenti: ma diversa molto ne è la grossezza, poichè il *gerbo* non eccede quella d' un sorcio ordinario, e l' animale di cui parlasi giunto al suo compiuto accrescimento non è grosso meno di un montone. L' animale ucciso dal mio luogotenente era ancor giovinetto, nè pesava meno di trent' otto libbre: in proporzione dell' altre sue parti del corpo piccolissime ne sono la testa, il collo e le spalle: la coda è lunga quasi al pari del corpo, folta alla sua radice, termina in punta all' estremità: le gambe d' avanti hanno soli otto pollici di lunghezza, mentre quelle di dietro ne hanno ventidue: cammina saltellando, ed a balzi, e in questo suo camminare tiene diritta la testa, e fa passi lunghi: piega le gambe d'avanti addosso al petto, e pare che non gli

servano d' altr' uso che a scavare la terra: la pelle è coperta di un pelo corto, grigio, o color di sorcio carico: conviene eccettuarne le orecchie, e la testa d' alcun poco somiglianti a quelle del lepre: i nativi del paese lo chiamano *kanguroo*.

Nella mattina del 15 il nostro *kanguroo* fu cucinato per la nostra mensa e lo trovammo d' uno squisito sapore. Può dirsi che in quel tempo si facevano grandi pasti ogni giorno, perchè avevamo abbondanza di testuggini: ci accordammo tutti in riconoscerle migliori di quelle che avevamo mangiato in Inghilterra, ed attribuimmo questa superiorità a ciò, che mangiandole noi appena escite del mare conservavano il loro grasso naturale, e quel sapore primitivo che perdono ne' serbatoj. La maggior parte di quelle che noi pescammo appartenevano alla specie delle così dette *testuggini verdi*, e pesavano fra i due e i tre quintali: nell' aprirle si ritrovarono piene d'*erba di testuggine* (*turtle grass*) che i nostri naturalisti presero per una specie di *conferva*: due fra queste erano testuggini *dalla testa grossa*: meno saporita ne sembrò la carne, e il loro stomaco non era ripieno che di conchiglie.

Dall' Acqua inc.

KANGUROO.

Lazaretti colorì

Alla mattina de' 16 mentre i nostri erano come d'ordinario occupati ai preparativi necessarj per rimettere alla vela, ascesi una delle colline poste alla riva settentrionale del fiume, e dalla cima di essa scoprii a grande distanza l'interno del paese deliziosamente ripartito in colline, valli, grandi pianure, e foreste. Noi osservammo alla sera un'emersione del primo satellite di Giove, che confrontata colle osservazioni astronomiche del dì 19 giugno ci assicurò che la longitudine del paese ove stavamo all'ouest del meridiano di Greenwich era di 214° 48′ 7 $\frac{1}{2}$

Ai 17 spedii il nostromo e il vice-nostromo sullo scappavia ad indagare il passaggio al nord, e frattanto noi signori Banks e Solander divisammo di portarci all'altra riva del fiume per visitare i boschi che vi si ritrovavano. *Tupia*, che in questa spedizione ne aveva prevenuti giorni prima ci raccontò di avervi veduto tre Indiani, che lo regalarono di radici grosse all'incirca come un dito, di forma somigliante al rafano e di ottimo sapore: e fu anzi questo suo racconto che ci impegnò a tale corsa, onde procurarci relazioni novelle con quegl'indigeni. Appena giunti

alla riva osservammo sopra una piroga quattro Indiani, i quali, appena ci videro a terra, corsero a noi senza dar segni di diffidenza o timore: due d'essi avevano collane di conchiglie, che non vollero condiscendere a cederci a qualunque costo: ciò nulla ostante femmo ad essi dono di diverse merci di vetro, dopo di che si partirono ben presto da noi. Ci accingevamo a seguitarli, sperando che ci condurrebbero in un luogo ove avremmo trovati molti de' loro compatriotti, e vedute le loro donne: ma essi ci fecero comprendere a segni che non desideravano questo nostro corteggio.

L'indimani del 18 a otto ore del mattino ricevemmo visita da molti indigeni che erano allora divenuti sommamente famigliari con noi: l'uno d'essi per condiscendere alle nostre inchieste gettò il suo dardo lungo all'incirca otto piedi: esso fendè l'aria con un impeto che ci sorprese, benchè poi nella sua direzione non si sollevasse più di quattro piedi da terra, e s'impiantò in un albero distante cinquanta passi. Gl'Indiani in quel giorno si fecero anche coraggio di venire a bordo, ed io ve li lasciai molto gioviali a quanto mi parve, e m'imbarcai col sig. Banks per soddisfare ad

una curiosità che teneva sempre in angustia il mio animo, ed esaminare se il tratto di mare ond'eravamo circondati era tutto così pericoloso, come lo avevamo immaginato. Dopo avere percorse sette o otto miglia al nord sempre lungo la costa, ascendemmo sulla cima di un'altissima collina, e ci convincemmo fatalmente che i nostri timori non erano stati esagerati dal pericolo già superato: d'ovunque si rivolgessero gli sguardi, non ci si presentavano che scogli e banchi di sabbia senza numero, e tortuosità di canali fra gl'intervalli, per mezzo ai quali non era sperabile di navigare senza estremi rischi e travagli. Noi ritornammo quindi al vascello coll'animo più depresso che non avemmo nell'escirne: vi stavano ancora molti Indiani: e ci fu detto dai nostri che dodici testuggini esistenti sulla tolda avevano più d'ogn'altro oggetto fissata l'attenzione dei primi.

La mattina del 19 dieci di questi vennero a ritrovarci: noi osservammo che essi facevano parte di una maggior turba, di cui gli altri, comprese alcune donne in numero di nove, stavano sulla riva opposta del fiume. Osservammo pure ch'erano armati di f recce

più del solito, e che prima che i dieci Indiani venissero a bordo queste freccie furono collocate sopra un albero e commesse alla guardia d' un uomo o d' un fanciullo. Ci accorgemmo ben presto ch' essi avevano determinato di procurarsi una delle nostre testuggini, che eccitava la loro ghiottoneria forse non meno della nostra: cominciarono a domandarcela per cenni, e alla nostra negativa manifestarono e coi gesti e collo sguardo molto sdegno e risentimento: noi non avevamo allora vivande preparate: ma offersi a un d' essi un pezzo di biscotto, che costui mi strappò di mano, gettandolo nel mare col più evidente disprezzo: altro di essi ripetè la prima inchiesta al sig. *Banks*, ed ottenuto un secondo rifiuto percosse col piede la terra e respinse da se l' inglese con trasporto di sdegno: gl' Indiani si rivolsero di mano in mano a tutti quelli che credevano avere autorità di comando sull' equipaggio ripetendo sempre la stessa domanda, e ricevendo sempre la medesima negativa. Fu allora che costoro all' impensata di noi s' impadronirono di due testuggini, e le trascinarono verso il lato del bastimento ove trovavasi la loro pi-

roga. I nostri le ripresero ad essi con forza e le riposero colle altre: ma non per questo gl'Indiani desistettero dal loro divisamento: rinnovarono tentativi dello stesso genere e quando li videro tutti infruttuosi si gettarono indispettiti sulla piroga e remigarono verso la costa. Non perdetti tempo ad imbarcarmi nel battello in compagnia del sig. Banks e di cinque o sei uomini dell'equipaggio, e li prevenni nello scendere a terra, ove molti dei nostri stavano intenti a diversi lavori: appena gl'Indiani furono sbarcati imbrandirono le loro armi, e prima che noi ci potessimo avvedere del loro disegno, presero un tizzone di sotto a una caldaja ove si stavano bollendo legumi, e descritto dalla parte del vento un semicircolo che comprendeva le poche cose da noi sbarcate, con un'agilità e accortezza sorprendente appiccarono il fuoco all'erba posta sul loro sentiere: questa alta cinque o sei piedi, secca al pari della stoppia si accese impetuosamente, e il fuoco fece il più rapido progresso verso la tenda già innalzata per *Tupia* fin quando egli era infermo. Una scrofa e i suoi animaletti trovavansi sulla strada percorsa dall'incendio, ed uno di questi morì

abbruciato. Il sig. Banks saltò in un battello ed ajutato da alcuni de' nostri potè salvare la tenda tirandola sulla spiaggia: quanto esisteva di combustibile nella fucina del fabbro ferrajo fu consumato dalle fiamme. Mentre ciò accadeva gl' Indiani si portarono ad un luogo in qualche distanza ove i nostri avevano posto a rasciugarsi biancherie, tele, e ove trovavasi pure la nostra lenza: ivi ancora diedero fuoco all' erba senza curarsi nè delle nostre preghiere nè delle nostre minacce: fummo quindi costretti a far fuoco sovr' essi con un moschetto carico di pallini: questi ferirono un Indiano lontano quaranta verghe, il quale si diè tosto alla fuga. Ottenemmo quindi di spegnere il secondo fuoco prima che facesse maggiori progressi: ma quanto al primo esso dilatossi ne' boschi ad una grande lontananza. Poichè noi vedevamo sempre gl' Indiani feci scaricare in faccia ad essi per mezzo ai *paletuvieri* un fucile con palla a fine di persuaderli che non erano ancora al di là della portata delle nostre armi: inteso appena il fischio della palla si abbandonarono ad una fuga così veloce, che li perdemmo ben presto di vista. Noi credemmo

con ciò che avrebbbero cessato di molestarci, ma poco dopo fummo ben meravigliati nel sentire il suono delle loro voci che veniva dai boschi, e ci accorgemmo che tornavano a poco a poco ad avvicinarsi: andai loro incontro in compagnia del sig. Banks e di tre o quattro d'altri: allorchè ci vedemmo scambievolmente, gl'Indiani si fermarono, a riserva d'un vecchio, che si diresse verso di noi, e pronunciate ad alta voce alcune parole, che ben c'increbbe di non intendere, ritornò ai compagni che fecero lentamente la loro ritirata: noi trovammo mezzo d'impadronirci d'alcune freccie, e continuammo a seguirli per lo spazio di un miglio: allora ci sedemmo sopra una rupe da cui potevamo osservare i loro movimenti, ed essi sederonsi in faccia di noi a cento verghe di distanza. Dopo una breve pausa, il vecchio s'innoltrò nuovamente alla nostra volta portando in mano una freccia spuntata; si fermò più fiate, e a diverse distanze: parlò, e gli rispondemmo con que' segni d'amicizia che sapemmo immaginare: il vecchio allora che pareva un araldo di pace tornò addietro, e tenne a voce alta un discorso ai compagni: questi

posarono le freccie contro di un albero, e vennero a noi serbando un contegno pacifico. Quando fummo vicini restituimmo le freccie ad esse prese: e con vera compiacenza osservammo che per quest' atto rendevasi compiuta la nostra riconciliazione. Ritrovavansi in questa truppa d' Indiani quattro uomini da noi non per anche veduti, e che furono introdotti presso noi, ed annunciati, giusta il costume, coi loro nomi: non vedemmo fra verun d' essi l' Indiano da noi ferito, mentre voleva incendiare le nostre reti e tele: la distanza per altro in cui era dal moschetto mi fe' tranquillo sulla qualità della sua ferita. Noi femmo loro alcuni doni, ed essi ci accompagnarono verso il vascello: cammin facendo ci promisero per segni, che mai più avrebbero dato fuoco all' erba, e noi distribuimmo ai medesimi alcune palle da schioppo procurando di far loro comprendere quali ne fossero gli usi, e le conseguenze. Giunti in faccia al vascello si assisero nè potemmo persuaderli a venire a bordo: noi dunque li lasciammo: essi partirono due ore dopo di lì, e noi scorgemmo ben presto il bosco in fiamme per l' estensione di due miglia. Se

questo incidente fosse per mala ventura accaduto prima, fatalissime ne sarebbero state le conseguenze: era pochissimo tempo che furono riportate a bordo la polvere, la tenda che conteneva tutto l'allestimento del vascello, e un grande numero d'oggetti che vieppiù preziosi rendeva la nostra situazione: prima di questo fatto non avevamo idea della violenza con cui l'erbe prendono fuoco ne' climi caldi, nè quindi delle difficoltà che costa l'estinguerlo: ci proponemmo fin d'allora che ove altri simili casi ci avessero costretti ad alzar tende sulla costa, la prima nostra operazione sarebbe stata di spogliar d'erbe e di piante il terreno circonvicino.

Gli abitanti non comparvero ne' successivi giorni: uno de' nostri s'incontrò all'impensata in quattro di essi che facevano arrostire un uccello ed un quarto di *kanguroo*: essendo egli solo, ebbe qualche timore, ma non volle farlo conoscere col darsi alla fuga: si assise giovialmente fra essi; offrì loro il proprio coltello, che i medesimi esaminarono e gli restituirono in seguito: quando questi fu per abbandonarli essi non vollero sulle prime lasciarlo partire, esaminarono le sue vesti, gli

toccarono le mani ed il volto in atto di volere ben accertarsi s' egli era conformato alla foggia di loro. Finalmente gli permisero di ritirarsi, ed anzi lo posero in cammino. Il sig. Banks trovò da altra parte poste in un mucchio negletto tutte le stoffe onde avevamo fatto dono agl' Indiani.

In questo mentre io non mi occupai che di rinvenire un passaggio: ma più che da tutti noi si esaminava, non lo vedevamo che per mezzo a scogli e bassi fondi, e il bel tempo soltanto e la tranquillità dell' onde potevano minorarne la difficoltà. Si continuava frattanto a nudrirsi di pesca: ci accadde di prendere una testuggine fra le cui spalle trovammo un rampone di legno grosso al pari di un dito, lungo quindici pollici e dentato all' estremità: della stessa figura ne avevamo veduti per le mani degli abitanti. Nel percorrere una valle profonda, i cui lati coperti d' alberi e di macchie erano quasi perpendicolari, trovammo sul terreno molte noci di anacardo (*anacardium orientale*), ma vane furono tutte le pratiche che femmo per iscoprire l' albero che le produceva. Il sig. Banks prese un animale femmina della classe degli

opossum, e con esso i suoi piccoli figli: rassomigliava questo al *falangero* del sig. Buffon, sopra tutto per la formazione straordinaria de' piedi che lo contraddistingue d. ogni altro quadrupede; ma non può dirsi che si confonda con quello descritto dal citato naturalista.

Per più volte le giornate si mostrarono propizie alla partenza, e per più volte fummo delusi nelle nostre speranze. Quest' ozio forzato trascorse fra la pesca, e l' esame del bastimento: ci acorgemmo che le trombe erano in cattivo stato, e non avemmo da consolarci in altro se non se nella solidità delle riparazioni che avevamo potuto fare al vascello.

Più felici di tutti i precedenti giorni nella mattina del 4 demmo alla vela, e ci precedeva lo scappavia che scandagliava indefessamente i successivi fondi. Demmo al fiume da noi abbandonato il nome del nostro vascello. Forma esso un porto o seno che alla distanza di tre o quattro leghe entra in un canale tortuoso, ove mette foce un ruscello d' acqua dolce: un miglio al di là della *trave di porto* l' acqua non è abbastanza profonda

per un vascello: i dirupi de' quali abbonda un braccio dello stesso porto lo rendono comodo per mettervi un vascello alla banda: la parte più sicura per giugnervi è al mezzogiorno: da quella del settentrione esiste una lega di spiaggia bassa, e renosa: al mezzogiorno la terra è elevata: il miglior rinfresco ch' esso presenti sono le testuggini; ma conviene andarle a pescare in distanza: i pesci vi crescono in copia: oltre ai vegetabili già descritti vi si trova la porcellana e una specie di fave, i cui gambi strisciano a terra e che ci furono utilissime contro lo scorbuto. Quanto agli animali si è già parlato del *kanguroo* e dell' *opossum*: vi esistono pure alcune specie di puzzole, lupi, cani, e molte sorte di serpenti, taluno de' quali è velenoso. Maggior copia di varietà è negli uccelli: vivono in queste spiaggie nibbj, falconi, *kakatoé* di due specie, rigogoli, papagalli, colombi di due o tre qualità, moltissime specie di piccoli augelli. Gli aironi, le anitre fischianti, le oche selvatiche, i chiurli sono quivi i principali uccelli da acqua. Abbiamo già fatto parola del genere curioso di formiche che vive in queste contrade. L' aspetto del paese del

pari è stato descritto: poca varietà vi regna negli alberi; il *paletuviere* è il dominante: vi abbondano ruscelli che sboccano in mare.

CAPITOLO XXIII.

Nuovi pericoli incontrati nel passaggio dalla Nuova Galles Meridionale alle coste della Nuova Guinea. — Malattie, e tragitto all' isola di Savu. — Successiva navigazione a Batavia. — Mortalità accaduta nell' equipaggio. — Ritorno in Inghilterra passando pel Capo di Buona Speranza, e Sant' Elena.

NON eravamo distanti cinque leghe dal porto abbandonato, che gettammo l' ancora per aver tempo di esaminare i bassi fondi al cedere della marea.

Dalla gabbia di maestra osservai i banchi e gli scogli che offrivano la più desolante delle prospettive. Non avevamo scelta che fra i pericoli, ed il minore si presentava dalla parte del nord-ouest. Verso questa adunque mi risolvetti di tentare un passaggio per traverso a spaventosi ammassi di scogli: ma non fu appena levata l' ancora, che convenne get-

tarla di nuovo perchè era in faccia di noi un banco ricoperto di quattro piedi d'acqua: rintracciammo invano collo sguardo un passaggio per portarcene al di là: nulla potemmo scorgere che una barriera immensa di scogli, i quali terminavano l'uno nell'altro, e contro cui il mare esternamente si rompeva con terribili ondate: osservazione che me li fece giudicare gli ultimi prima di giugnere in alto mare: poichè dalla parte interna le onde non s'infrangevano contro gli scogli, i quali per questo stesso divenivano più insidiosi: consigliava taluno, si riprendesse la strada, che ci condusse al golfo, ma il vento a ciò era contrario, anzi s'ingagliardì al segno, che ci tenemmo mal sicuri sulle nostre ancore, e dovemmo per non essere gettati contro gli scogli circonvicini abbattere gli alberi di pappafico, i pennoni, e le vele di gabbia. Fu solamente ai 10 di agosto che il vento si mitigò: c'innoltrammo d'una lega verso terra, preceduti sempre da un battello, poi rivolgendoci più al nord ci trovammo in mezzo a tre isolette una delle quali più bassa stava fra noi e la terra: gli scogli formavano come una catena

che serbava la direzione della riva, lasciando fra se e questo un canale. Presso ad un Capo, che chiamammo *Flattery*, credemmo vedere un passaggio, che potesse toglierci a questa situazione desolante: coll' innoltrarci scoprimmo ben presto una catena di scogli, che si estendeva avanti a noi; pareva congiunta alla terra, ma probabilmente quello che a noi sembrò una terra non era che un gruppo d' isole: prima di esserci assicurati se di là veramente potea sperarsi un' uscita, feci gettar l' ancora un miglio lontano dalla costa, e sbarcai per fare delle osservazioni, all' oggetto delle quali scelsi un' erta punta, cui diedi nome di *Look-Out*; questa estesamente dominava sopra una terra bassa, ricoperta di bianca sabbia, e di verdi boscaglie. Vi osservai traccie di piedi umani, ma nulla che potesse liberarmi dalla mia crudele incertezza: isole e banchi, ecco quanto mi si parava innanzi in uno spazio di dieci leghe; il cielo non era abbastanza sereno perchè io potessi nulla scorgere al di là. Mi portai col sig. Banks ad un' isola alta, distante cinque leghe da quella situazione, e feci frattanto visitare dai nocchieri un altro passaggio, di

cui appariva qualche lusinga fra la terra ed alcune basse isole. C'inerpicammo il compagno ed io sull'alto di un'erta collina agitati a vicenda dalla speranza e dal timore, e vedemmo la solita catena, al di là della quale pareano finiti gli scogli. Alcune interruzioni che scorgevansi nella medesima concedevano al mio animo qualche speranza di uscirne: ma il cielo nuvoloso non permettendomi di vedere gli oggetti con distinzione e ad una certa distanza mi determinai a passare la notte nell'isola sperando nella serenità dell'indimani: una boscaglia della piaggia servì al sig. *Banks* ed a me di ricovero; furono appena tre ore del mattino, che mandai gente allo scandaglio del canale interposto agli scogli e all'isola ove eravamo, ed ascesi di bel nuovo la collina: l'aere era più caliginoso che il giorno avanti: lo scandaglio annunziò un fondo sufficiente sino agli scogli, e fra essi uno stretto passaggio, ove il vento non permise agli esploratori d'innoltrarsi. Da tale contezza presi nondimeno qualche speranza. L'isola in cui eravamo ha otto leghe di circonferenza: dessa è nella generalità sterile e sassosa: vi sono però alcune terre basse,

e radamente sparse di lunghi fili d'erba e di alberi: ivi si annidano lucertole di straordinaria grandezza; motivo per cui fu chiamata l'*isola delle Lucertole.* Vi si ritrova uno stagno di acqua dolce; a quello che noi supponemmo l'isola è visitata dagl' Indiani per oggetto di pesca: vi trovammo capanne fabbricate sull'eminenza e gusci marini che parevano avanzi di recente pasto. Il sig. Banks si arricchì in essa di alcune piante prima sconosciute. Avanti di ritornare al vascello scendemmo ad una delle molte isolette ond'è sparso quel tratto di mare: era dessa bassa, renosa, rivestita di alberi, e popolata di numerose torme di uccelli: noi vi prendemmo il nido di un'aquila, e quello di altro uccello, di cui non avevamo idea: questo nido era fabbricato in terra di pezzi di legno: la sua circonferenza tenea ventisei piedi, e di due piedi e otto pollici aveva l'altezza: gli ammassi di gusci di testacei attestavano non essere nemmeno quest'isola sconosciuta agl' Indiani: noi la chiamammo isola *dell' Aquila.* Seppi al mio arrivo essersi scoperto un canale che seguiva la direzione della costa, e rinserrato fra alcune isole ov'erasi ritrovata

carne fresca, e il terreno recentemente smosso in diverse parti che somigliavano a sepolcri. Dopo mature riflessioni giudicammo unanimemente che la stagione, la scarsezza delle provviste, la necessità di prendere un partito ci costringeva a tentare un' uscita verso l' isola delle *Lucertole*. A quella volta ci dirigemmo; e abbandonatici al canale esistente fra la catena degli scogli ben presto ci ritrovammo in un mare libero ed alto. La gioja si manifestò in tutti i volti: da tre mesi ci vedevamo continuamente circondati da scogli contro i quali per farci perire bastava un' ancora troppo debole, un albero rotto, un soffio più forte di vento, un' ondata più gagliarda: avevamo percorse più di cento sessanta leghe sempre costretti ad avere lo scandaglio alla mano. L' aspetto di un mare profondo ed aperto ci fece credere cessato ogni pericolo: e non ostante lunghe ondate scuotevano ancora il nostro vascello, e vi facevano entrare nove pollici d' acqua per ogni ora: mentre eravamo d' altronde forniti di cattive trombe, e immenso mare ci rimaneva ancor da percorrere.

L' isola delle *Lucertole* è forse il miglior

luogo della costa per ritrovarvi rinfreschi: copiosi vi sono l'acqua, e le legna: le basse isole, e i banchi che la circondano hanno pesci e testuggini in abbondanza. Vi osservammo sulla riva i bambu, i cochi ed altre produzioni non indigene del paese, ma ivi trasportate dai venti orientali.

Continuando il nostro cammino perdemmo fra non molto di vista la terra, nè la vedemmo se non se alla sera dell'indimani: era questa senza dubbio la continuazione dell' antica costa. Ci trovammo in mezzo ad altri frangenti, e ce ne allontanammo; ma nel giorno successivo vi fummo di bel nuovo portati dal flutto senza che avessimo nè fondo per gettar l'ancora, nè venti per sorpassarli in distanza: solo compenso ci rimase farci guidare dai battelli per allontanare almeno l'istante della nostra perdita: malgrado gli sforzi che femmo, ci trovammo non più di cento verghe lungi dello scoglio stesso, su cui rompeva ad un'altezza straordinaria quell'ondata medesima che ne percoteva il fianco al vascello, nè ci separava dal naufragio che una spaventevole valle di mare, larga quanto la base di un'onda: noi saremmo stati perduti

in onta di tutti gli sforzi, se non si fosse innalzato un legger vento: il soccorso di quello e de' battelli ci allontanò alquanto dagli scogli, ma fu di sì breve durata che appena bastò per farci essere all'atto del suo cedere avanti ad una fenditura larga quanto la lunghezza del vascello, e dentro della quale il mare era tranquillo: non esitammo a tentare di procurarci per essa un' uscita, e fummo assai felici in entrarvi: ma essendo allora il momento del riflusso, la corrente ci respinse e ajutandoci coi nostri battelli avemmo a ventura di poterci trovare illesi a un quarto di miglio dallo scoglio. Cessò il riflusso, e il flusso vi ci gettò nuovamente: nell'intervallo scoprimmo un'altra fenditura, e mentre si lottava coll'onde mandai il nostromo ad esplorarla: fu ritrovata questa pericolosa ed angusta, ma il passaggio per essa non fu veduto impossibile: bisognava tentar l'impresa o perire: vi entrammo secondati dal flutto, dai venti, e da una corrente rapidissima: vi si gettò l'ancora sopra un fondo di diciasette braccia, misto di coralli e conchiglie, e ci credemmo felici per essere rientrati in una situazione non dissimile da quella ond'eravamo

esciti poc' anzi col maggior giubbilo: intanto io mi ripromisi (sopravvivendo l'equipaggio ed io alle circostanze del momento) di ritrarne il vantaggio di sapere, se il paese ondè seguivamo la costa era congiunto alla *Nuova-Guinea*, scoperta a mio avviso importantissima. Noi avevamo ad affrontare scogli sconosciuti, formati di rupi di corallo che s' innalzavano perpendicolarmente, e senza fondo all' intorno della loro base, ricoperti dalla marea, e usi a sostenere gl'impeti dell'enormi ondate dell'oceano meridionale. Standoci all'ancora, alcuni de' nostri salirono su questi scogli in traccia di conchiglie, fra le quali trovaronsi due petonchj, che appena due uomini erano capaci di smovere: il signor *Banks* vi raccolse conchiglie di genere affatto nuovo, alcune molusche, e coralli, fra i quali il più meritevole di osservazione fu il *tubipora musica*. La terra era distante da noi nove leghe: e all' indimani mettemmo alla vela preceduti da due battelli: rasentammo un' isola bassa e renosa: ed evitati i banchi che ci stavano in faccia gettammo l' ancora a qualche distanza da tre isole, che chiamai *isole di Forbes*, lontane cinque leghe dalla terra, che è bassa e sabbiosa al ponente,

alpestre al mezzogiorno. Nell' indimani dopo avere percorsa una via interrotta di scogli ci trovammo in un bel canale che ci condusse ad un' isola distante tre leghe per lo meno da terra: d' una lega in circa è la sua circonferenza, e vi scorgemmo alcuni uomini armati di lancie: al di là di questa ci vedemmo circondati da isolette e scogli, con cui avevamo già cominciato a dimesticarci. Da quella situazione bassa e sterile ci comparve la costa ricoperta di grandi ammassi di bianca arena: forma questa una punta cui demmo nome di *Capo Greenville*: nove leghe verso l' oriente stanno diverse isole alte che furono chiamate isole di *Sir Carlo Hardy*: altre ottennero il nome *Cook-burn*. Ci dirigemmo al settentrione verso alcune isole più basse, che il grande numero di uccelli in esse esistenti ci fece denominare *Bird-Isles* (*isole degli uccelli*).

Nel giorno 20 s' incontrarono nuovi banchi e scogli, che mi fecero ripiegare le vele fin tanto che venisse fatto di scoprire un passaggio fra essi: non lungi dai medesimi giaceva una boscosa isoletta, sparsa di capanne indiane: altre ne stavano al di là di essa, e tra queste e la prima dirigemmo lentamente,

la nostra navigazione, finchè ci vedessimo in faccia ad una grande terra: allora perdemmo di vista e scogli, e banchi, e isole. Ci avvedemmo nel giorno successivo che la terra osservata al nord, e giudicata da noi una continuazione di quella già costeggiata, ne era disgiunta da uno stretto, che, volendolo, dipendeva da noi l' attraversare: noi vi ci portammo adunque, ma preceduti sempre dai battelli a fine di schivare gli scogli: il canale posto fra le due terre aveva due miglia di larghezza: scoprimmo in appresso che quanto sembrò a noi una terra non era che una selva d' isole vicinissime l' una all' altra. La punta più settentrionale del paese percorso venne chiamata Capo *York*: la sua longitudine è di 160° 6', e la latitudine meridionale di 10° 37': seguono altre isolette basse, come bassa, e renosa è la terra essa pure. Montuosa è la parte settentrionale del Capo; ricche vi sono di belle foreste le valli, e di comode baje la costa; tutte le isole poste al levante vennero denominate isole d' *York*. Passate queste ci vedemmo rimpetto ad una terra, e credemmo sulle prime che ci convenisse tornare addietro, ma avvicinandoci di più scorgemmo che di-

versi canali la separavano dalla costa che noi seguivamo: gettammo l'ancora nel maggiore di essi, che si allarga al di là dell'ingresso, e ci lasciò ben presto vedere aperto il mare avanti di noi. Sclamammo allora: *avremmo noi forse ritrovato un passaggio nel mare dell' Indie?* Per meglio assicurarcene ci determinammo a sbarcare nell' isola posta al sud-est del predetto canale: vi scorgemmo dieci Indiani che stavano su di una collina e andammo alla volta di essi: nove erano armati di lancie, il decimo di un arco, e d'un mazzo di freccie. Tre di questi vennero sulla spiaggia ov' eravamo per metter piede: poscia tranquillamente se ne ritirarono. C' inerpicammo sulla più alta delle colline che era di una spaventevole sterilità. Dalla sommità di essa non vedemmo che mare fra il mezzogiorno e l' occidente: verso il nord scoprimmo un grande numero di alte isole disposte l'una dietro dell' altra. Tutto ciò ne persuase esser noi giunti al mare dell' Indie, e prima di abbandonare il paese gli diedi nome di *Nuova-Galles meridionale*: ne presi possesso inalberandovi la bandiera inglese, e il fragore dell' artiglieria aggiunse alla solennità di questo

atto. L'isola in cui eravamo prese nome d'isola *del Possesso*: non è questa nè alta nè di grande estensione. Rimbarcati vedemmo globi di fumo sollevarsi dalla terra e dalle isole vicine, e donne ignude intente alla pesca delle conchiglie. Date le vele si scoprirono diverse basse isole che furono dette di *Wallis*, altri bassi fondi ci costrinsero di nuovo a gettare l'ancora: mandai gente collo scandaglio, e fu rinvenuta un'uscita. Stava una catena d'isole al nord: il sig. *Banks* ed io ci portammo alla più vicina: non era dessa che uno scoglio, la cui sterilità veniva soltanto interrotta da poche boscaglie: la superficie biancheggiava di escrementi degli uccelli della specie delle *bubie* che la frequentavano, e che ce lo fecero chiamare isola *Booby*. Ritornati al vascello, il vento e le forti ondate che venivano dal sud-ouest ci confermarono nella persuasione di essere noi all'occidente della *Nuova Galles* meridionale, e che quanto ci stava in faccia era estensione aperta di mare: veniva con ciò provato che la *Nuova-Olanda* era una vasta isola disgiunta dalla *Nuova Guinea.*

Abbandonammo l'isola *Booby* ai 23 di agosto, e il giorno successivo fu da noi con-

sumato in vani sforzi per ritrovare un' ancora perduta: al 25 riprendemmo il nostro cammino, da noi continuato sino all' istante in cui ci arrestò un basso fondo: questo ne circondava da ogni parte fuorchè da quella che vi ci aveva condotti. Convenne pertanto ritornare addietro. Benchè fossimo meno di quattro leghe lontani dalla terra pure la vedevamo appena da star sul ponte del vascello: tanto questa è bassa ed unita. Ci avvicinammo di una lega alla medesima. La trovammo rivestita di boschi, fra gli alberi de' quali ci parve scorgere quello del coco: il fumo alzavasi da diverse parti: nuovi bassi fondi si opponevano ancora alla nostra navigazione, e riprendemmo il largo dopo essere passati avanti ad un golfo, che un' isoletta tiene riparato dai venti. A mezzanotte avevamo riguadagnato di profondità, e ci avvicinammo maggiormente alla terra, che sempre ci compariva bassa e selvosa: una bruna schiuma ricopriva allora la superficie dell' onde: esaminata questa col microscopio presentava una infinità di particelle lunghe mezza linea, ognuna delle quali sembrava formata di trenta o quaranta tubi: i marinai che sulle prime l' avevano

giudicata per ova di pesce, la chiamarono in seguito *sea-saw-dust* (*segatura di mare*). Frattanto una brezza leggiera ci portava dalla costa un odore somigliante assai a quello del belzoino. Da questa fummo appena distanti quattro miglia che lanciammo in mare lo scappavia, sul quale m'imbarcai in compagnia di undici persone: i sig. *Banks* e *Solander* erano della comitiva. L'acqua divenne sì bassa che lontani sol trenta tese da terra toccammo il fondo; e ci convenne portarvici a guado: scoprimmo sul suolo alcune vestigia umane. Poco lungi da noi era una foresta, per mezzo alla quale andammo ad un bosco d'alberi di coco irrigato da un ruscello d'acqua salmastra: piccole ne erano le piante ma cariche di frutta Noi vi saremmo saliti volentieri per coglierne, ma non ci parve prudenza lo sbrancarci: più lunge osservammo platani, e l'albero del pane, ma spogli di frutta: nè molto indugiossi a vedere tre Indiani, che mandarono un orribile grido, e corsero incontro a noi: un d'essi fe' piovere in mezzo alla comitiva una sostanza ardente come la polvere da schioppo, ma che non faceva detonazione: i due altri scoccarono

freccie: coi nostri moschetti carichi a palla li femmo velocemente fuggire. Nell' accostarci poscia allo scappavia, i marinai che vi erano rimasti ci avvisarono con segni dell' avvicinamento di una moltitudine d' isolani, ed un istante dopo li vedemmo noi stessi, che fecero posa appena che ci ebbero scoperti. Noi ritornammo allo scappavia remigando dirimpetto ad essi che erano più di sessanta: somigliano nella statura, nella corta chioma e nell' andare ignudi agli abitanti della *Nuova-Olanda*, ma di quelli sono meno foschi. Ci sfidavano questi, e lanciavano su noi fuochi de' quali non comprendemmo la natura: agitavano colla mano brevi bastoni, ed incavati a quel che credemmo: dall' estremità di questi scorgevasi uscire il fumo ed il fuoco non meno che da un moschetto: ma come si è detto questo fuoco era muto, ed in oltre di breve durata: al fischio delle palle de' moschetti costoro tranquillamente si ritirarono: alcune delle loro freccie da noi raccolte erano lunghe di quattro piedi: rozzamente fabbricate avevano la lama di *bambù* rosso, guarnita di una punta di legno duro e dentato.

La terra predetta è distante sessantacinque

leghe dal Capo *Walche*, o porto di *Sant' Agostino*: estremamente bassa è rivestita di boschi e prati: prosperosi vi crescono il platano e gli alberi del pane e del coco. Vi esistono pure molti alberi e piante comuni ai paesi da noi precedentemente percorsi. Non fummo sì tosto a bordo che demmo le vele all' occidente. Il vascello faceva molt' acqua ed era urgente per noi guadagnare le coste di Batavia onde rimpalmarlo. La *Nuova-Guinea* d' altronde era abbastanza conosciuta agli Olandesi e agli Spagnuoli, nè quindi potevamo noi farvi grandi scoperte. Lo spazio che disgiunge la *Nuova-Guinea* dalla *Nuova-Galles* meridionale è sparso d' isole, le quali sembra debbano agevolare la comunicazione fra le due contrade: ciò nulla ostante i vegetabili utili della prima non sono stati traspiantati nella seconda: diverse pure vi sono le lingue cosicchè è credibile, che diverse sieno le origini de' due popoli.

Ai tre di settembre ci allontanammo da questa costa: vedemmo ai 6 due piccole isole: e sarei disceso in una di esse, se il vento fosse stato alquanto meno gagliardo: sono esse le isole *Arrou* non indicate sulle carte, e po-

ste al 7° 6' di latitudine meridionale, e ai 152° 30' di longitudine. Ne' successivi giorni ne vedemmo una che ci parve essere *Timort-Laort*. Ai 9 scoprimmo *Timorr*: e avvicinati alle sue coste vi scorgemmo fuochi la notte, e fumo nel giorno. Alta erane la terra, e separata in colline rivestite di folti boschi, per mezzo ai quali osservansi ampj diradamenti che sembrano opera d'uomini: trovammo ivi un golfo corrispondente a quello che nella stessa situazione ci viene descritto nei viaggi di *Dampierre*. Vicino alla spiaggia sorgono grandi alberi piramidali, e dietro a questi giacciono seni d'acqua salmastra ombreggiati di *paletuvieri* e di cochi: per una lega in circa d'intervallo, che passa fra la riva e la prima collina, la terra è unita, nè vi si vedono piantagioni o case, benchè tutto annunzj essere la medesima assai popolata. Costeggiammo fino al dì 15, vedendo sempre fumo sì alla pianura che ai monti, i quali innoltrandoci noi di cammino sembravano diminuire di altezza. Frequenti vedevansi i boschetti di coco, e finalmente scorgemmo e case e vaste piantagioni; erano queste chiuse da siepi che si estendevano al più alto delle colline vagamente

ricoperte di boschi di palme *a ventaglio*, o *borassi* : nemmeno quivi da noi trovaronsi o uomini, o bestiami. Lungo quelle coste la navigazione è immune da pericolo. Ai 16 scoprimmo le isole di *Rotta*, e di *Semau* o *Simao*, e governammo fra esse. La prima di queste non è alpestre quanto quella di *Timorr*, ed è dilettosamente interrotta da valli, e colline: fornisce il commercio di molto zucchero, e la sua costa settentrionale è fertile di palme a *ventaglio*; noi vi osservammo pure alcuni arbuscelli privi di foglie. Nell'aspetto che ne presenta il suolo non è molto dalla prima dissimile l'isola di *Simao*. Verso le dieci ore della sera vedemmo una luce di un rosso carico, che s'innalzava di venti gradi sopra l'orizzonte, e di un'estensione variata per intervalli: da questa sfolgoravano raggi d'un colore assai più vivace della luce stessa per cui passavano, i quali si estinguevano e ricomparivano al medesimo istante, e questo fenomeno non fu interrotto fino alla mezzanotte in cui cessammo di contemplarlo. Si credeva da noi, che fino a Java non ci rimanessero nuove isole da scoprire: ma un'altra ne vedemmo ai 17, e avvicinandoci ad

essa vi osservammo case, alberi di coco, immense greggie di pecore. Tale vista, la copia de' miei malati, la dispiacenza da essi manifestata per non essermi io fermato a Timorr mi persuasero ad approdare in quest' isola, e a pormi in commercio coi suoi abitanti: stando noi a bordo vedemmo a terra due uomini a cavallo, che esaminavano il vascello, e da ciò comprendemmo essere ivi qualche stabilimento europeo. Il mio secondo luogotenente vi sbarcò, e incontrò alcuni isolani, che al vestiario e alla figura gli parvero *Malesi*: gli fecero onesta accoglienza, ma non ne intesero il linguaggio. Seppi al ritorno dell' ufficiale che non vi era luogo per dar fondo, e lo rispedii munito di danaro onde provvedesse almeno rinfreschi per gl' infermi: prima del secondo suo sbarco noi vedemmo ancora due cavalieri vestiti di abito turchino, camiciola bianca, cappello gallonato, i quali riguardavano con curiosità il nostro bastimento: altri di questi si fecero attorno agli sbarcati, e li regalarono di noci di coco. La brigata ripartì e giunta in vicinanza del vascello c' indicò per segni esistere non molto distante una baja ove avremmo potuto ancorarci: noi andammo a dar

fondo nel luogo indicatoci poco discosto da una vasta città indiana, che da lì a poco inalberò bandiera olandese, e ci salutò con tre colpi di cannone. Mandai il sig. *Gore* per far visita al governatore, o a chi lo avesse rappresentato: egli fu ricevuto da circa trenta Indiani armati di moschetto, i quali disordinatamente lo condussero presso il *raja*, o re dell' isola, a cui il mio inviato espose chi fossimo, e ciò di che abbisognavamo. Il *raja* rispose che non gli era lecito commerciare con noi senza il consenso dell' agente della compagnia Olandese, ch' egli andò per questo oggetto a consultare: era quest' agente un Sassone per nome *Giovanni Cristoforo Lange*. Egli mostrò di acconsentire ai nostri desiderj, e volle venirci a visitare sul vascello: era accompagnato dal *raja* e diedi da desinare ad entrambi. Il *raja* parve esitante se dovesse porsi a mensa con noi, e ci diede ad intendere con qualche confusione, ch' egli non credeva che noi bianchi avremmo sofferto di vedere un uomo di colore seduto in nostra compagnia: dissipai ben tosto i suoi timori, e il tempo del pranzo si passò con vicendevole soddisfazione. Quelli fra noi che conoscevano

gl' idiomi olandese, o portughese servivano d'interpreti coll'agente, col *raja*, e co' suoi sudditi. Il *raja* ci dimandò un castrato, e benchè un solo ce ne rimanesse, glie ne femmo dono: richiese di più un cane inglese, ed il sig. *Banks* si privò del proprio.

In oltre il sig. *Lange* domandò ed ottenne un canocchiale: essi ci promisero che all'indimani si sarebbero trovati sulla spiaggia bufali, castrati, porci, polleria, di cui avremmo potuto far compra a nostro piacimento. Contenti di sì fatte promesse li rimandammo ubbriachi dopo che ebbero veduto eseguire gli esercizj ai nostri soldati. Vennero da noi salutati con nove tiri di cannone, ed i signori Banks e Solander gli accompagnarono alla città. Ne visitarono in quell'occasione le case, e le trovarono assai grandi: consistevano queste in una soffitta intrecciata di foglie di palma, sostenuta sopra un pavimento di legno da colonne alte quattro piedi: fu dato a bere ai nostri del succo di palma non fermentato, che fu ritrovato dolce, gustoso, e venne giudicato un antiscorbutico. Ma all'indimani nulla delle promesse cose comparve sulla spiaggia: il *raja* il quale chiamavasi *Madacho Lomi Djara*

ci diede pranzo; questo fu recato in trenta canestri, i quali conteneveno o carne di porco, o riso: tre vasi erano ripieni del brodo entro cui la carne aveva bollito: prima di metterci a mensa ciascuno di noi fu condotto in luogo appartato ove per lavarsi gli fu versata l'acqua col mezzo di vasi ornati di foglie di palma: dopo di che ci sedemmo a terra all'intorno delle vivande. Essendo scomparso il *raja* ne femmo ricerca, e ci venne risposto che la costumanza del paese non permetteva a chi dava banchetto di sedersi coi convitati: i cibi ci parvero eccellenti. Finito il pasto femmo nuovamente domandare del *raja* per bere in compagnia di lui, ma egli si scusò col farci sapere che gli stessi usi del paese non permettevano al convitante di ubbriacarsi, e che non bere era mezzo sicuro di evitare questo inconveniente. I nostri marinai, e domestici occuparono in seguito i posti da noi lasciati nell'uscir della mensa, e non potendo questi mangiar tutte le vivande rimaste, furono obbligati a portarsi i rimasugli nelle loro saccoccie. Profittammo di quel momento di giovialità per parlare delle provvigioni a noi promesse: ma l'agente spiegò acconciamente per

lui una lettera dal governatore di *Concordia*, città dell' isola di *Timorr* con cui si ponevano ostacoli all' adempimento del convenuto: non era questo che un espediente per farci pagare a più caro prezzo i generi che ci occorrevano: per allora non potemmo portare con noi al vascello se non se alcuni polli, e uno sciloppo di succo di palma migliore, e assai meno dispendioso del melasso. Gli ostacoli ad altre provviste continuarono qualche tempo, e l' agente ed il *raja*, secondate in ciò le istruzioni del governatore olandese, inventavano sempre nuovi pretesti per eludere le nostre ricerche. Nel giorno 20 sbarcai e mi posi a contratto di un piccolo bufalo, e perchè ricusai di pagarlo il doppio del suo vero valore, vidi giungermi per mezzo di un commesso una dichiarazione del *raja*, colla quale si annunziava che i sudditi del medesimo si asterrebbero per l' avvenire da qualsivoglia commercio coi nostri, perchè non si volevano loro pagare i prezzi convenuti su i generi contrattati: si facevano nel tempo stesso tornare addietro i pollami, lo sciloppo, i bufali e i castrati. Mi avvidi che sì fatta misura trovò disapprovazione presso uno di quegl' Indiani che godeva

di grande autorità nell' isola: gli consegnai una sciabola, che agitando questi al di sopra della sua testa intimorì e pose al dovere il commesso: la piazza tornò ad essere abbondante, e finalmente ei riuscì di procacciarci a prezzo onesto quegli oggetti che solamente le prime volte ci costarono assai.

L'isola chiamasi *Savu*, o *Saow* giusta la denominazione di alcune carte, è lunga otto leghe: non potei conoscerne la larghezza. *Seba* è il nome del porto a cui demmo fondo: bassa vi è la costa, e al centro s'innalzano erte colline. Allorquando dura la stagione asciutta conviene scostarsi di molto dal mare onde rinvenire sorgenti d'acqua dolce: e tale fu la situazione in cui ci trovammo all'epoca del nostro sbarco: leggiadro oltre ogni dire è l'aspetto del paese: le rive del mare vi si vedono ornate di alberi del coco, e di *palmeareca*: le colline fino alla più alta loro vetta sono ricoperte di palme *a ventaglio* che vi formano boschetti impenetrabili agli ardori del sole: fra questi crescono il grano d'India, il miglio, l'indaco: nulla avvi di più vago degli alberi, e della verdura che ammantano questo suolo: il coco, il tamarindo, il limone,

e l'arancio, il *manguo*, la palma *a ventaglio* ne sono gli alberi principali: il suolo vi produce pur anche la saggina, il riso, i meloni d'acqua, la *callivanza*, una specie di canna da zucchero, l'appio, la persa, il finocchio, l'aglio, diversi altri legumi europei, il *betel*, il tabacco, il cotone e persino la canella: vi si trovano pure la saponaria, e l'arbuscello del *blimbi*, il cui frutto che non può mangiarsi crudo offre una buona vivanda o marinato, o cotto in istufato. Vivono ivi addimesticati il bufalo, il cavallo, la pecora, la capra, il porco, l'asino, il cane, il gatto, la gallina, il colombo: le pecore hanno molto pelo, lunghe e pendenti le orecchie, inarcato il muso: la carne ne è magra ed insipida, e viene posposta dagli abitanti a quella del cane e del gatto: i porci vi sono grassi e saporiti: grosse le galline le quali poi non producono ova grandi in proporzione.

Piccola è la statura degli abitanti: il colore ne è di un bruno carico: neri i cappelli, lisci, ed attaccati con un pettine alla sommità della testa: ben fatti, vigorosi ed attivi variano gli uomini ne' loro lineamenti, ed usano di schiantarsi la barba. La fisonomia è presso

che eguale in tutte le donne. Il vestiario ordinario di ciascuno è una stoffa di cotone, il cui filo tinto a diversi gradi in turchino presenta un colore cangiante: d'una pezza di tale stoffa questi isolani avvolgono i fianchi; dell'altra ricoprono la parte superiore del corpo: ignudo portano il braccio, la gamba, ed il piede. Le donne vanno a capo scoperto: gli uomini lo circondano di una ricca stoffa: i più opulenti fra essi portano catenelle d'oro al collo, anelli alle dita: le genti di entrambi i sessi hanno traforate le orecchie, ma senza pendenti; i loro braccialetti sono di grani di vetro infilzati: di questi le donne formano cordoni, con cui attaccano le proprie vesti: anelli d'avorio, monili di filo di rame avvolti attorno alle braccia annunziano ivi i figli di re. Quasi tutti gli uomini portano sulle braccia impresso a caratteri indelebili il proprio nome: alle donne invece sta impresso sotto la piegatura del gomito un quadrato ripieno di disegni di fiori: ciò che ha molta analogia col *tatuaggio* praticato dagl'isolani del sud. Le case loro non differiscono che nella estensione: ve n'ha alcune lunghe quattrocento piedi; altre non lo sono più di venti. Si è veduto

che la distanza fra il pavimento e la soffitta è di quattro piedi: al di sopra della soffitta è un tetto inclinato sostenuto da altre colonne alte due piedi: di modo che l'altezza totale degli edificj è di sei piedi: l'appartamento delle donne è posto nel centro della casa: trovansi gabinetti ai lati della medesima: rimane aperto lo spazio interposto fra la soffitta ed il tetto, e serve questo a rinnovar l'aria e a dar luce all'interno della casa.

La palma a *ventaglio* somministra a questi isolani un liquore da essi chiamato *toddy*: ne fanno pure un gustoso sciloppo, e uno zucchero grossolano di un colore fra il nero, e il rosso cupo, migliore assai di quello delle canne quando non è raffinato: di questo si nudriscono gli abitanti per molti mesi dell'anno, e lo sciloppo istesso serve ad essi per ingrassare i majali, i cani, ed i polli: le foglie di palma sono adoprate a ricoprire le case, a fare canestri, vasi, stuoje, perfino pipe; il frutto di questa palma è involto di una corteccia fibrosa, sotto la quale stanno tre mandorle buone a mangiarsi prima che vengano a maturità.

I popoli di *Savu* fanno bollire i loro ali-

menti: scavano a tal fine sotterra una buca orizzontale simile alla tana di un coniglio, lunga in circa una tesa. Essa ha due buchi alle estremità, maggiore l'uno, più angusto l'altro. Serve il primo ad introdurre il fuoco nella piccola caverna, l'altro a renderla comunicante coll'aria: per tutta la lunghezza esistono alla superficie altri forami ove si adattano i vasi terminati in punta che contengono le vivande da cuocersi: da tale costruzione si vede che il fuoco debbe agire sopra una estensione piuttosto notabile, ed è sorprendente la poca quantità di materia combustibile che basta a farvi bollire l'acqua per tutto: una foglia di palma, un gambo di pianta secca bastano ad alimentare il fuoco per lungo tempo: sono questi i forni stessi coi quali le predette genti preparano i loro sciloppi, e i loro zuccheri: le genti dell'uno e dell'altro sesso hanno uso di masticare il *betel*, o l'*arec*: il primo ne rende disgustoso il fiato, il secondo ne infracidisce ed annerisce i denti: e uomini e donne fumano in oltre il tabacco, e ne inghiottiscono il fumo per aumentarne l'effetto.

L'isola è divisa in cinque principati: ogni *raja* tiene un consiglio che definisce con equità

tutti i dispareri che insorgono fra i sudditi: il totale della popolazione può dare sette mila trecento guerrieri armati di moschetti, freccie, lancie, accette da guerra, e scudi: ignorasi ivi la disciplina militare. Un uomo vi è più rispettato a misura che possede più vasta estensione di terreno: dopo il possidente viene il povero giornaliero, indi lo schiavo: questi è attaccato alla gleba, ma il proprietario non ha autorità sulla sua persona: il valore comune di uno schiavo equivale a quello di un majale ingrassato. Il dover principale degli schiavi sta nell'accompagnare le persone distinte: chi fra essi ne porta la spada, o il pugnale, chi un sacco pieno di *arec*, o di *betel*, o di tabacco: avvi chi possede fino a cinquecento di tali schiavi. È grande titolo di vanità per questi popoli ricordarsi di una lunga successione di antenati: le case ove ordinatamente hanno abitato le generazioni precorse, il sasso che ha servito a ciascuna di sedile vi sono oggetti della massima preziosità. Grandi pietre innalzate sulle colline vi contrassegnano la memoria di tutti i *raja*, che esistettero, e servirono queste rispettivamente di desco al banchetto de' funerali di ciascuno.

Gl' isolani di *Savu* sanno fare una stoffa col cotone, ch' essi stessi filano, colorano, e tessono. La loro religione somiglia al culto dei Fetisci: ogn'uomo ha il suo Dio, che adora alla sua maniera, e del quale egli è il sacerdote: la loro morale è esente di rimproveri. Niuno ha più di una moglie, e vi è sconosciuta ogni sorta di commercio illegittimo fra i due sessi: raro delitto ivi è il furto e senza esempio l'assassinio. Puliti si tengono i corpi questi isolani, e godono di una sanità costante: si curano presso di loro col metodo medesimo il vajuolo e la peste. Sono già dieci anni che la compagnia olandese fece coi *raja* un trattato, in forza del quale essa li fornisce di seta, tele, coltelli, *arack* ec., e ne riceve in compenso riso, grano d' India, e *callivanze*. Si è la stessa compagnia riserbato l' esclusivo diritto di commerciarvi, e vi ha collocate tre persone: un agente ed il suo sostituto, destinati a vegliare all' esecuzione del trattato, ed un istitutore della gioventù di *Savu*.

Partimmo dall' isola ai 21 di settembre, e ne trovammo due isolette a poca distanza: ai 27 scoprimmo la punta occidentale di Java, poi le isole del Principe e del Crataca; a questa alt-

e terminata a picco. Prendemmo dalla costa di Java alcuni rinfreschi, principalmente per *Tupia*, assai mal concio di salute: quel paese rassomiglia ad una selva sempre continuatà. Un vascello olandese ci fe' noto che lo *Swallow* era ivi approdato due anni prima: il che ci diede grande conforto, perchè all' atto in cui partimmo dall' Inghilterra si stava ancora nell' incertezza sulla sorte avuta da questo bastimento: altro vascello olandese ci vendette ogni genere di rinfreschi onde ci facea di mestieri. Venne intanto a noi un *pros* (1) che portava un ufficiale olandese speditoci dal governo di Batavia per farci molti esami ed interrogazioni, fra le quali risposi alla sola risguardante la nazione a cui appartenevamo, e la meta ulteriore del nostro viaggio. Vani furono per lungo tempo i nostri sforzi onde giungere a Batavia, da cui, ci allontanava una corrente. Finalmente agli 8 di ottobre demmo fondo ad una delle isole chiamate le *Mille isole*, la quale poteva avere dugento cinquanta tese di lunghezza, e cinquanta di larghezza. Non eravi che una sola casa, e

(1) *Nome proprio di una sorta di piroga indiana.*

una piccola piantagione, ove fra gli altri frutti cresceva il *palma christi*: ivi si uccise una nottola che coll' ali stese formava una larghezza di tre piedi. Ai 9 si giunse nella rada di Batavia. Noi vi trovammo un vascello della compagnia inglese, due bastimenti inglesi, tredici grandi vascelli olandesi, e copia grande di piccioli navigli. Ivi ci fu noto essere stato venduto sei mesi prima all' incanto il *Falmouth*, vascello di cui parla il capitano *Wallis*, e lo sfortunato equipaggio del quale era stato rimandato in Europa. I miei cannoni erano ridotti in cattivo stato, nè potei quindi portar con essi i consueti saluti, del che feci le mie scuse. Mia prima cura fu di fare rimpalmare il vascello. Noi fummo alloggiati nell' albergo destinato agli stranieri: nella visita che rendetti al Governatore fui cortesemente ricevuto, e mi fu promesso quanto era necessario alla nostra situazione: in questo giorno medesimo una nave olandese a noi vicina ebbe l' albero di gabbia e la sua grande vela squarciata dal fulmine: il nostro vascello avrebbe probabilmente corsa egual sorte, se giorni prima non lo avessimo premunito di una catena elettrica che fe' radere al fulmine i lati sol del vascello.

Mentre noi dimoravamo a Batavia, il sig. Banks prese un alloggiamento particolare, in cui accolse *Tupia*, e *Tayeto* entrambi infermi: il primo di questi nell' escir del vascello era melanconico ed istupidito, ma entrato in città parve per qualche tempo animato da nuova vita. Le case, i cocchj, le strade, gli abitanti, una folla di oggetti nuovi per lui ne colpirono rapidamente l' immaginazione, e le produssero una specie d' incanto. *Tayeto* esprimeva la meraviglia ond' era compreso, saltando per le strade, e rapito in una specie di estasi. Poichè una delle cose che *Tupia* non sapeva intendere erano le disparate varietà esistenti nel vestiario degli abitanti, allorchè gli spiegammo che in Batavia ciascuno portava il vestimento alla foggia del paese natio, egli volle tosto indossare l' abito taiziano: per lo che fu subitamente riconosciuto in Batavia per un compatriota di *Taourow*, il Taiziano, che fu precedentemente ivi condotto dal sig. Bougainville. Ma non andò guari, che si fecero sentire a ciascuno di noi i funesti effetti del clima, e della collocazione paludosa e bassa di questa città così rinomata: quasi tutti dell' equipaggio caddero infermi: il dottore Solander fu

oppresso dalla febbre; molti erano già moribondi: *Tupia* ricadde nel suo primo languore, ed anzi lo stato suo di salute divenne peggiore di prima: *Tayeto* fu preso da un' infiammazione di petto. Anelavano tutti a ritornare al vascello ove avrebbero respirata aria meno infetta: ma questo allora si metteva alla banda: si prese quindi l' espediente di trasportare gli infermi all' isola di *Cooper* ove fu per essi innalzata una tenda. Il sig. Banks rimase due giorni ad assisterli; benchè molestato egli stesso da una gagliarda febbre intermittente. Il sig. *Monkouse* nostro chirurgo, la cui saggezza e dottrina non ponno abbastanza lodarsi fu la prima vittima di questa sventura: il dott. Solander ebbe appena forza per assistere ai funerali dell' amico: vedevamo ovunque avvicinarsi la morte senza poterla evitare o fuggire. Morì *Tayeto*, e ben presto lo seguì *Tupia*, inconsolabile di sì fatta morte. Si prese a pigione una casa di campagna onde ottenere di salvare i giorni de' signori Banks e Solander: io stesso non mi sentiva troppo bene in salute, e dieci sole persone erano in istato di far servizio. Frattanto il nostro vascello rotto o sconnesso in quasi tutte le sue parti stavasi

ristorando colla maggiore accuratezza: sospiravamo impazienti l'istante di vederne condotto a termine il risarcimento: era di già incominciata la stagione delle piogge: il continuo ed insoffribile gracidar delle rane faceasi per ogni dove sentire: le zanzare e le *moschite* sorgevano a nuvoli dagli stagni del mare, e l'infermità e la morte rallentavano tutti i nostri preparativi. Finalmente agli 8 di dicembre il nostro vascello era totalmente in ordine, ma non ci fu permesso di dar vela prima del 26: avevamo allora quaranta malati, e il restante dell'equipaggio era sfinito per debolezza: il solo de' nostri il quale nulla avesse fin allora sofferto fu il maestro veliere, vecchio di circa ottant'anni, che non ommise giorno di andarsi ad ubbriacare in Batavia. Non è stata forse la sola perversità del clima a cui abbia ceduto *Tupia*: uso in patria a non pascersi che di vegetabili, e frutta giunte alla loro maturità, col cambiare di nudrimento si assoggettò ben presto a tutte le malattie de' marinai, ed è molto probabile, che se anco non fosse morto in Batavia, difficilmente avrebbe potuto resistere fino al nostro arrivo in Inghilterra.

Noi partimmo da Batavia ai 27 di dicembre,

e ben presto oltrepassammo alcune isolette non distanti dalla costa: navigando or verso Sumatra, or verso Java approdammo ai 5 di gennajo alle coste dell'isola del *Principe* per farvi legna ed acqua, e per procurare rinfreschi ai nostri malati, il cui stato diveniva sempre peggiore. Comparvero sulla spiaggia diversi Indiani, l'uno de' quali sembrava il loro re: noi ci ponemmo seco lui a discorso senza per altro poterci mai convenire sul prezzo di una testuggine: mostrammo di trascurarlo per visitare la costa, ove trovammo un ruscello d'acqua dolce, ed alcuni isolani che in vece di una testuggine ce ne vendettero tre; queste all'indimani divennero più abbondanti e di minor costo; così che ne comprammo per due e trecento libbre al giorno: que' nativi ci portarono ancora capriuoli, pesci, e vegetabili. La suddetta isola contiene una città di quattrocento case all'incirca, che un fiume d'acqua salmastra separa in città vecchia, e nuova: meno numerosi vi stanno gli abitanti nella stagione delle messi, e risedono allora in mezzo ai loro campi di riso per difenderli dagli uccelli e dalle scimie: stavasi occupato di tal maniera, e desinava alla campagna il

re dell' isola quando gli rendette visita il sig. *Banks* che ne fu bene accolto: frattanto che i nostri riempivano di acqua le botti, e faceano provvista di legna uno fra gl' isolani che stava contemplandoli, rubò loro un' accetta: per non incoraggiare costoro a novelli furti si ebbe ricorso al re, e l' accetta venne restituita all' indimani. Niun motivo avevamo di rimanere più a lungo all' isola del *Principe* posta sotto i 6° 49' di latitudine meridionale, e denominata *Pulo Selan* dai Malesi, *Pulo-Paneitan* dagli abitanti: il loro borgo principale chiamasi *Samadang*. Nel prendere congedo dal re gli femmo diversi doni; tra i quali un intaglio di carta rappresentante due mani, fu sommamente accetto a quel *monarca*: benchè egli mostrasse molto desiderio di essere frequentemente visitato dagli Europei, non parve desse gran fatto retta al nostro consiglio di alimentare bufali, pecore ed altri bestiami nella sua isola, onde invogliare di approdarvi i vascelli.

Noi portammo di là diversi generi di provvigioni, fra i quali i più notabili furono due specie di daini, uno della grossezza di una pecora, l' altro d' un coniglio, testuggini, polli,

cedri, e varie sorte di vegetabili. L'isola è coperta di boschi, e campi coltivati: piana ne è la superficie, ed un'altura vi si fa scorgere. Sono state per qualche tempo giudicate di ancoramento più felice, altre baje sotto Sumatra, o sotto un'isoletta vicina all'isola del *Principe*: si è avuto torto: quest'ultima è preferibile: l'acqua ne è buona, purchè si eccettui la parte ove i ruscelli sboccano in mare. Vi si trovano galline grosse, capriuoli, molte qualità di pesci, ananas, meloni da acqua, zucche, riso, ignami Le testuggini vi sono di color verde, non molto grasse ed insipide. Il *raja*, o re dell'isola dipende dal re di *Bantam*: gli abitanti sono originarj di Java di cui hanno i costumi, e la religione, benchè all'isola del *Principe* non siansi vedute moschee: sono per essi cibo non insalubre le noci di una palma chiamata *cyas circinalis*, le quali per altro sulle coste della *nuova-Galles* divennero veleno ai nostri majali, e produssero malattie nell'equipaggio: a renderle innocue usano essi di tagliarle in sottili fette, che seccano al sole, ed ammollano per tre mesi nell'acqua dolce, dalla quale spremono un succo, che viene esposto nuovamente all'azione solare.

non è per altro se non se in tempi di carestia che quegl' isolani se ne nudriscano.

Le case loro sono innalzate sopra pali di quattro o cinque piedi, e la soffitta è una grata di canne di *bambù*, le quali alle stesse case servono pure di recinto: il tetto che è in pendio è formato di foglie di palma. Ogni abitazione presenta un lungo rettangolo: ha una porta ed una finestra, ed è divisa in due parti, ciascuna delle quali è suddivisa in due stanze: di tali quattro stanze una è ad uso di cucina, l' altra pei fanciulli, la terza pel padrone e per la sua moglie, l' ultima pei forestieri: le case de' poveri differiscono da quelle de' ricchi solamente in quanto sono più anguste: lo stesso dicasi delle capanne poste nelle risaje, che si distinguono in oltre per essere sostenute da più alti pali.

Il minuto popolo non sembra ivi d' indole cattiva: diede anzi segni di buona fede nel modo suo di commerciare: parla esso due lingue: l' una usitata nelle montagne di Java d' onde sembra trar la sua origine, l' altra è la Malese: entrambe hanno vocaboli quasi comuni con quelle degl' isolani del sud: e la somiglianza ne è sopra tutto notabile nelle voci

che esprimono numero: vi è pure analogia tra la lingua di questi popoli, e degl' isolani di Madagascar: benchè per vero dire il colore olivastro, e i capelli lunghi dei primi, il color nero carico, e i capelli increspati de' secondi annunzino diversa essere l' origine degli uni e degli altri: a meno che non si giudichi che il clima, gli alimenti ed i costumi possano produrre col tempo sì fatte differenze.

Estrema era in noi l' impazienza di giungere al Capo di Buona Speranza: le malattie di cui portammo i germi con noi da Batavia si sviluppavano con violenza: dissenterie e febbri lente ci rapirono nello spazio di sei settimane il sig. *Parkinson* pittore di storia naturale, l' astronomo sig. *Green*, i signori *Sporing* e *Monkouse* officiali di poppa, il vecchio maestro veliere, il suo ajutante, il cuoco, tre falegnami, e nove marinai: e ciò ad onta di tutte le nostre cure preservatrici, le quali principalmente consistevano nel mescolare succo di cedro all' acqua che si beveva, e nel lavare continuamente d' aceto l' interno del vascello; per molto tempo si disperò della vita del sig. *Banks*: e il nostro bastimento si era cambiato in un vero spedale, allorchè ai 15

marzo gettammo l' ancora a traverso del Capo da noi sì ardentemente sospirato. Poche osservazioni utili vennero fatte nel tratto di mare che vi ci condusse: il vento aliseo non vi divenne dominante che undici giorni dopo abbandonata la punta *Java*, e ci portò qualche sollievo agli affanni prodotti della incostanza de' venti, dall' ardore del clima, e dall' insalubrità dell' aria. Pochi dì dopo la nostra partenza da Java vedemmo svolazzare attorno a noi alcune *bubie*: e poichè questi uccelli vanno a terra ogni notte giudicammo da noi non lontana qualche isola, e forse quella di *Selam*, la cui situazione e il cui nome sono egualmente incerti nelle nostre carte. Le correnti non ci parvero considerabili che accostandoci al meridiano di Madagascar. Sotto il 27° 45' di latitudine meridionale vedemmo copia d' uccelli di diverse specie, che crescevano di numero a misura che ci avvicinavamo alla costa: uno ve n'era della grossezza di un' anitra, oscuro di colore, e gialliccio nel rostro.

La mia maggior sollecitudine al Capo fu di prendere a pigione una casa pe' nostri malati. Essi trovavansi in grande numero, eppure

potei assicurarmi che questo era ben inferiore a quello di altri vascelli giunti al Capo dopo un viaggio che non aveva durato la terza parte del nostro. Qui dimorai circa un mese, e quando rimisi a bordo gl' infermi non erano dessi ancora fuor di pericolo. Si fecero colà provviste, ed alcuni ripari al vascello, e agli attrezzi, ed erasi in istato di porre alla vela ai 14 di aprile.

Poche cose io dirò del Capo: l'aspetto del paese è deserto, sterile ne è il suolo che non presenta nella maggiore estensione se non se montagne alte ed ignude, e pianure arenose, coperte di dumi: la sola millesima parte di quella terra è suscettibile di coltura, ed è coltivata di fatto in vigneti, orti e giardini distanti tutti gli uni dagli altri. Pochi, corti e sottili vi crescono gli alberi: e i legnami da lavoro e i combustibili si fanno ivi tradur da Batavia; cosicchè il fuoco vi costa quanto il nutrimento. Le provviste vengono condotte dall' interno del paese che non sembra più fertile della costa. Noi vedemmo un affittajuolo che portando generi da un luogo distante di quindici giornate aveva condotto con sè un piccolo fanciullo, e gli chiedemmo del perchè

non lo avesse consegnato a qualche vicino: *un vicino!* rispos' egli, *per trovarne convien fare cinque giorni di cammino.* Un paese, i coltivatori del quale sono così distanti l' uno dall' altro, non annunzia molta fecondità. La sola città che vi abbiano gli Olandesi è quella del Capo: le donne ivi sono così scrupulosamente osservatrici de' costumi della madre patria, che fanno portare avanti di sè il loro caldanino, benchè non sia il freddo che a ciò le costringa: sono generalmente parlando belle e di bei colori, ed esemplari e come donne, e come madri, e direttrici delle proprie famiglie. Il più reputato fra i vini del Capo è quello che deriva dai vigneti di *Costanza.* Nel giardino di botanica e storia naturale della compagnia trovansi degli uccelli e quadrupedi non per anche veduti in Europa. Tale è il *coesdoes,* o *condoma* di Buffon, grande come un cavallo, e armato di corna spirali. Le abitazioni degli Ottentotti più vicine alla città non sono meno distanti di quattro giornate di cammino.

Noi sciogliemmo l' ancora, e ci avvicinammo all' isola *Robe*, o *Penquin,* in cui sono relegati i rei, e condannati allo scavo delle pietre da

fabbricare. Di essa gli Olandesi ci proibirono l'ingresso memori che una nave danese precedentemente aveva di là trasportati diversi di questi prigionieri. Nulla ci accadde di particolare fino al giorno dei 29, in cui attraversammo il nostro primo meridiano dopo aver fatto il giro del globo dall' oriente all' occidente. Al primo di maggio del 1771 scoprimmo l'isola di S. Elena, e gettammo l'ancora dinanzi al forte James. Dessa è situata nel mezzo dell' Oceano Atlantico lontana quattrocento leghe dall' Affrica, seicento dall' America: montagna immensa, che fu altra volta la sommità di un vulcano: il divallamento delle sue terre fu l'effetto di un fuoco sotterraneo che nel fonderne le pietre, le combinò con corpi estranei, qual'è la marcassita. Quest' isola lunga dodici miglia, e larga sei non presenta in lontananza che un ammasso confuso di scogli circondato da precipizj, ove indizio non iscorgesi di vegetazione. Si scopre dappoi la valle *Chapel*, ove è posta la città: il terreno ne è coperto di poca erba, e cinto di nudi scogli: l'interno delle valli dà qualche maggiore indizio di fertilità. La città è in riva al mare; cadenti e mal costrutti ne sono gli edi-

fizj. Sull' alto delle montagne cresce il cavolo-palmisto, e sulle sue coste il legno rosso, e l' albero della gomma. L' ebano può annoverarsi fra i prodotti di quest' isola: desso è nerissimo, e di una durezza che lo avvicina al ferro; ma non vi si trova in gran copia. Vi esistono pochi insetti, e sulla cima delle più alte montagne vive una specie particolare di serpenti.

Escirono dall' isola di S. Elena unitamente a noi dodici vascelli, che il nostro non potè seguire. Eravamo ormai al termine della nostra navigazione quando morì il mio luogotenente Hicks: egli era attaccato da una malattia di consunzione fin quando abbandonò l' Inghilterra. Travagliato da essa per tutto il viaggio gl' indizj della morte gli si mostrarono più sensibili, e vicini quando fummo in Batavia. Sedici giorni dopo questa sventura il marinajo medesimo che scoprì la Nuova Zelanda ci annunziò le coste della nostra patria, e ai 12 di giugno 1771 gettammo l' ancora a Douvres.

Fine del tomo quarto.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO QUARTO TOMO.

Cap. XV.

Cap. XVI.

Cap. XVII.

Cap. XVIII.

Cap. XIX.

Cap. XX.

Cap. XXI.

Cap. XXII.

Cap. XXIII.